



MONT BLANC

FONDAZIONE
CENTRO INTERNAZIONALE SU
DIRITTO, SOCIETÀ E ECONOMIA

ANNALI
ANNALES
DELLA
DE LA
FONDAZIONE
FONDATION

2020

PUBBLICAZIONI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR MONT BLANC
PUBLICATIONS DE LA FONDATION COURMAYEUR MONT BLANC

ANNALI

1. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1992
2. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1993
3. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1994
4. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1995
5. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1996
6. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1997
7. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1998
8. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1999
9. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2000
10. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2001
11. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2002
12. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2003
13. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2004
14. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2005
15. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2006
16. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2007
17. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2008
18. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2009
19. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2010
20. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2011
21. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2012
22. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2013
23. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2014
24. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2015
25. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2016
26. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2017
27. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2018
28. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2019
29. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2020

COLLANA “MONTAGNA RISCHIO E RESPONSABILITÀ”

1. UNA RICOGNIZIONE GENERALE DEI PROBLEMI
2. LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA
3. I LIMITI DELLA RESPONSABILITÀ DEL MAESTRO DI SCI E DELLA GUIDA
4. LA RESPONSABILITÀ DELL'ENTE PUBBLICO
5. LA RESPONSABILITÀ DELL'ALPINISTA, DELLO SCIATORE E DEL SOCCORSO ALPINO
6. LA VIA ASSICURATIVA
7. CODICE DELLA MONTAGNA - LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA
8. CODE DE LA MONTAGNE - LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA FRANCESE
9. CODIGO DE LOS PIRINEOS - LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA SPAGNOLA
10. CODICE DELLA MONTAGNA 1994 - 2004 IL PUNTO SULLA LEGISLAZIONE, LA GIURISPRUDENZA, LA DOTTRINA
11. IL PUNTO SULLA LEGISLAZIONE, LA GIURISPRUDENZA E LA DOTTRINA 1994 - 2004 (Atti del Convegno)
12. GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA
13. CODICE SVIZZERO DELLA MONTAGNA. LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA SVIZZERA
14. GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA SU “COMUNICAZIONE E MONTAGNA”
15. CODICE AUSTRIACO DELLA MONTAGNA. LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA AUSTRIACA
16. GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA SU “EDUCARE E RIEDUCARE ALLA MONTAGNA”

17. CD - LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA ITALIANA, FRANCESE, SPAGNOLA, SVIZZERA E AUSTRIACA
18. GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA SU “*DOMAINES SKIABLES E SCI FUORI PISTA*”
19. LA RESPONSABILITÀ DELL’ENTE PUBBLICO E DEGLI AMMINISTRATORI NELLA GESTIONE DEL TERRITORIO E DEI RISCHI NATURALI IN MONTAGNA
20. DU PIOLET À INTERNET. APPLICAZIONI TRANSFRONTALIERE DI TELEMEDICINA IN MONTAGNA
21. DU PIOLET À INTERNET. APPLICATIONS TRANSFRONTALIÈRES DE TÉLÉMÉDECINE EN MONTAGNE
22. RISCHI DERIVANTI DALL’EVOLUZIONE DELL’AMBIENTE DI ALTA MONTAGNA
23. MONTAGNA, RISCHIO E ASSICURAZIONE
24. STUDIO GIURIDICO COMPARATO ITALIA - SVIZZERA **SkiAlp@GSB**

QUADERNI

1. MINORANZE, CULTURALISMO CULTURA DELLA MONDIALITÀ
2. IL TARGET FAMIGLIA
3. LES ALPAGES: HIER, AUJOURD’HUI, DEMAIN – L’ENTRETIEN DU PAYSAGE MONTAGNARD: UNE APPROCHE TRANSFRONTALIÈRE
4. MEMORIE E IDENTITÀ: PROSPETTIVE NEI PERCORSI DEL MUTAMENTO
5. L’INAFFERRABILE ÉLITE
6. SISTEMA SCOLASTICO: PLURALISMO CULTURALE E PROCESSI DI GLOBALIZZAZIONE ECONOMICA E TECNOLOGICA
7. LE NUOVE TECNOLOGIE DELL’INFORMAZIONE
8. ARCHITETTURA NEL PAESAGGIO RISORSA PER IL TURISMO? - 1
9. ARCHITETTURA NEL PAESAGGIO RISORSA PER IL TURISMO? - 2
10. LOCALE E GLOBALE. DIFFERENZE CULTURALI E CONTESTI EDUCATIVI NELLA COMPLESSITÀ DEI MONDI CONTEMPORANEI
11. I GHIACCIAI QUALI EVIDENZIATORI DELLE VARIAZIONI CLIMATICHE
12. DROIT INTERNATIONAL ET PROTECTION DES REGIONS DE MONTAGNE/*INTERNATIONAL LAW AND PROTECTION OF MOUNTAIN AREAS - 1*
13. DEVELOPPEMENT DURABLE DES REGIONS DE MONTAGNE - LES PERSPECTIVES JURIDIQUES À PARTIR DE RIO ET JOHANNESBURG/*SUSTAINABLE DEVELOPMENT OF MOUNTAIN AREAS - LEGAL PERSPECTIVES BEYOND RIO AND JOHANNESBURG - 2*
14. CULTURE E CONFLITTO
15. COSTRUIRE A CERVINIA... E ALTROVE/*CONSTRUIRE À CERVINIA... ET AILLEURS*
16. LA RESIDENZA E LE POLITICHE URBANISTICHE IN AREA ALPINA
17. ARCHITETTURA MODERNA ALPINA 1°: I RIFUGI/*ARCHITECTURE MODERNE ALPINE: LES RIFUGES*
18. *RICORDANDO LAURENT FERRETTI*

19. ARCHITETTURA MODERNA ALPINA: I CAMPI DI GOLF
20. ARCHITETTURA MODERNA ALPINA: 2° I RIFUGI/*ARCHITECTURE MODERNE ALPINE: LES RIFUGES*
21. I SERVIZI SOCIO-SANITARI NELLE AREE DI MONTAGNA: IL CASO DELLA COMUNITÀ MONTANA VALDIGNE-MONT BLANC - RICERCA SU “SISTEMI REGIONALI E SISTEMI LOCALI DI *WELFARE*: UN’ANALISI DI SCENARIO NELLA COMUNITÀ MONTANA VALDIGNE-MONT BLANC”
22. IL TURISMO DIFFUSO IN MONTAGNA, QUALI PROSPETTIVE?
23. ARCHITETTURA DEI SERVIZI IN MONTAGNA - 1
24. AGRICOLTURA E TURISMO: QUALI LE POSSIBILI INTEGRAZIONI? RICERCA SU “INTEGRAZIONE TRA AGRICOLTURA E GLI ALTRI SETTORI DELL’ECONOMIA DI MONTAGNA NELLA COMUNITÀ MONTANA VALDIGNE-MONT BLANC”
25. IL TURISMO ACCESSIBILE NELLE LOCALITÀ DI MONTAGNA
26. LA SPECIFICITÀ DELL’ARCHITETTURA IN MONTAGNA
27. LA SICUREZZA ECONOMICA NELL’ETÀ ANZIANA: STRUMENTI, ATTORI, RISCHI E POSSIBILI GARANZIE
28. L’ARCHITETTURA DEI SERVIZI IN MONTAGNA - 2°
29. UN TURISMO PER TUTTI
30. ARCHITETTURA E SVILUPPO ALPINO
31. TURISMO ACCESSIBILE IN MONTAGNA
32. ECONOMIA DI MONTAGNA: COLLABORAZIONE TRA AGRICOLTURA E ALTRI SETTORI / *ÉCONOMIE DE MONTAGNE: COOPÉRATIONS ENTRE AGRICULTURE ET AUTRES SECTEURS*
33. ARCHITETTURA E TURISMO. STRUTTURE RICETTIVE E SERVIZI
34. FORTI E CASTELLI. ARCHITETTURA, PATRIMONIO, CULTURA E SVILUPPO
35. TURISMO ACCESSIBILE IN MONTAGNA - 1°
36. TURISMO ACCESSIBILE IN MONTAGNA - 2°
37. L’AGRICOLTURA DI MONTAGNA E GLI ONERI BUROCRATICI

38. VIVERE LE ALPI I° - ARCHITETTURA E AGRICOLTURA
39. CAMBIAMENTI E CONTINUITÀ NELLA SOCIETÀ VALDOSTANA. RAPPORTO SULLA SITUAZIONE SOCIALE DELLA VALLE D'AOSTA
40. TURISMO, SALUTE E BENESSERE IN MONTAGNA
41. VIVERE LE ALPI II° - INFRASTRUTTURE NEL TERRITORIO
42. VIVERE LE ALPI III° - ABITARE IN CITTÀ, ABITARE IN MONTAGNA
43. IL TURISMO ACCESSIBILE IN MONTAGNA: CAMMINI E PERCORSI *SLOW*
44. SUPERQUADERNO DI ARCHITETTURA ALPINA
45. IL TURISMO ACCESSIBILE NEI PARCHI E NEGLI AMBIENTI NATURALI DI MONTAGNA
46. TURISMO ACCESSIBILE DI MONTAGNA E PATRIMONIO CULTURALE
47. ALPI IN DIVENIRE. ARCHITETTURE, COMUNITÀ, TERRITORI
48. ARCHITETTI E TERRITORI (*in preparazione*)
49. ALPI PARTECIPATE (*in preparazione*)



MONT BLANC

FONDAZIONE
CENTRO INTERNAZIONALE SU
DIRITTO, SOCIETÀ E ECONOMIA

ANNALI
ANNALES
della
DE LA
FONDAZIONE
FONDATION

2020

Cura redazionale di Camilla Beria di Argentine

Progetto grafico copertina Franco Balan

ORGANI DELLA FONDAZIONE
LES ORGANES DE LA FONDATION

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Giuseppe DE RITA, *presidente*; Camilla BERIA di ARGENTINE, *vice presidente*;
Roberto RUFFIER; Sandro SAPIA; Alessandro TRENTO

COMITATO SCIENTIFICO

Lodovico PASSERIN d'ENTREVES, *presidente*; Franzo GRANDE STEVENS, *presidente emerito*; Enrico FILIPPI, *vice presidente*; Alberto ALESSANDRI; Marco BALDI; Stefania BARIATTI; René BENZO; Giorgio BIANCARDI; Guido BRIGNONE; Dario CECCARELLI; Mario DEAGLIO; Pierluigi DELLA VALLE; Gianluca FERRERO; Maurizio FLICK; Elsa FORNERO; Roberto FRANCESCONI; Paolo MONTALENTI; Giuseppe NEBBIA; Guido NEPPI MODONA; Mario NOTARI; Francesco PASTORINO; Lukas PLATTNER; Maria SEBREGONDI; Giuseppe SENA; Lorenzo SOMMO; Anthony SPATARO; Camillo VENESIO; Enrico VETTORATO

COMITATO DI REVISIONE

Giuseppe PIAGGIO, *presidente*; Giorgio BIANCARDI; Alessandro ROSSI
Massimo TERRANOVA, *supplente*

OSSERVATORIO SUL SISTEMA MONTAGNA “LAURENT FERRETTI”

Roberto RUFFIER, *presidente*; Giuseppe NEBBIA, *presidente emerito*; Waldemaro FLICK, *presidente vicario*

Elise CHAMPVILLAIR, *segretario generale*

Barbara SCARPARI, *assistente del Presidente*

INTRODUZIONI *INTRODUCTIONS*

In un panorama sempre più affollato di fondazioni di ogni tipo e rango (ce ne sono di famigliari, aziendali, bancarie, oggi addirittura statuali) la nostra Fondazione sta proseguendo la sua concreta e fedele strategia, quella cioè di essere una fondazione di promozione culturale (e non di pura erogazione); una fondazione a forte presenza nella cultura economica e giuridica nazionale ed internazionale; una fondazione tesa a presidiare i temi strutturali dello sviluppo sia nazionale che regionale; (con dibattiti e confronti fra tutti i soggetti interessati); ed infine una fondazione a forte incardinamento territoriale.

Basta sfogliare le pagine che seguono per averne conferma: abbiamo messo attenzione a temi di grande attualità, specie naturalmente all'evento pandemico; a temi di grande valore economico e strutturale, come l'impegno sull'assetto societario e funzionale delle imprese; a temi di diretta evidenza locale con i problemi delle montagne alpine e con le loro componenti infrastrutturali, turistiche ed agricole (specialmente per la Valle d'Aosta). Ed abbiamo avuto coerente conferma dell'interesse suscitato dai vari temi da parte di tutti coloro (soggetti politici, operatori economici e, gli *stake-holder*, comunità locali) che ci hanno conosciuto e frequentato.

Paradossalmente, in un anno per molti reso "vuoto" dalla pandemia, noi abbiamo vissuto una ulteriore espansione della nostra presenza. Tanto che, per la prima volta nella nostra storia, abbiamo ampliato ed articolato anche il nostro calendario: per anni siamo stati concentrati su eventi da svolgere nel periodo estivo (con un focus speciale negli "Incontri" di agosto); ora abbiamo deciso di articolare la nostra attività su tre "cicli" diversi: al ciclo estivo (che resta per noi quello più identitario) abbiamo affiancato un ciclo primaverile (nel 2020 dedicato agli effetti della pandemia, e nel 2021 alle prospettive di ripresa e rilancio del Paese); ed in più un ciclo autunnale specificatamente attento ai problemi della montagna, visti su tutto l'arco alpino (dal San Bernardo alle Dolomiti), ma con un impegno preciso su temi di specifica importanza valdostana (l'allevamento, la produzione di mele, la promozione dello scialpinismo, ecc.).

Stiamo cioè espandendo il nostro lavoro verso una articolazione per "cicli" omogenei. E questo impegno di consolidamento e sviluppo della nostra Fondazione non sarebbe stato e non sarebbe possibile se all'entusiasmo di tutti noi che ci lavoriamo dentro non si fosse accompagnato un sempre più convinto e determinante sostegno della Regione e dei diversi enti, valdostani e no, che ci hanno dimostrato negli anni condivisione di impegni e fiducia operativa.

Giuseppe De Rita
presidente Fondazione Courmayeur Mont Blanc
président Fondation Courmayeur Mont Blanc

INTRODUZIONI *INTRODUCTIONS*

Gli Annali 2020 rendono testimonianza, anche quest'anno, dell'impegno e del lavoro svolto dalla Fondazione Courmayeur Mont Blanc e ne raccolgono l'attività scientifica.

Nei mesi del *lockdown* primaverile la Fondazione ha promosso, in collaborazione con la Biblioteca regionale di Aosta, la Rassegna *Fondazione Courmayeur online. Incontri di maggio*, appuntamenti con componenti della Fondazione, voci e testimoni in grado di fornire chiavi di lettura di una realtà difficile ed in rapida evoluzione. La Rassegna è stata occasione di approfondimento del contesto pandemico con particolare attenzione alla realtà valdostana.

La Fondazione ha continuato a dedicare particolare attenzione ai giovani. Dopo i *vignerons grimpants* e *l'allevamento caprino in Valle d'Aosta* è in corso il progetto *Le mele della Valle d'Aosta. Il frutto simbolo del territorio alpino tra innovazione e tradizione*, in collaborazione con il Censis e l'Institut Agricole Régional, con l'obiettivo di far conoscere le opportunità offerte dall'agricoltura. Nell'ambito di un protocollo d'intesa siglato con il Politecnico di Torino è stato organizzato l'Atelier didattico *Il progetto sostenibile di architettura*, con il coinvolgimento di studenti del Dipartimento di Architettura e Design dell'Ateneo, finalizzato ad approfondire tematiche legate alla rigenerazione urbana del territorio della Valdigne, in accordo con le progettualità condivise con le amministrazioni locali.

L'ESG-Environmental, Social, Governance è cruciale per la crescita del Paese; prosegue la collaborazione della Fondazione con CVA SpA-Compagnia Valdostana delle Acque, avviata nel 2019. Nell'agosto 2020 è stato siglato un accordo per il triennio 2021-2023 riguardo a specifiche attività su tematiche di carattere ambientale, di sostenibilità e di economia circolare.

Nel corso del 2020 sono proseguiti i programmi pluriennali di ricerca.

Nell'ambito dei *Problemi di diritto, società e economia* è stato organizzato, in collaborazione con l'Associazione Italiana Professionisti Collaborativi, il 28 febbraio 2020, presso la Sala della Fondazione, l'Incontro su *Pratica collaborativa, chi siamo e dove stiamo andando. Un metodo alternativo per risolvere le controversie familiari e non solo*.

Il 25 settembre 2020 è stato organizzato, in collaborazione con la Fondazione Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale di Milano, il Seminario *online* su *La nuova società quotata: prime riflessioni*, anticipazione dei temi del XXXIV Convegno di studio su *La nuova società quotata. Tutela degli stakeholders e governance* (Courmayeur, 9-10 aprile 2021). Hanno partecipato oltre 300 persone, avvocati, commercialisti, imprenditori, accademici e studiosi, collegati da tutto il Paese. Il Webinar, moderato da Paolo Montalenti, ordinario di diritto commerciale nell'Università degli Studi di Torino, ha visto la partecipazione di Niccolò Abriani, ordinario di diritto commerciale nell'Università degli Studi di Firenze; Mario Notari, ordinario di diritto commerciale nell'Università Bocconi di Milano; Gaetano Presti, ordinario di diritto commerciale,

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; Riccardo Ranalli, dottore commercialista, coordinatore della Commissione CNDCEC per la definizione degli indici di crisi e Umberto Tombari, ordinario di diritto commerciale, Università degli Studi di Firenze.

Il 18 dicembre 2020 è stato organizzato l'Incontro *online* su *Il mercato dell'arte e dei beni da collezione: andamento delle aste 2019 e aspettative post-Covid*, promosso in collaborazione con Deloitte Private.

L'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti ha proseguito il programma pluriennale di ricerca su *Agricoltura e allevamento di montagna*, promosso in collaborazione con il Censis e l'Institut Agricole Régional. Nel biennio 2020-2021 è in corso un approfondimento su *Le mele della Valle d'Aosta. Il frutto simbolo del territorio alpino tra innovazione e tradizione*.

La collaborazione con il Politecnico di Torino ha visto, nel 2020, l'organizzazione di tre iniziative congiunte. Il 31 gennaio 2020 la Fondazione ha partecipato alla Presentazione finale dell'Atelier didattico *Il progetto sostenibile di architettura* (anno accademico 2019-2020). In considerazione dell'interesse suscitato, l'attività è stata proposta anche nell'anno accademico in corso. In data 8 ottobre 2020 gli studenti hanno effettuato una visita in Valdigne, con un sopralluogo ai cinque siti oggetto dello studio, organizzati dalla Fondazione e dal Politecnico, in collaborazione con le amministrazioni locali. Il 14 ottobre 2020 la Fondazione ha promosso un incontro tra gli operatori locali ed i docenti e gli studenti del Politecnico (collegamento, dalla sede della Fondazione, con il Politecnico di Torino). Il 15 ottobre 2020, in collaborazione con l'Istituto di Architettura Montana-IAM del Politecnico di Torino, è stata organizzata la Presentazione *online* dell'uscita numero 4 della rivista *ArchAlp* dell'Istituto di Architettura Montana su *Per una nuova abitabilità delle Alpi. Architetture per il welfare e la rigenerazione*.

Nell'ambito del programma pluriennale di ricerca *Montagna, Rischio e Responsabilità*, promosso in collaborazione con Fondazione Montagna Sicura, è stato realizzato lo *Studio giuridico comparato Italia-Svizzera sulla promozione della pratica dello scialpinismo tra la Valle del Gran San Bernardo e la località svizzera di Verbier*, diretto e coordinato dall'avvocato Waldemaro Flick (progetto SKIALP@GSB, programma di Cooperazione transfrontaliera Italia-Svizzera 14/20). Il 1° settembre 2020, nell'attesa del Convegno transfrontaliero di restituzione dello studio comparato, in programma nella primavera 2021 a Saint-Rhémy en Bosses, è stata organizzata la Video conferenza di presentazione agli *Stakeholders*.

Il programma pluriennale di ricerca *Architettura moderna alpina*, promosso in collaborazione con l'Ordine degli architetti della Valle d'Aosta, giunto a oltre venti anni di attività, è proseguito nel 2020 con quattro iniziative. Il 22 ottobre 2020 si è tenuto il terzo appuntamento del ciclo quadriennale *Architetti e territori* con l'Incontro *online* su *Maruša Zorec in Slovenia. Ereditare una tradizione*. Nell'ambito del ciclo triennale *Alpi partecipate*, nel mese di novembre, sono stati organizzati tre incontri *online* su *Montagne in Mostra*. Il 18 novembre 2020 si è tenuto il primo appuntamento su *Dolomiti Contemporanee, una strategia creativa di riattivazione per il Patrimonio e i territori*; il 19 novembre 2020 si è proseguito con *Il Forte di Fortezza e gli spazi espositivi BBT, Galleria di Base del Brennero. Rendere la popolazione partecipe di un grande progetto infrastrutturale alpino*; il 25 novembre 2020 il ciclo si è chiuso con *Muzeum Susch*.

Nel cuore dei Grigioni una collezione di arte contemporanea all'interno di un antico monastero. Hanno partecipato alle iniziative di *Architettura moderna alpina* complessivamente oltre ottocento persone, provenienti da 13 regioni italiane.

Nell'ambito del Ciclo *Fondazione Courmayeur online* sono stati organizzati, in collaborazione con la Biblioteca regionale di Aosta, gli *Incontri online di maggio*. La Rassegna, moderata dal giornalista de *La Stampa* Enrico Martinet, ha proposto i seguenti appuntamenti: l'Incontro su *La Valle prima e dopo la pandemia*, con Giuseppe De Rita, presidente della Fondazione Censis e della Fondazione Courmayeur Mont Blanc; l'Incontro su *Il tempo delle incertezze* con Mario Deaglio, componente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur Mont Blanc; opinionista de *La Stampa*; professore emerito di Economia Internazionale nell'Università di Torino e l'Incontro su *Trafo del Monte Bianco e Ponte Morandi. Le grandi sfide si possono vincere*, con Waldemaro Flick, componente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur Mont Blanc; avvocato.

Nell'ambito del Ciclo è stato, inoltre, organizzato, in collaborazione con Fondazione Montagna Sicura, l'Incontro su *Andare in montagna nella fase 2 della pandemia Covid-19*, con Guido Giardini, presidente della Fondazione Montagna Sicura; direttore Struttura Complessa di Neurologia e Responsabile Centro di Montagna dell'Ospedale di Aosta e Renato Balduzzi, professore ordinario di diritto costituzionale nell'Università Cattolica del Sacro Cuore, già ministro della Salute.

Nel corso del mese di agosto sono stati organizzati gli *Incontri di Courmayeur*, occasione consolidata di conoscenza e dibattito sulle problematiche sociali, politiche ed economiche più attuali.

La Rassegna ha proposto otto appuntamenti in presenza al Jardin de l'Ange di Courmayeur, seguiti anche in diretta *streaming*. Il primo Incontro su *Diritto alla salute e pandemia* con Vladimiro Zagrebelsky, direttore del Laboratorio dei Diritti Fondamentali-Collegio Carlo Alberto di Torino, già giudice della Corte europea dei diritti umani. Si è svolto, poi, l'Incontro, nel trentennale della Fondazione Courmayeur e nel centenario della nascita di Adolfo Beria di Argentine, su *Come saranno i prossimi tre anni*, ha visto la partecipazione di Maurizio Molinari, direttore de *la Repubblica*, Giuseppe De Rita, presidente della Fondazione Censis e della Fondazione Courmayeur Mont Blanc e Mario Deaglio, opinionista de *La Stampa*, professore emerito di Economia Internazionale nell'Università di Torino. Terzo Incontro, in occasione dell'uscita del libro *L'economia italiana dopo il COVID-19. Come ricominciare a crescere?* (Bononia University Press), su *Si può ancora salvare l'economia italiana? SÌ, con l'impegno e la competenza* con Andrea Goldstein, autore del volume, *Senior economist* OCSE e socio fondatore M&M Idee per un Paese migliore e Elsa Fornero, Università di Torino e CeRP-Collegio Carlo Alberto. Si è tenuto, poi, un altro Incontro, moderato dal giornalista de *La Stampa* Andrea Chatrian, su *Federica Brignone. Umiltà, tenacia, successo*, con Federica Brignone, prima italiana a vincere la Coppa del mondo generale di sci alpino. L'ultimo Incontro è stato su *Sostenibilità e transizione energetica: come l'Italia si prepara ai nuovi schemi dello sviluppo* con Giorgio De Rita, segretario generale Fondazione Censis, Massimo Santarelli, professore ordinario al Dipartimento Energia del Politecnico di Torino, coordinatore scientifico CO2 Circle Lab e Enrico De Girolamo, amministratore

delegato CVA S.p.A., organizzato in collaborazione con CVA S.p.A. - Compagnia Valdostana delle Acque.

Nell'ambito del Ciclo *La Montagna in divenire*, giunto quest'anno alla quarta edizione, è stata organizzata la Presentazione del libro *Andare per rifugi* (editore Il Mulino), con gli autori Roberto Dini, ricercatore del Politecnico di Torino, vice presidente dell'Associazione Cantieri d'Alta Quota, Luca Gibello, direttore de *Il Giornale dell'Architettura*, presidente dell'Associazione Cantieri d'Alta Quota e Stefano Girodo, architetto, direttore tecnico presso Leap Factory. È stato, poi, organizzato un Laboratorio per bambini su *Una balena va in montagna*, tratto dall'omonimo libro (editori CAI e Salani), con l'autrice Ester Armanino, scrittrice e architetto, Maggiorino Michiardi, guida alpina e maestro di sci e Alessandro Giorgetta, direttore editoriale Club Alpino Italiano; la Presentazione, con letture ed immagini, del libro *Mia sconosciuta* (editore Ponte alle Grazie), con l'autore Marco Albino Ferrari, scrittore e giornalista, e letture di brani a cura di Nicole Vignola.

L'attività editoriale ha visto la pubblicazione del volume *Società a responsabilità limitata, piccola e media impresa, mercati finanziari: un mondo nuovo?* (Atti del XXXII Convegno di studio Problemi attuali di diritto e procedura civile tenutosi il 14-15 settembre 2018), del volume, nella collana *Montagna, Rischio e Responsabilità, Progetto SKIALP@GSB. Studio giuridico comparato Italia- Svizzera sulla promozione della pratica dello scialpinismo tra la Valle del Gran San Bernardo e la località svizzera di Verbier e degli Annali 2019*.

Nel 2020 è proseguito il Progetto pluriennale per la catalogazione, conservazione e valorizzazione della Biblioteca, con la catalogazione di 1.600 libri e del materiale cartografico (circa un centinaio di carte geografiche).

La Fondation Courmayeur a pu bénéficiar, encore une fois, du déterminant soutien financier de la Région Autonome Vallée d'Aoste, mais aussi de la «Fondazione CRT» et de la «CVA SpA-Compagnia Valdostana delle Acque-Compagnie valdôtaine des eaux».

Colgo l'occasione per augurare buon lavoro al Comitato scientifico della Fondazione, rinnovato nel giugno di quest'anno.

J'adresse mes plus sincères remerciements aux membres fondateurs, à la Région Autonome Vallée d'Aoste, à la Commune de Courmayeur, à la Fondation Centre National de Prévention et de Défense Sociale-onlus, au Censis, aux membres du Conseil d'Administration, du Comité de Révision et du Comité scientifique et à toutes les personnes qui nous ont aidés à réaliser, toujours dans l'esprit de bénévolat, les programmes et les initiatives au cours de l'année 2020.

Lodovico Passerin d'Entrèves
presidente Comitato scientifico
président Comité scientifique

ATTIVITÀ SCIENTIFICA
ACTIVITÉ SCIENTIFIQUE
2020

Incontro su
PRATICA COLLABORATIVA,
CHI SIAMO E DOVE STIAMO ANDANDO.
UN METODO ALTERNATIVO PER RISOLVERE
LE CONTROVERSIE FAMILIARI E NON SOLO
Courmayeur, 28 febbraio 2020

in collaborazione con
Associazione Italiana Professionisti Collaborativi

- Programma
- Resoconto dei lavori

PROGRAMMA

Venerdì 28 febbraio 2020, ore 15.00

- DANIELA STALLA, *avvocato, presidente Associazione Italiana Professionisti Collaborativi AIADC*
- CRISTINA MORDIGLIA, *avvocato collaborativo, formatrice AIADC*
- BARBARA BASSINO, *dottore commercialista, esperta di relazioni, membro del Comitato scientifico AIADC*
- TIZIANA MARIN, *dottore commercialista, socia AIADC*

Partecipano

- ALESSANDRA FANIZZI E ROBERTA FRANCORSI, *avvocati, socie AIADC, Foro di Aosta*

RESOCONTO

Si è svolto venerdì 28 febbraio 2020 presso la Sala della Fondazione Courmayeur Mont Blanc, a Courmayeur, l'incontro *Pratica collaborativa, chi siamo e dove stiamo andando. Un metodo alternativo per risolvere le controversie familiari e non solo*, organizzato da Fondazione Courmayeur Mont Blanc e dall'Associazione Italiana Professionisti Collaborativi (AIADC) in collaborazione con la Biblioteca del Comune di Courmayeur.

Sono intervenuti all'Incontro Daniela Stalla, avvocato, presidente dell'Associazione Italiana Professionisti Collaborativi (AIADC), Cristina Mordiglia, avvocato, formatrice AIADC, Barbara Bassino, psicoterapeuta esperta finanziaria e di relazioni, membro del Comitato scientifico AIADC, Tiziana Marin, dottore commercialista, socia AIADC con la partecipazione di Alessandra Fanizzi e Roberta Francorsi, avvocati del Foro di Aosta e socie AIADC e dell'avvocato Alessandro Baudino.

Obiettivo dell'Incontro è stato quello di illustrare la Pratica Collaborativa, metodo di risoluzione delle controversie mutuato dal sistema americano e sviluppatosi anche in Italia negli ultimi dieci anni. I relatori hanno esposto le caratteristiche peculiari e la struttura di questo strumento utilizzato soprattutto nella risoluzione non conflittuale delle controversie familiari.

Il confronto si è concentrato sulla spiegazione del cambiamento di paradigma che vede protagonista la figura dell'avvocato e degli altri professionisti collaborativi che operano al di fuori delle aule del Tribunale, sull'approfondimento del ruolo svolto dai diversi professionisti coinvolti e sull'importanza della loro formazione, indagando sulle prospettive future di una pratica che sta sperimentando applicazioni in altri rami del diritto, oltre a quello di famiglia, come in campo civile e commerciale.

A nome del Consiglio di Amministrazione e del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur Mont Blanc, la vicepresidente Camilla Beria di Argentine ha dato il benvenuto all'avvocato Cristina Mordiglia. “È importante – ha detto – portare in Valle d'Aosta questa nuova pratica e coinvolgere i professionisti valdostani e non solo”.

Per l'amministrazione comunale è intervenuta l'assessore alla cultura del Comune di Courmayeur, Sara Penco che ha dato il benvenuto e ringraziato tutti per la partecipazione a questo Incontro organizzato “per far conoscere anche al di fuori dell'Ordine degli Avvocati questa nuova pratica per affrontare i conflitti familiari”.

L'introduzione è stata affidata a Daniela Stalla, avvocato del Foro di Torino e Presidente dell'Associazione Italiana Professionisti Collaborativi (AIADC). “La pratica collaborativa – ha spiegato l'avvocato – è un metodo di negoziazione non conflittuale che impone agli avvocati di imparare una metodica diversa, che affronta anche questioni economiche, affettive e relazionali. L'idea alla base è che avvocati, commercialisti, psicologi, mediatori, facilitatori facciano un percorso di formazione comune continuativa. I professionisti si siedono allo stesso tavolo con le parti che sono soggetti coinvolti e attivi”.

Stalla ha illustrato il metodo su cui si fonda la pratica collaborativa: “una struttura – ha detto – che parte con la firma di un accordo di partecipazione. Tutte le parti assumono l'obbligo di gestire il conflitto applicando principi di trasparenza, riservatezza e

buona fede. Se l'accordo non si raggiunge, i professionisti si impegnano a non assistere le parti nell'eventuale futuro giudizio (mandato limitato) perché l'ottica in cui ci si pone all'inizio del percorso è quella di lavorare al di fuori delle aule giudiziarie”.

Sono stati, quindi, esposti i principi alla base di questo metodo. Daniela Stalla: “Il tema comune è quello dell'ascolto, bisogna imparare ad ascoltare le altre persone che siedono intorno al tavolo. Viene utilizzato un metodo comune e condiviso a cui tutti si adeguano, si usano tecniche di *problem solving*, *brainstorming*, tecniche negoziali, oltre all'applicazione di principi di fiducia e trasparenza. L'idea è che ci si debba porre obiettivi condivisi sulla base del principio della co-costruzione”.

L'avvocato Cristina Mordiglia ha descritto i vantaggi della pratica collaborativa: “La negoziazione – ha spiegato – è incentrata sui bisogni e sugli interessi delle parti perché si opera come in una squadra, anche il collega avversario diventa un aiuto. Il professionista collaborativo opera un cambio di paradigma, deve lavorare su se stesso ed essere un esempio per trasmettere la fiducia necessaria per far superare anche alle parti l'idea di essere avversari. Deve affiancare alla conoscenza della legge e del metodo tradizionale nuove competenze. Cambia anche il rapporto con gli altri professionisti che siedono tutti allo stesso tavolo, un team fatto su misura per ciascun caso. Nel giudizio si guarda sempre al passato mentre con la pratica collaborativa si cerca di lasciare andare il passato lasciando emergere il futuro desiderato”.

È stata messa in evidenza la possibile riduzione dei costi rispetto al percorso. “Se il caso è molto complesso, il costo può essere elevato – ha chiarito l'avvocato Alessandra Fanizzi – ma allo stesso tempo vuol dire che si sarebbe evitato un processo ancora più costoso. Il costo del facilitatore viene diviso tra le parti ed ha un ruolo talmente essenziale che spesso riduce il tempo della procedura e quindi il costo”.

Anche i tempi si riducono rispetto al processo. “Una pratica collaborativa – ha detto l'avvocato Cristina Mordiglia – può durare da tre ai sei mesi rispetto ad un processo che può durare due anni o più. Ricomprendere il patrocinio a spese dello Stato in questi casi sarebbe un grosso passo avanti per il servizio, ma allo stato non è ancora possibile”.

I professionisti hanno sottolineato come la pratica collaborativa sia una valida alternativa al processo ma ci sono casi in cui, invece, il processo è inevitabile “perché – ha detto l'avvocato Stalla – ci sono squilibri importanti o casi di violenza in cui è utile un giudice che decida dall'alto”.

Al fianco degli avvocati nella pratica collaborativa sono coinvolti anche altre figure professionali: i commercialisti e i cosiddetti “esperti delle relazioni” o “facilitatori delle comunicazioni”.

A spiegare il ruolo del commercialista nella pratica collaborativa è stata Tiziana Marin, dottore commercialista formata alla pratica collaborativa e socia AIADC. “Il commercialista – ha spiegato la dottoressa Marin – ha un ruolo neutrale, non è il consulente di nessuna delle due parti, ma è a servizio del team. Noi raccogliamo i dati mettendo in ordine le carte, per fissare un punto di partenza. Il commercialista ha un ruolo importante quando ci sono delle crisi economiche, perché spesso non c'è la consapevolezza del problema. Il commercialista che si occupa di diritto societario o fiscale potrebbe dare un grosso apporto alla buona riuscita della pratica collaborativa”.

Barbara Bassino dottore commercialista e psicoterapeuta si è formata alla pratica

collaborativa e prevalentemente opera come esperto delle relazioni. “Il facilitatore delle comunicazioni – ha spiegato – accompagna tutti gli attori coinvolti nell’accompagnare le parti da un arroccamento sulle posizioni all’individuazione dei veri bisogni. Si attua un lavoro di maieutica indagando sulle motivazioni sottostanti”.

È stato chiarito che l’esperto della comunicazione non fa terapia. “Gli strumenti – ha detto la dottoressa Bassino – si equivalgono ma il contesto di riferimento è profondamente diverso. La figura professionale identifica i bisogni del cliente e lo porta a toccare lui stesso il nucleo del suo bisogno. La famiglia deve continuare a funzionare al di fuori degli equilibri pregressi e questo implica la ridefinizione anche di un’identità personale”.

Grande importanza ha rivestito l’approfondimento sulla formazione per diventare un professionista collaborativo, un percorso che riguarda tutte le figure coinvolte in maniera trasversale. Alessandra Fanizzi e Roberta Francorsi, avvocati del Foro di Aosta e socie AIAD hanno portato la loro esperienza all’attenzione del pubblico.

A Roberta Francorsi la formazione e la pratica collaborativa hanno permesso “di riscoprire anche la nostra professione di avvocati. Viviamo – ha detto l’avvocato Francorsi – in un mondo che va velocissimo. La formazione alla pratica collaborativa è un mettersi in gioco, ci si conosce personalmente, si impara a immedesimarsi in altre posizioni. È un valore aggiunto per affrontare i primi casi in un modo diverso in cui la difesa non è più tra avversari. Attraverso la pratica collaborativa si condivide un metodo, un approccio che fa vivere la nostra professione in modo diverso, è un mettersi in gioco senza abbandonare il ruolo sociale dell’avvocato, ma riscoprendolo a 360 gradi”.

Di “reale soddisfacimento degli interessi contrapposti”, ha parlato l’avvocato Alessandra Fanizzi. “Si tratta – ha aggiunto – di un percorso che consiglio. Questo è un metodo che potrebbe avere risultati non solo nell’ambito familiare ma anche in quello successorio o societario. Terminata la formazione, inoltre, c’è la possibilità di far parte dei *practice groups*, momenti molto interessanti di condivisione”.

Rispondendo ad una domanda su come venga recepita dai clienti la pratica collaborativa, la dottoressa Fanizzi ha detto: “La reazione del cliente è buona e tanto più aperta quando si è consapevoli di quello che si sta proponendo. All’inizio c’era diffidenza, poi è cambiato il mondo. Noi stessi, oggi, riusciamo a proporre in modo più convincente e incisivo la pratica collaborativa”.

La seconda parte dell’Incontro è stata incentrata sul futuro della pratica collaborativa e sulla sua applicazione ad altri settori, oltre a quello del diritto di famiglia.

“Siamo abbastanza formati – ha detto Cristina Mordiglia – per immaginare nuove applicazioni del metodo di lavoro della pratica collaborativa in altri settori. La pratica collaborativa è utile in quei rapporti che devono durare nel tempo, liti condominiali, controversie societarie, successorie, i rapporti di lavoro e i conflitti ambientali urbani. Nell’approccio conflittuale (il processo) si può vincere ma è comunque compromessa la relazione, con la pratica collaborativa si può ottenere un alto risultato oltre al mantenimento della relazione”.

L’avvocato Alessandro Baudino ha, quindi, messo in evidenza le possibilità di applicazione del metodo collaborativo nel diritto societario. “Ci sono ottime possibilità di applicazione – ha spiegato – nei contratti di durata in cui è necessario salvaguardare

l'investimento che le parti hanno effettuato stipulando il loro contratto (*joint venture*, fornitura di lunga durata). Le clausole di negoziazione assistita con il metodo collaborativo, inoltre, consentono di risolvere la conflittualità con modalità non in contrapposizione che salvaguardano il valore azienda e l'investimento che è stato effettuato”.

Secondo il legale “un’opportunità di lavoro straordinaria” è legata “all’introduzione del codice della crisi”. “Bisogna accostarsi al codice della crisi – ha esortato l’avvocato Baudino – in maniera costruttiva. I professionisti coinvolti lo considerano spesso come nuovi costi e oneri organizzativi per le aziende, ma è in realtà un percorso evolutivo inarrestabile che nasce da ricerche fatte anche in ambito comunitario. Il codice della crisi – ha aggiunto – focalizza l’attenzione sulle esigenze di organizzazione per l’impresa, perché questo è lo strumento che consente all’impresa di gestire e ridurre il rischio per l’impresa stessa e per il contesto sociale di riferimento”.

Dai dati esposti è emerso che – secondo le verifiche fatte in Europa – il 50 per cento delle imprese ha una durata di vita inferiore ai cinque anni, 200 mila all’anno (600 al giorno) sono i fallimenti in Europa con una perdita di posti di lavoro di 1,7 milioni l’anno. “Da qui – ha sottolineato Baudino – l’obiettivo di consentire alle imprese la possibilità di riorganizzarsi continuando ad operare salvaguardando il valore dell’azienda e i livelli occupazionali”.

Sono stati portati all’attenzione della platea anche i dati riguardanti l’Italia: 26 miliardi è il passivo aggregato delle procedure pendenti davanti al solo Tribunale di Milano, 160 miliardi è l’ammontare dei crediti vantati dagli enti di riscossione per tributi inseriti al passivo dei fallimenti pendenti. L’87 per cento erano aziende già tecnicamente fallite da oltre tre anni quando hanno presentato domanda di accesso alla procedura concorsuale.

“Da qui – ha sottolineato ancora il legale – la previsione del codice della crisi che introduce strumenti per le imprese per organizzarsi per tempo. La filosofia della riforma è quella di introdurre un meccanismo di negoziazione. Questo sistema si traduce in una sfida per gli imprenditori che devono capire che l’organizzazione è un onere, ma anche un vantaggio e che il professionista non è un costo inutile. Chi deve cogliere la sfida sono le banche e i magistrati che svolgeranno un ruolo fondamentale. Il sistema funziona se seduti al tavolo ci saranno gli avvocati insieme ai commercialisti che sapranno dire ai clienti, ai fornitori strategici, alle banche, ai creditori che se l’impresa si riorganizza con parziale sacrificio di tutti, si crea continuità di lavoro, si garantiscono i livelli occupazionali, i creditori possono recuperare in parte riorganizzando il debito e si consente ai fornitori di continuare a lavorare. Un coordinamento – ha concluso l’avvocato – utile anche in questo particolare momento in cui si dovranno presto affrontare tutta una serie di problematiche inevitabilmente legate alle conseguenze del coronavirus”.

FONDAZIONE COURMAYEUR *ONLINE*
INCONTRI DI MAGGIO
13 maggio 2020

Incontro su
La Valle prima e dopo la pandemia

con
Giuseppe De Rita, presidente della Fondazione Censis e
della Fondazione Courmayeur Mont Blanc

modera
Enrico Martinet, giornalista de *La Stampa*

in collaborazione con
Biblioteca regionale di Aosta

– Resoconto

RESOCONTO

È stato Giuseppe De Rita, presidente della Fondazione Censis e della Fondazione Courmayeur Mont Blanc ad inaugurare la Rassegna *Fondazione Courmayeur online. Incontri di maggio*, il ciclo di appuntamenti *online* in cui illustri componenti della Fondazione Courmayeur Mont Blanc hanno fornito il loro contributo nell'analisi della complessa situazione generata dall'emergenza, con un'attenzione particolare dedicata alla realtà valdostana, così inaspettatamente coinvolta nella pandemia.

Il presidente della Fondazione Courmayeur Mont Blanc ha dato il benvenuto ringraziando “tutti coloro che sono all'ascolto di questo programma di diffusione della Fondazione nei confronti degli abitanti della Valle, in un'anticipazione degli Incontri di Courmayeur organizzati dalla Fondazione, come ogni anno, per il mese di agosto, occasione consolidata di conoscenza e dibattito sulle problematiche sociali, politiche ed economiche più attuali. Quando è iniziato il *lockdown* – ha aggiunto – tutti noi ci siamo posti il problema di dare un segno ad una popolazione che sta sempre più chiusa in casa, esclusa dai grandi dibattiti nazionali. Per questo, abbiamo organizzato queste riflessioni su come vanno le cose con questo piccolo ciclo di conversazioni”.

Entrando nel vivo della sua riflessione, Giuseppe De Rita ha fatto riferimento, prima, all'incertezza che si respirava a livello nazionale ed europeo nel pre-pandemia e, subito dopo, al clima di paura, preoccupazione e disagio da essa generato: “La Valle – come un po' tutta l'Italia – ha vissuto, nei mesi iniziali del 2020, in uno stato di incertezza. Era incerta la nostra partecipazione all'Europa, erano incerti i nostri conti pubblici, il quadro politico, il futuro delle nostre imprese, soprattutto quelle che lavoravano sull'estero. L'incertezza sembrava un elemento fondamentale, ma l'incertezza a volte dà una spinta psicologica a mettersi in gioco, non sempre è un elemento negativo”. Con la pandemia questo è mutato: “Si è passati dall'incertezza alla paura e la paura è stata la cifra della pandemia. La rabbia non è stata sociale, economica, una rabbia da fame, ma una rabbia da paura. Noi abbiamo avuto milioni di persone con una paura individuale la cui somma ha creato un clima di sconcerto. A Roma i segni della pandemia non ci sono, neppure sui giornali; eppure io giro per Roma e sento la dimensione fisica della paura. Anche a Courmayeur, mi dicono che se esci non trovi nessuno perché c'è paura”.

Lo stimato sociologo ha, dunque, evidenziato le conseguenze della paura sul potere politico sottolineando come quest'ultima crei “in chi deve provvedere alla pandemia, una tendenza a verticalizzare: concentra il potere perché durante un'emergenza si chiede di decidere subito. Questo porta a una concentrazione del potere al vertice e sembra che l'Italia sia governata dal Presidente del Consiglio con i Dpcm, con decreti suoi, non votati dal Parlamento con sopra di lui un comitato tecnico scientifico che decide su tutto. Questo non è mai successo in un Paese europeo. La stretta concentrazione di potere è giustificata dal fatto che la paura chiede interventi immediati, ma impossibili”.

Il professor De Rita ha messo in guardia sul perdurare di una verticalizzazione del potere illustrandone i rischi più evidenti. “Con le aziende in crisi, i disoccupati che sono tanti, chi ci pensa – ha detto – a rilanciare l'economia? Nella logica che ha governato la pandemia, dovrebbe esserci solo lo Stato, il potere pubblico chiamato alla drammaticità dell'urgenza, in una situazione di altrettanta urgenza quale un autunno particolarmente

delicato sul piano economico, passando dalla guerra alla pandemia, alla guerra alla depressione economica. Questo è normale per chi ha come slogan che non si lascia nessuno indietro nella povertà, ma significa anche che non ci sarà un disegno di come sarà il Paese, non perché usciamo dalla pandemia ma perché non sappiamo come sarà l'Italia nel futuro. È scattato il meccanismo per cui lo Stato interviene sul singolo bisogno, lascia il suo vecchio ruolo di soggetto generale dello sviluppo e convoglia le energie diventando il promotore di sovvenzioni *ad personam*. Nasce la saga dei bonus. Abbiamo fatto uno Stato della sovvenzione pubblica, questo è il pericolo". Un parallelismo con la situazione politica valdostana è stato portato all'attenzione del pubblico: "Sappiamo tutti – ha detto De Rita – che uno dei problemi della Valle, per troppo tempo, è stata la verticalizzazione del potere con interventi *ad personam* che sono stati la via maestra nel bene e nel male: una verticalizzazione nel presidente della regione di turno con le persone che chiedevano aiuto per qualsiasi cosa. Questo è stato il modello di sviluppo della Valle. Oggi potrebbe essere lo stesso a livello nazionale perché anche la politica statale va nella direzione di una concentrazione al vertice garantendo sovvenzioni. Sarebbe un errore. I valdostani che hanno vissuto quel modello e hanno deciso che non gli piaceva tanto, possono insegnare qualcosa".

L'accento è stato posto sul ruolo imprescindibile di "famiglie e piccoli imprenditori che nel dopoguerra hanno ricostruito l'economia, con lo sblocco dei consumi e la nascita del *Made in Italy*". Un modello di economia che ha permesso di ridurre la presenza dello Stato in questo settore: "Alla fine degli anni 80 – ha sottolineato De Rita – si era quasi riusciti a debellare la presenza statale. Oggi non possiamo pensare di rifare l'Iri. Qualcuno lo dice, che bisogna ritornare a quella logica, allo Stato imprenditore. C'è anche chi dice – e spero che non sia vero – che, se lo Stato dà un po' di soldi alle imprese, è giusto che abbia i suoi consiglieri di amministrazione. Immaginate una piccola impresa valdostana che si vede nel consiglio di amministrazione un consigliere dello Stato perché ha avuto un aiuto di 25 mila euro".

Interrogato dal giornalista de *La Stampa* Enrico Martinet, De Rita ha immaginato il futuro della Valle d'Aosta: "Rifondare, ricominciare, riconvertire? Se usiamo il prefisso "ri", vuol dire che vogliamo cominciare da qualcosa che già c'è. C'è un esame di coscienza che è stato fatto e si parte. Il vero problema della Valle è riprendere il cammino fatto. Dobbiamo progettare il futuro, pensare il nuovo, non ci sono possibilità di fuggire in avanti. La Valle oggi può ripartire ma deve capire che cosa ha dentro, deve fare un esame di coscienza di quello che è stato fatto ricollegandolo al passato e avere gli spazi e una piccola fantasia per andare avanti, è un continuo e paziente ricominciare".

Sul turismo, traino dell'economia italiana e ancora di più valdostana, De Rita ha detto: "Il problema della Valle è sicuramente turistico. Il Veneto che ha il primato della piccola industria, del lavoro in conto terzi per l'industria tedesca e dell'esportazione, per tentare di salvare la stagione turistica, riapre spiagge e stabilimenti. Per la Valle il problema è più difficile. Il turismo estivo ha una data fissa, luglio e agosto e il turismo invernale degli stranieri sarà ancora più complicato perché è il turismo degli assembramenti, delle code alle funivie. Sull'estate bisognerà cominciare dalle migliaia di persone che hanno fatto della regione la loro residenza estiva presentandosi come attrattiva di un'estate pulita, senza assembramenti. L'estate potrebbe essere non brillante ma cauta-

mente positiva se si riparte dalle persone che della Valle si sentono parte o che la Valle per le sue caratteristiche richiama al ritorno. È sempre una cosa nuova e su questo dobbiamo puntare”.

Sul piano industriale, settore in cui la piccola regione ha sempre sofferto, è emersa una via particolare: “un’industria – ha constatato il sociologo – di eccellenza nel turismo e in agricoltura che prescinde dalla vecchia cultura industriale delle macchine. L’incrocio tra agricoltura e industria vinicola di eccellenza ha permesso al settore di diventare industriale e non più solo agricolo così come l’incrocio tra agricoltura e allevamento. Non c’è stato l’arrivo della Fiat come a Melfi che ha cambiato il panorama paesaggistico economico ma piccoli episodi che concorrono a dare il senso che l’industria nel panorama valdostano nasce dal basso. Pensiamo alla Grivel che nasce da una bottega di fabbri di Dolonne ed è diventata una fabbrica di produzione mondiale. Bisogna sapere che il futuro della Valle sta nelle mani di chi ha cominciato a fare qualcosa dal basso, turismo, vino, produzione casearia. Per la Valle è l’industriarsi a fare il futuro, nel singolo che s’industria a fare qualcosa di nuovo”.

FONDAZIONE COURMAYEUR *ONLINE*
INCONTRI DI MAGGIO
20 maggio 2020

Incontro su
Il tempo delle incertezze

con

Mario Deaglio, componente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur Mont Blanc, opinionista de *La Stampa*, professore emerito di Economia internazionale nell'Università di Torino

modera

Enrico Martinet, giornalista de *La Stampa*

in collaborazione con
Biblioteca regionale di Aosta

– Resoconto

RESOCONTO

Indagare in particolare gli effetti economici della pandemia di Coronavirus, con un'attenzione, anche, alla realtà valdostana, è stato questo l'obiettivo de "Il tempo delle incertezze", il secondo degli appuntamenti della Rassegna "Fondazione Courmayeur on line. Incontri di maggio", organizzata dalla Fondazione Courmayeur Mont Blanc, in collaborazione con la biblioteca regionale di Aosta.

Mario Deaglio, componente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur Mont Blanc, opinionista de *La Stampa* e professore emerito di Economia Internazionale nell'Università di Torino, partendo dai risultati del XXIV Rapporto Centro Einaudi sull'economia globale e l'Italia, ha fornito una chiave di lettura dell'emergenza e delle sue conseguenze sul piano economico, arricchendola con dati, avvenimenti e riflessioni.

L'economista condivide con Giuseppe De Rita, presidente della Fondazione Courmayeur Mont Blanc e della Fondazione Censis, protagonista del primo Incontro, le valutazioni sulla pandemia di coronavirus sintetizzata da un "sentimento di incertezza a livello globale". L'incertezza è stata declinata sotto cinque punti di vista, dall'incertezza ambientale, possibile concausa dell'emergenza, a quella economico-sociale determinata dai cambiamenti radicali che il modo di produzione del lavoro ha subito negli ultimi decenni, dall'incertezza a livello di politica internazionale a quella legata ad uno scenario europeo che fatica a trovare una sua omogeneità per arrivare alla madre di tutte le incertezze del presente: il coronavirus.

"Le incertezze che io vedo – ha esordito il professore – si articolano in cinque punti: il primo è l'incertezza ambientale. Sembrerà strano che cominci da qui, ma tutti avrete esperienza dei ghiacciai che si ritirano, dei deserti che avanzano, tutte cose che apparentemente non toccano la realtà vera della vita ma pensiamo, per esempio, al Polo Nord magnetico che si sta spostando e da una ventina di anni si è messo a correre. Questa è una piccola conseguenza molto importante perché le rotte polari che si facevano una volta per andare in America, non si possono più fare perché l'aereo rischia di perdersi. Nessuno sa perché e nessuno sa quando finirà. Questo è quasi il simbolo di un mondo che ha perso i suoi punti fermi".

La seconda incertezza è di tipo economico-sociale. Il professor Deaglio si è concentrato sulla parte economica: "In tutto il mondo, in questi anni, è cambiato il modo di produrre, la maggior parte del lavoro che si fa adesso lo si fa da seduti. La produzione che oggi si fa da in piedi è un quindici, diciotto per cento della produzione totale di un Paese. L'industria è sempre la spina dorsale, ma il settantacinque per cento di ciò che si produce è invisibile. Si tratta di servizi che si creano e si consumano al momento stesso, la salute, l'istruzione, il divertimento, l'amministrazione, lo sport, i trasporti, la finanza. Con le tecnologie questo momento è dato da un *click* e questo ha cambiato anche la società con una rapidità enorme negli ultimi vent'anni. Questo lavoro da seduti si fa al *computer*, davanti ad un *Ipad* o ad un telefono e questo "davanti" può essere fatto da qualsiasi parte del mondo. Tutto questo ha sconvolto il modo di essere di una società". A mutare è anche il modo di prepararsi al mondo del lavoro: "Una volta – ha sottolineato Deaglio – bastava il sapere acquisito quando si finiva la scuola, oggi bisogna sempre

imparare cose nuove e questo schiaccia la vita sul presente. Il patrimonio tecnico appreso con la scuola e l'università adesso basta solo per pochi anni, una volta durava per sempre. Tutto questo dà una società molto più fragile e più inquieta. Internet non dà la felicità, forse la dava più il vecchio sistema”.

Il terzo cambiamento è di natura politico strategica internazionale: “Noi siamo cresciuti con l'idea che nel mondo ci fossero due potenze e tra queste c'era una sorta di equilibrio. Noi stavamo con l'America, poi l'Unione Sovietica è implosa ed è rimasta l'America come grande potenza. L'inglese è la lingua che nelle relazioni di lavoro è la più usata e noi siamo stati nutriti di cultura anglosassone che si è aggiunta alla cultura nazionale”. Negli ultimi anni questo è mutato: “L'America ha iniziato a chiudersi e anche l'identità nazionale viene messa in gioco. Non sembra che si stia riformando nessun blocco e c'è confusione internazionale nel mondo arabo, in Asia; il denominatore comune del mondo è la confusione”.

Il quarto punto di incertezza riguarda l'Europa: “sull'Europa – ha messo in evidenza l'economista – una volta giuravamo tutti. Oggi non tutti sono sicuri, anche da noi. Certo, bisogna chiedersi che cos'è l'Europa”. Dell'Europa sono stati evidenziati i punti di forza come il progetto Erasmus che “permette di formare una generazione di milioni di giovani europei” senza tralasciarne le debolezze: “un'Europa capace di fare una moneta che funziona, non è riuscita a creare dei libri di storia europea e anche nella cultura dello spettacolo siamo legati al mondo anglosassone”.

La quinta incertezza è legata alla pandemia da coronavirus: “è qualcosa che è arrivato alla fine di tutto questo, forse non per caso. I mutamenti degli habitat degli animali e delle persone a causa del cambiamento climatico possono aver influito”.

Il professor Deaglio ha, quindi, delineato le possibili uscite da questa situazione incerta: “A livello economico – ha spiegato – ci sono due uscite possibili. *L'helicopter money*, vai cioè su un Paese, butti giù dei soldi, qualcuno li raccoglie e qualcosa ne uscirà. È quello che succede in questi giorni con i decreti, possibili da fare in deficit perché l'Europa ci ha aiutato molto ma non basta, ci vuole una visione a lungo termine, con questi soldi bisogna fare qualcosa non solo sopravvivere, consapevoli che la stessa vita di prima non l'avremo più. Come ricostruire? Bisognerà recuperare l'esistenza dei beni comuni, il senso di comunità in maniera fisica, il territorio è di tutti, ma dobbiamo sapere che ci sono i diritti delle generazioni future”.

Rispondendo alle domande del giornalista de *La Stampa*, Enrico Martinet, sono stati forniti spunti di riflessione sul futuro della Valle d'Aosta: da nuovi sbocchi per l'università al rilancio dei trasporti, a tavoli di confronto per l'industria.

Il docente ha incoraggiato l'Università valdostana a cercare sviluppi inediti: “Guardando lontano si vedono in primo luogo le altre università delle Alpi, non bisogna trascurare gli orientamenti che possono essere utili alla valle, l'archeologia, lo studio dei ghiacciai, tutta la dinamica della natura. Il terremoto intellettuale è già in corso, vedremo ma bisogna avere il coraggio di guardare lontano nell'incertezza”.

Sul piano industriale in Valle d'Aosta, lo studioso ha fatto riferimento ad “un'industria collegata con l'università, bisogna stabilire dei contatti, programmi di ricerca comuni” tracciando un sentiero “prima vicino al settore del turismo, materiali legati al turismo, pensiamo a Grivel, poi materiali per lo sci che possono essere nicchie di mer-

cati mondiali per cui anche una piccola presenza internazionale può essere positiva”. Il suggerimento è di affidarsi a “tavoli in cui si guarda lontano, senza l’idea di stilare subito un accordo, ma pensando insieme”.

Tra le eccellenze valdostane sono stati annoverati “l’Osservatorio astronomico, in posizione di prima fila sulla ricerca e il settore del vino dove si è fatta una politica con la scuola di agricoltura, ci sono stati finanziamenti e abbiamo dei vini che oggi sono in tutto il mondo a dispetto delle piccole quantità. Questo modello vincente è da seguire”.

Interrogato sull’annoso problema valdostano dei trasporti, Deaglio ha detto: “Credo che quale sia la priorità dei trasporti in Valle, lo debbano dire i valdostani. Ci sono due correnti che non si incontrano, uno il trasporto in un’ottica di turismo, quindi perché non fare come in Svizzera ferrovie turistiche liberando molte valli dalle troppe auto. L’altro è, invece, se sia il caso di avere un collegamento importante e veloce a grandi distanze in Europa e se debba essere stradale o anche ferroviario. Il Traforo del Monte Bianco se l’Europa continua a svilupparsi come prima, non ce la fa più. Se avremo una via parallela o diversa ci sarebbero meno veicoli fermi che inquinano”.

Il professore ha, poi, ricordato la peste del 1600 portata in Valle dalle truppe tedesche: “A Courmayeur si contarono 560 vittime, metà della popolazione, a Cogne 700. Oggi non c’è stata la distruzione del potenziale produttivo, ma molte cose saranno da rivedere a tutti i livelli”.

Mario Deaglio ha, infine, menzionato la peculiarità della Valle d’Aosta, la sua autonomia: “Questo – ha concluso – vi dà la responsabilità di prendere delle decisioni che in periodi di incertezza è quello di cui c’è veramente bisogno”. La speranza è che “l’incertezza diventi più leggera e che dall’incertezza potremo uscire più forti”.

FONDAZIONE COURMAYEUR *ONLINE*
INCONTRI DI MAGGIO
27 maggio 2020

Incontro su
Trafo del Monte Bianco e Ponte Morandi.
Le grandi sfide si possono vincere

con
Waldemaro Flick, componente del Comitato scientifico
della Fondazione Courmayeur Mont Blanc; avvocato

modera
Enrico Martinet, giornalista de *La Stampa*

in collaborazione con
Biblioteca regionale di Aosta

– Resoconto

RESOCONTO

Waldemaro Flick, avvocato, componente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur Mont Blanc, ha concluso la rassegna *Fondazione Courmayeur on line. Incontri di maggio* con una riflessione su “Traforo del Monte Bianco e Ponte Morandi. Le grandi sfide si possono vincere”.

L’Incontro è stata l’occasione per un confronto tra due “regioni amiche”, la Valle d’Aosta e la Liguria, accomunate da due importanti infrastrutture: il Traforo del Monte Bianco e il Ponte Morandi. Le due opere, accomunate da due disastri, sono state portate ad esempio di come le grandi sfide si possano vincere. Il confronto ha riguardato anche la più stretta attualità che non poteva escludere la pandemia di Coronavirus.

“Liguria e Valle d’Aosta – ha esordito l’avvocato – sono due regioni molto simili per orografia, per montagne, per difficoltà, per asprezza del territorio. Si assomigliano molto grazie anche all’acqua che impera, sia allo stato liquido per il mare, sia allo stato solido per i ghiacciai. Sono due regioni accomunate dal carattere aspro, duro e diffidente della popolazione. Gente non facile ma con un cuore d’oro che ha come legge comune quella della solidarietà. Solidarietà che spinge i valdostani, la gente di montagna, ad uscire nella tormenta per salvare gli alpinisti che si sono persi, che spinge i gozzi liguri ad uscire nei mari in tempesta per salvare i naufraghi”.

La riflessione si è, dunque, concentrata sulla tragedia che ha accomunato le due realtà: “Le due megastrutture, il Ponte Morandi e il Tunnel del Monte Bianco, non sono solo vie di comunicazione diverse in cui passano merci, ma due importanti connessioni all’Europa realizzate con grande difficoltà in un decennio d’oro, gli anni Sessanta, gli anni del *boom*, del miracolo economico, anni dove c’era speranza”.

Dopo aver ricordato le tappe della realizzazione “i lavori del Tunnel del Monte Bianco iniziato nel 1962 e inaugurato nel 1965” e “la costruzione del Ponte Morandi iniziato nel 1963 con l’inaugurazione nel 1967, alla presenza in entrambi i casi del Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat e per il Tunnel anche del presidente Charles De Gaulle”, sono state rievocate le tragedie che hanno colpito queste opere “che hanno vissuto quasi una vita parallela.

Nessuno pensava che disastri simili sarebbero potuti accadere ma purtroppo le nostre due regioni indubbiamente non sono scvre di pericoli”.

Flick ha ripercorso la mattina del 24 marzo 1999 quando un camion tir belga, carico di margarina e farina, s’incendiò nel Tunnel: “Fu un vero disastro”. L’avvocato ha rammentato “gli atti memorabili da parte dei pompieri italiani e francesi e del personale del Tunnel” e ricordato l’episodio di “Spadino che con la moto portò in salvo una ventina di persone rimanendo vittima dell’incendio. Questa tragedia ha causato la chiusura del Tunnel per tre anni. Fu rifatto com’era con una corsia di salvataggio e opere di salvamento e fu reinaugurato nel 2002”.

“Il ponte di *Brooklyn*, così la fantasia popolare aveva battezzato, il ponte Morandi: “era una struttura meravigliosa, leggerissima che si lanciava con i suoi stralli sulla Val Polcevera, era una realizzazione grandiosa di cui noi genovesi eravamo orgogliosi”. Anche lì si annidava la tragedia: “Il 14 agosto 2018 – ha ricordato Waldemaro Flick – il Ponte Morandi verso mezzogiorno crollò. Era una giornata di pioggia torrenziale, una

giornata spaventosa con dei fulmini che cadevano dal cielo e che alcuni indicarono anche come concausa del crollo. Una giornata comunque in cui Genova e il mondo rimasero annichiliti. Si pensava davvero che non si potesse superare questa tragedia perché il Ponte Morandi era tutto per Genova: una via di comunicazione per l'Europa ma anche per tutte le merci e i camion che uscivano dal porto e prendevano le autostrade di Milano e Savona. Sul Ponte morirono 43 persone". In quella giornata vennero meno tutte le nostre sicurezze, venne fuori tutta la nostra fragilità e le certezze in cui avevamo sempre creduto! Ma i genovesi hanno dato il meglio. Una popolazione marinara, abituata al mugugno, in uno stato di pericolo è diventata una sola persona sotto il capitano della nave, il sindaco Marco Bucci, tornato a fare il manager, che è riuscito in un anno e mezzo a fare il miracolo.

Gli uomini, gli operai, gli enti amministrativi hanno lavorato senza conflitti e hanno attuato tutte le possibili sicurezze come quella di reclutare l'ex Procuratore capo di Genova, Michele Di Lecce che doveva vigilare su eventuali infiltrazioni mafiose. Questo lavoro ben fatto ha portato il 28 aprile 2020 a issare l'ultimo pilone che collegava il Ponte. Ho usato appositamente un termine marinaro "issato" perché il progettista del ponte, l'arch. Renzo Piano, lo ha immaginato come una splendida nave che attraversa la vallata.

Genova viene presentata come l'esempio di come sia possibile vincere le grandi sfide: "Si parla di un piano Genova – ha spiegato l'avvocato – di un sistema che è stato utilizzato per fare un miracolo utilizzando le leggi che c'erano, sfrondando quello che era inutile ma anche facendo delle leggi *ad hoc*". Un aspetto che ha permesso di toccare un tema importante per l'Italia, il problema degli appalti delle opere pubbliche e le lungaggini spesso a essi collegati. Secondo Flick, "il caso Genova sarà un punto importante per tutte le altre ricostruzioni ma il caso Genova è soprattutto l'applicazione intelligente di molte regole che ci sono già. Alcune andranno modificate ma è già stato fatto un decalogo delle regole che devono essere seguite per fare nuove opere. Si può intervenire sia in via legislativa ma soprattutto sotto il profilo culturale per vedere di riportare le amministrazioni e le aziende a lavorare con maggior armonia come è stato fatto per il nuovo Ponte. L'inaugurazione a fine luglio, ne sarà la prova più evidente".

Mentre Genova si stava risolvendo da questa tragedia, un'altra stava per scoppiare: "Il coronavirus ha invaso il mondo. Non sono certo uno scienziato che può definire cosa sia: personalmente penso che sia il male metafisico, il male assoluto che ci perseguita dall'inizio della nostra esistenza. Un male che stravolge le vite e che impedisce di dare sepoltura ai nostri cari".

Flick ha menzionato la "conversazione, ad agosto, tenuta al Jardin de l'Ange dalla prof. Marta Cartabia, ora Presidente della Corte Costituzionale, sul dramma di Antigone. Noi la ascoltavamo estasiati, senza pensare che anche noi avremmo dovuto vivere lo stesso dramma alcuni mesi dopo. I camion di Bergamo, le fosse comuni di New York e del Brasile ci hanno ricordato che non abbiamo potuto seppellire i nostri morti come Antigone non aveva potuto seppellire il fratello. E questo è stato un danno irrisarcibile. Ne usciremo sicuramente diversi, con un grande vuoto dato dal fatto di non aver potuto metabolizzare il lutto ed elaborarlo. Da testimone, dico che è stata una sofferenza. Senza retoriche, una cosa spaventosa".

L'avvocato ha portato, quindi, all'attenzione del pubblico un parallelismo con il passato: "sono andato a ricercare le cronache del 1600 della peste in Valle d'Aosta e leggendo "Peste, fame e guerra" di Marco Ansaldo ho trovato episodi sconcertanti, simili ai nostri. Le autorità amministrative si affannavano per creare zone rosse per impedire il passaggio ai viaggiatori ed ai pellegrini, ma era assolutamente inutile".

Flick ha concluso il suo intervento con "un discorso di concretezza. Oggi – ha sostenuto – da questa tragedia moderna non siamo ancora usciti, mancano i farmaci e i vaccini: ma la medicina ufficiale sta cercando di rivalutare la sanità del territorio! Quella sanità che una volta esisteva grazie ai medici condotti che con i loro cavalli e calessi visitavano i pazienti nelle vallate. Oggi un sistema più moderno viene proprio da Courmayeur ed è la telemedicina. Guido Giardini, presidente della Fondazione Montagna Sicura, ha rilanciato la telemedicina all'inizio degli anni 2000 e con Fondazione Courmayeur abbiamo elaborato le strade per diffondere questa nuova disciplina".

Rispondendo alle domande del giornalista de *La Stampa*, Enrico Martinet, Flick ha ribadito l'importanza della ricerca come ulteriore legame tra territori distanti ma, per certi aspetti, simili: "Certo che ci sono delle affinità nel campo della ricerca. Da venticinque anni insieme a Fondazione Montagna Sicura abbiamo avviato un piano di studio sulla fragilità del territorio studiandolo sia da un punto di vista geologico che giuridico. Sono stati fatti dei convegni i cui atti sono reperibili presso la Fondazione".

Passando "dalla fragilità umana e sociale, alla fragilità dei territori", il discorso si è spostato sulla responsabilità in campo penale e civile. "Pandemia e incidenti di montagna – ha detto Enrico Martinet – sono collegati da una possibile responsabilità. In territorio svizzero, la responsabilità da un punto di vista giuridico è declinata in maniera individuale per chi affronta un territorio pericoloso come la montagna. In Italia è diverso. È possibile conciliare i due aspetti?". Secondo Flick "qui (in Italia) c'è un po' il vizio di cercare sempre il responsabile, a qualunque costo, in qualunque materia. Questo è il frutto di una confusione di sistemi giuridici diversi.

Noi veniamo da un sistema di ceppo romanistico. E il risarcimento del danno che i romani saggiamente chiamavano *Linimentum pecuniae*, medicina del danno, era per ristorare il danno ma non era punitivo. Era un risarcimento studiato dal console Aquilio nel 300 a.C. e che ha dato un grosso contributo alla civiltà giuridica. I sistemi anglosassoni di *common law* e quindi il sistema americano, invece, si basano culturalmente sulla riforma protestante che ha sempre confuso la punizione e il risarcimento. In America, negli ospedali, ci sono gli uffici degli avvocati che aspettano che i parenti dei malati propongano azioni di risarcimento. Da noi non era così: è un uso che gli italiani prendano sempre a modello gli aspetti negativi e non quelli positivi dagli Stati Uniti. Ed è così che da 20-30 anni si assiste anche in Italia ad un fiorire di cause di risarcimento, in particolare nell'ambito sanitario. E ciò ha causato tali riflessi negativi che il legislatore si è dovuto attivare con la c.d. medicina difensiva, la legge Gelli-Bianco a presidio dei medici.

Anche per la montagna si cerca sempre un responsabile, anche quando non ce ne sono. Qui è grande la differenza dalla Svizzera e dall'Austria, Paesi interamente di montagna, dove vige la cultura dell'autoresponsabilità. In Italia, la giurisprudenza sta cercando di sviluppare questa strada ma c'è ancora molto da fare".

Concludendo, Flick ha avuto parole di speranza: “Siamo usciti dalla tragedia del Tunnel e del Ponte, usciremo anche dalla tragedia del coronavirus. Indubbiamente le doti dei genovesi e dei valdostani, la durezza delle persone, la volontà di andare avanti nella vita saranno necessari e sufficienti per vincere la pandemia e poter essere liberi così come da una montagna si vede il futuro. Così vedremo quello dei nostri figli e dei nostri nipoti”.

FONDAZIONE COURMAYEUR *ONLINE*
11 giugno 2020

Incontro su
Andare in montagna nella fase 2 della pandemia Covid-19

con

Guido Giardini, presidente della Fondazione Montagna Sicura; direttore Struttura Complessa di Neurologia e Responsabile Centro di Montagna dell'Ospedale di Aosta
Renato Balduzzi, professore ordinario di diritto costituzionale nell'Università Cattolica del Sacro Cuore, già Ministro della Salute

in collaborazione con
Fondazione Montagna Sicura

– Resoconto

RESOCONTO

Come e con quali precauzioni ritornare in montagna dopo l'emergenza, le buone pratiche per l'utilizzo degli strumenti di protezione, anche in alta quota, le modalità di fruizione dei rifugi oltre alle misure da adottare nel corso di un'emergenza epidemiologica. Sono stati questi i temi al centro dell'Incontro "Andare in montagna nella fase 2 della pandemia Covid-19", organizzato da Fondazione Courmayeur Mont Blanc in collaborazione con Fondazione Montagna Sicura, nell'ambito della Rassegna Fondazione Courmayeur *online*.

Sono intervenuti, Guido Giardini, Presidente della Fondazione Montagna Sicura, Direttore della Struttura Complessa di Neurologia dell'Usl della Valle d'Aosta e Responsabile del Centro di Montagna dell'Ospedale di Aosta e Renato Balduzzi, professore ordinario di diritto costituzionale all'Università Cattolica del Sacro Cuore, già ministro della Salute.

Introducendo l'Incontro, il professor Renato Balduzzi ha sottolineato la rilevanza "dell'iniziativa delle due Fondazioni, la Courmayeur Mont Blanc, dedicata a economia, società e diritto, e Montagna Sicura. Andare in montagna nella fase 2 della pandemia – ha detto il professore – ha a che fare con le regole che quest'anno sono indubbiamente più restrittive, con la società, con la possibilità di trovare un momento per ritemperarci in montagna e ha a che fare con l'economia, con la possibilità cioè di fare tutto questo in un contesto organizzato e produttivo che lo permetta".

Guido Giardini ha ripercorso le tappe della pandemia in Valle: "come tutti i medici ospedalieri della Valle, siamo stati in prima linea per quasi tre mesi con un sovertimento dell'ospedale valdostano in un ospedale quasi tutto Covid. Ieri è stato chiuso il reparto Covid, si torna a fatica alla normale vita sanitaria e giustamente la gente vuole tornare in montagna, si apre la stagione turistica. Siamo a conoscenza – ha aggiunto – del fatto che tante persone verranno in Valle d'Aosta, come in tutte le montagne italiane, a passare le vacanze. La montagna, in effetti, si presta bene a stare all'aria aperta, a evitare assembramenti, a stare in alta quota. Ci aspettiamo una presenza turistica, ma è anche giusto conoscere e adottare le precauzioni necessarie per andare in montagna".

In Europa, il territorio montano, considerato come le aree che si trovano al di sopra dei 700 metri è molto esteso e la Valle d'Aosta non fa eccezione: "100 milioni di europei – ha spiegato Giardini – vivono in zone considerate di montagna. In Italia il 35,2 per cento del territorio può essere considerato territorio di montagna con alcuni milioni di persone che vi abitano considerando che la densità di popolazione nei territori di montagna non è così elevata come in pianura. In Valle d'Aosta c'è una piccola popolazione (127.065 residenti) con una popolazione turistica di 2 milioni e mezzo di persone durante l'anno. L'area montana comprende quasi il 99 per cento (Austria e Svizzera hanno il 72 per cento di aree montane) con un unico ospedale che in questo periodo è stato sovraccarico di emergenza. In Valle abbiamo anche un centro di medicina di montagna che ha redatto, insieme a Fondazione Montagna Sicura", le indicazioni dell'opuscolo su come tornare in montagna in sicurezza.

Il presidente di Fondazione Montagna Sicura ha, quindi, fatto un sunto delle buone pratiche da seguire in montagna nell'estate 2020: "Si tratta di linee guida pensate per

le persone che uscivano dal *lockdown* e che dovevano ricominciare a fare attività fisica in montagna, non per atleti professionisti o semi professionisti. Per prima cosa, bisogna uscire con prudenza. Anche se sono passate due settimane dalla fine del *lockdown*, tutte le precauzioni del caso valgono tuttora, ovunque si vada: usare la mascherina, lavarsi spesso le mani, usare il gel idroalcolico. Questi devono essere i nostri compagni di viaggio, anche nello zaino”.

Tra le altre indicazioni date: “non andare mai in montagna da soli, questa è una legge generale. È bene all’inizio scegliere itinerari semplici perché siamo ancora un po’ provati e non allenati. Riscoprire la montagna dietro casa che magari non facevamo più, la montagna bassa, media, mille, duemila metri dove conosciamo il terreno e non andiamo a metterci nei guai. Valgono sempre le solite regole, guardare le previsioni, affidarsi magari ai professionisti della montagna, fare attenzione agli incontri con gli animali che si erano riappropriati un po’ dei territori, e iniziare con sforzi brevi, leggeri, con un’attività motoria non impegnativa, con sforzo moderato che è quello che ci permette di chiacchierare sempre mantenendo la distanza. Un’informazione precisa è data dalla frequenza cardiaca massima di uno sforzo che posso tenere per breve tempo che è calcolata partendo da 220 meno la mia età”.

Altri consigli hanno riguardato “l’evitare sforzi eccessivi sopra i 2500 metri, occuparsi dell’adattamento alla montagna con le alte quote che si devono raggiungere gradualmente evitando sforzi eccessivi, alimentarsi sempre in modo corretto con l’idratazione che è fondamentale”.

I comportamenti ritenuti indispensabili includono: “portare con sé la mascherina chirurgica e tenerla a portata di mano e se si incontra qualcuno in spazi stretti, meglio indossarla anche in territorio montano. Con la febbre e problemi respiratori è meglio stare a casa, e se si ha una patologia cronica è meglio che sia controllata”. Per chi è reduce da una polmonite da Covid-19 il consiglio, prima di tornare in montagna, è di “rivolgersi ad un centro esperto di medicina di montagna come il nostro dove verrà valutato da medici esperti, pneumologi e virologi perché, in questo caso, il ritorno alla montagna deve essere prudente”.

Indossato il cappello di Presidente di Fondazione Montagna Sicura, Giardini ha evidenziato come la pandemia abbia colto di sorpresa la montagna: “Quando la fondazione è nata, non si pensava che sarebbero arrivate delle pandemie, ma questa ha investito anche la montagna e questo ci impone di pensare a cose fondamentali per le genti che la abitano come lo sviluppo sostenibile, il turismo sostenibile che fa parte dell’economia di questi territori. Andare in montagna significa andare in montagna in sicurezza e noi cerchiamo di diffondere la cultura della sicurezza”.

Giardini ha, inoltre, messo in evidenza l’importanza della ricerca che le due Fondazioni hanno promosso nel corso degli anni, rivelatasi indispensabile nell’emergenza: “Con Fondazione Courmayeur anni fa ci siamo occupati di uno studio legale di tipo giuridico sulla responsabilità di montagna e, in particolare, sulla telemedicina che è stata fondamentale per il monitoraggio dei pazienti Covid e lo sarà sempre di più soprattutto in territori difficili dove viaggiare non è sempre facile e immediato. Due anni fa, con il centro di telemedicina di Aosta, abbiamo posizionato infermieri in rifugi di alta e media quota e l’infrastruttura sviluppata in quel progetto è stata fondamentale, durante la

pandemia, per sorvegliare e monitorare le persone. Se usciamo dalla pandemia con un messaggio è che dobbiamo migliorare quello che abbiamo e avere una lezione da quello che siamo riusciti a costruire nell'emergenza”.

Renato Balduzzi ha, quindi, delineato il quadro che ci aspetta in questa “estate diversa”.

“Lo sarà – ha indicato lo studioso – in generale per quanto riguarda i servizi sanitari, la normale attività sanitaria sarà diversa perché dovrà mettere nel conto che c'è stata la pandemia, che c'è ancora pandemia, sebbene con attenuazione, e che potrebbe esserci di nuovo pandemia, o questa o altra analoga. La cabina di regia per la Valle d'Aosta si sta occupando di mettere nelle condizioni il sistema sanitario valdostano, di programmare l'emergenza ponendo operatori e utenti in una condizione di tranquillità e sicurezza”.

A mutare anche l'approccio con la montagna: “un po' perché siamo diversi noi, la sottolineatura che anche in montagna può essere utile la mascherina è qualcosa che può dare il segno di questa diversità. Se ci sono passaggi stretti, presenze occasionali, la mascherina anche all'aria aperta può essere di grande utilità perché impedisce di contagiare gli altri e all'aria aperta il rischio è irrilevante se abbiamo entrambi queste cautele. È diverso anche l'ambiente, sono diversi gli animali che si dovranno riabituare alla presenza dell'uomo ed è diverso il turista. Il messaggio che va dato ai tanti turisti che verranno, per certi versi con ancora maggiore coinvolgimento perché per molte persone questi sono stati mesi di costrizione fisica e relazionale, è che dovranno essere turisti diversi”.

La diversità risiede anche nel “dover mettere in conto l'opportunità di essere tracciati”. Per Balduzzi “noi abbiamo una remora a venire controllati ma, a certe condizioni di sicurezza e anonimato, la possibilità di essere tracciati è una garanzia per noi e per tutti gli altri. Il suggerimento che sta dando la Cabina di regia della Valle d'Aosta è molto importante per la sicurezza di residenti e turisti. Non abbiate timore di essere tracciati. L'app Immuni dovrebbe diventare una compagna normale di questa estate diversa in montagna”.

Rispondendo ad una domanda, Guido Giardini ha approfondito il tema dell'utilizzo della mascherina anche durante le escursioni in montagna: “la definizione di contatto a rischio – ha precisato – è un contatto con una persona che ha dei sintomi o è venuta in contatto con persone ammalate di recente, un contatto che dura almeno quindici minuti a meno di un metro di distanza. Deve essere un contatto prolungato, motivo per cui riaprono le funivie perché sappiamo che il viaggio in funivia è rapido e sarà misurata la temperatura. In questo caso se si mantiene la distanza di almeno un metro, la mascherina può anche non essere indossata. Inoltre, è difficile trovare sui 2000 metri persone con i sintomi perché l'ambiente seleziona di per sé, ma è sempre bene tenere la mascherina a portata di mano e quando non si è sicuri indossarla”.

Un altro compagno di viaggio indispensabile per l'estate 2020 è il buon senso: “Non c'è nelle istruzioni ma – ha puntualizzato Renato Balduzzi – il buon senso aiuta. Se mi dicono di portare la mascherina quando vado in un rifugio, l'indicazione ai gestori è di avere a disposizione mascherine e il sistema complessivo dovrà aiutare i gestori ad essere pronti. Questo appartiene alla normalità di questa estate diversa”.

Il tema della fruizione dei rifugi è stato al centro di molti quesiti: “I rifugi apriranno a breve – ha detto Guido Giardini – e saranno in difficoltà dal punto di vista economico, soprattutto quelli che hanno delle camerate molto grandi con poche stanze. Bisognerà rispettare il metro di distanza tra chi non si conosce, con la possibilità di dare stanze a famiglie o gruppi di congiunti. Molti si organizzeranno anche con una sorta di *takeaway*, ma all’interno bisogna rispettare le regole con mascherina e eventualmente i guanti, ci saranno limitazioni nei buffet e nelle sale da pranzo, ma tutti i rifugi sono pronti per l’accoglienza sicura e per la sanificazione degli ambienti, è un modo per salvaguardare l’economia delle nostre montagne”.

Diverso per i bivacchi che, come ha illustrato il primario rispondendo ad un quesito di Pietro Giglio, Presidente nazionale delle Guide Alpine “sono stati dichiarati inagibili perché per definizione non sono gestiti e non è possibile sanificarli dopo che qualcuno è entrato, ma non si possono smantellare perché in caso di necessità l’alpinista deve poter entrare. Lo farà a suo rischio e pericolo e sui bivacchi ci saranno indicazioni chiare da seguire, ma si tratta di comportamenti di buon senso”.

Questo incontro è stata l’occasione per parlare anche di tutti quei percorsi tracciati fuori dalle alte e basse vie più frequentate da chi frequenta la Valle d’Aosta e che possono essere una valida alternativa per turisti di tutte le età. Il consiglio è di affidarsi agli esperti della montagna che conoscono i panorami e possono dare valide indicazioni anche sul numero di partecipanti possibili per ogni escursione onde garantirne la sicurezza.

Essenziale per i turisti che frequenteranno la Regione, sarà capire come verrà organizzata la sanità in Valle e a chi si potranno rivolgere in caso di necessità. “In questi giorni – ha chiarito Balduzzi rispondendo a una domanda del pubblico – la Cabina di regia si sta occupando di questo tema e la prossima settimana avremo una sufficiente chiarezza del percorso per rendere tempestivo il trattamento dei casi e il tracciamento dei contatti. Sarà fondamentale dire al turista a chi rivolgersi, nell’ipotesi scongiurabile di sintomi da Covid, e creare attorno al possibile contagio quel cordone sanitario indispensabile per tutti”.

In conclusione, il professore ha lanciato un messaggio sull’importanza di una “doppia sicurezza” che dovrà essere garantita, in egual misura, a turisti e residenti: “chi viene in Valle deve sapere di poter contare su un apparato che prende sul serio le precauzioni con un sistema di monitoraggio e allerta cui riferirsi. Quello della tracciabilità è un invito ai singoli, ma anche a chi ha la responsabilità di accogliere. La Cabina di regia si sta fortemente impegnando su questo tema per vivere quest’estate diversa senza contraccolpi e problemi. Guai però a pensare che la pandemia sia qualcosa che ci siamo lasciati alle spalle perché si parla di fase 3 ma alcune cautele della fase 1 e 2 devono esistere ancora. Non metterle in pratica sarebbe un errore drammatico e fatto in contesti turistici e di montagna potrebbe essere un volano di spiacevoli riprese della carica virale”.

Guido Giardini ha fatto, da ultimo, appello alla “prudenza e al buon senso che sulle nostre montagne ci permetteranno di frequentarle. In montagna c’è spazio per persone di tutte le età. Noi abbiamo ben chiaro, a partire dalla nostra cabina di regia, ma lo vedo anche per i governanti, che oggi investire in sanità e innovazione permetterà al nostro Paese di evolversi al di fuori della pandemia e alle nostre montagne di fare un salto di qualità per il futuro”.

INCONTRI DI COURMAYEUR
Courmayeur Mont Blanc, Jardin de l'Ange, 11 agosto 2020

Incontro su
Diritto alla salute e pandemia

con

Vladimiro Zagrebelsky, direttore del Laboratorio dei Diritti Fondamentali - Collegio
Carlo Alberto di Torino; già giudice della Corte europea dei diritti umani

introduce

Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato scientifico,
Fondazione Courmayeur Mont Blanc

– Resoconto

RESOCONTO

Si sono aperti con Vladimiro Zagrebelsky, direttore del Laboratorio dei Diritti Fondamentali - Collegio Carlo Alberto di Torino, già giudice della Corte europea dei diritti umani, gli “Incontri di Courmayeur” organizzati anche per l’estate 2020 da Fondazione Courmayeur Mont Blanc. Durante gli appuntamenti della rassegna, sono stati declinati, come ogni anno, temi legati all’economia, alla società e alle istituzioni, alla presenza di prestigiosi relatori e con grande attenzione ai mutamenti in atto.

Nell’introduzione, Lodovico Passerin d’Entrèves, presidente del Comitato Scientifico della Fondazione Courmayeur Mont Blanc ha ringraziato “i presenti, anche con le limitazioni a causa del Covid” e dato il benvenuto “a coloro che sono collegati via *streaming*”. “Il 2020 – ha affermato Passerin d’Entrèves – è stato un anno molto diverso dai precedenti anche per Fondazione Courmayeur. Abbiamo cercato di ripensare le nostre attività per continuare ad essere operativi anche nei momenti più difficili e abbiamo cercato di tutelare al massimo la salute e la sicurezza delle persone presenti alle nostre attività, oltre a promuovere il collegamento in diretta *streaming* per chi non ha la possibilità di essere presente”.

Il presidente del Comitato Scientifico ha comunicato, inoltre, le particolari ricorrenze che coinvolgono la Fondazione: “Il 2020 – ha detto – è anche un anno speciale per quanto riguarda gli anniversari. Sono i trent’anni di Fondazione Courmayeur e ricorre il centenario della nascita di Adolfo Beria di Argentine che è stato il promotore di questa Fondazione”.

Le sue parole hanno delineato una sintesi di trent’anni di attività: “quattrocento iniziative culturali organizzate, sessantamila persone hanno partecipato alle nostre attività dirette da quattromilacinquecento prestigiosi relatori, novantotto volumi pubblicati e messi a disposizione non solo della comunità scientifica, ma anche di coloro che hanno responsabilità politica e amministrativa”.

Sono stati, quindi, enunciati i tre principi operativi della Fondazione, dal volontariato culturale con ringraziamenti diretti “a tutti coloro che hanno dedicato, dedicano e dedicheranno del tempo a Fondazione Courmayeur”, ai programmi di ricerca pluriennali “per consentire alla Fondazione di crescere e diventare punto di riferimento sui temi scelti per le proprie ricerche”. È stato citato, anche, l’Osservatorio sulla montagna “che ha l’obiettivo di una nuova geografia di sviluppo territoriale legata ai grandi temi della montagna, dalle regole al rischio e alla responsabilità in montagna, all’architettura alpina come risorsa, l’agricoltura e il turismo”. Passerin d’Entrèves ha, poi, ricordato il terzo punto fondamentale di operatività: “fin dall’inizio abbiamo cercato progressivamente di fare rete con chi in Valle d’Aosta e fuori dalla Valle d’Aosta lavora su questi temi, come il CAI, il Politecnico di Torino e in Valle d’Aosta i principali enti, Fondazione Montagna Sicura, l’Institut Agricole, la Compagnia Valdostana delle Acque, gli ordini professionali per raggiungere l’obiettivo che i soci fondatori, la Regione autonoma Valle d’Aosta, il Comune di Courmayeur, il Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, oggi rappresentato da Camilla Beria e il Censis, rappresentato da Giuseppe De Rita, si sono posti, ovvero costituire un polo di carattere culturale di livello nazionale possibilmente con grandi aperture internazionali. Questo – ha concluso Passerin d’Entrèves – è

stato reso possibile grazie all'incontro con i residenti e coloro che hanno scelto Courmayeur e la Valle d'Aosta per venire a riposarsi e che nei loro ambiti hanno responsabilità e prestigio. Tutto questo è stato pensato per consentire di affiancare all'offerta turistica tradizionale di qualità della Valle d'Aosta anche un'offerta culturale che fosse adeguata. Ringrazio tutti coloro che hanno reso possibile questo”.

La parola è passata, quindi, a Vladimiro Zagrebelsky già giudice della Corte europea dei diritti umani che ha illustrato le peculiarità anche derivanti da atti normativi nazionali e trattati internazionali dei diritti fondamentali e, in primo luogo, del diritto alla salute, un rapporto che la pandemia ha portato alla luce.

“Il tema del diritto alla salute – ha esordito Vladimiro Zagrebelsky – è di grande attualità per i giuristi. Il diritto alla salute è estremamente complesso”. Il relatore ha chiarito, all'inizio del suo intervento, che “non si tratta del diritto ad essere sani ma è il diritto – come definito dalle istanze internazionali – ad ottenere da parte dello Stato di raggiungere e mantenere il migliore livello di salute psichica e fisica compatibilmente alle proprie condizioni”. In aggiunta, ha affermato: “Il meccanismo della volgarizzazione della medicina ha portato al fatto che se qualcuno muore ci debba essere necessariamente un responsabile. Non è così, allo Stato e ai servizi pubblici si chiede di ottenere il miglior livello”.

Zagrebelsky ha rilevato, durante la pandemia, “l'evidentissima, dimensione sociale del male individuale, della reazione, della protezione, della prevenzione del male. In altro genere di malattia non ci pensiamo ma questa dimensione c'è sempre, perlomeno dal punto di vista economico, a partire dal costo enorme del servizio sanitario nazionale”.

Zagrebelsky ha ripercorso, quindi, l'evoluzione, dal punto di vista formale, del diritto alla salute a partire da quando, durante l'Ottocento, non si trattava di un “diritto fondamentale” ma era legato, invece, a “fenomeni di assistenza al malato di opere pie, istituti ospedalieri o ricchi benefattori. Era beneficenza e c'era la tendenza di vedere il diritto alla salute un diritto limitato al campo medico, la medicina, l'intervento chirurgico quando in realtà – oggi è pacifico anche nelle definizioni di diritto alla salute che si hanno in campo giuridico nazionale e internazionale – la salute comporta una serie di interventi da parte dello Stato estremamente variegati”.

Citato dal giudice l'“Esprit des lois” di Montesquieu come fonte “di diverse intuizioni anche in tema di salute”: “le obbligazioni dello Stato – scriveva infatti il filosofo – non si esauriscono con qualche elemosina fatta nelle strade, lo Stato deve a tutti un'esistenza sicura, cibo, abiti adatti e un genere di vita che non sia contraria alla salute”.

Portati all'attenzione del pubblico sono stati quei “determinanti sociali” che concorrono a definire il diritto alla salute come diritto fondamentale, enumerati nell'opera del Comitato delle Nazioni Unite che attua il trattato internazionale sui diritti economico sociali e culturali: abitazione salubre, l'acqua potabile, accesso ai farmaci e ai trattamenti sanitari. “Lo vediamo in questo luogo – ha aggiunto Zagrebelsky – nella pandemia. Lo Stato è tenuto ad assicurare luoghi pubblici salubri e ad assicurarsi che sia così anche nel contesto lavorativo delle fabbriche, così come nelle scuole. Questo implica un enorme impegno economico ma anche politico e sociale perché tutti gli investimenti sulla salute significano investimenti che non possono essere destinati ad altri settori. Si tratta di decisioni politiche delicate a impatto sociale evidente”.

È stato chiarito che “solo nel Dopoguerra, il diritto alla salute emerge nei trattati internazionali e nelle Costituzioni. Dove questo non accade il diritto alla salute viene elaborato come fondamentale dai giudici delle Corti costituzionali anche partendo da norme diverse”.

Un approfondimento ha riguardato il caso italiano. Zagrebelsky ha ricordato come nella Costituzione italiana il diritto fondamentale alla salute, l’unico caso nel testo, in cui, si parli di diritto fondamentale, sia sancito nell’articolo 32 che contiene anche il divieto ad essere obbligati a trattamenti sanitari, chiaro richiamo agli orrori vissuti anche in Europa tra le due guerre, “se non per disposizione di legge”. “Nasce da questo – ha illustrato il professore – l’autonomia di gestire il proprio corpo e la propria salute. Tuttavia la legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana. Trattamenti imposti per legge, sono ad esempio le vaccinazioni”.

Una chiave interpretativa dell’articolo 32 è stata fornita come “espressione di una linea che attraversa tutta la Costituzione, diritti insieme alla solidarietà, diritti individuali insieme alla società e la relativa necessità di non dimenticare l’uno o l’altro”.

Tra gli articoli ritenuti meritevoli di approfondimento, l’articolo 3 che sancisce il diritto all’eguaglianza, “nessuna disegualianza – ha detto il relatore – è tanto ingiusta e pesante quanto quella della salute” e l’articolo 2 “raramente citato nelle discussioni ma centrale ‘La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell’uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l’adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale”.

Il panorama si è, quindi, allargato a livello internazionale citando i documenti che, nell’anno cardine 1948, sanciscono il diritto alla salute come diritto fondamentale a partire dalla Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo con la parallela nascita dell’Organizzazione mondiale della sanità. Del 2000, invece, la Carta dei diritti fondamentali dell’Unione Europea.

Il relatore ha messo in guardia sulle polemiche che hanno investito la vera o presunta assenza dell’Unione Europea nella gestione della pandemia ricordando come “l’articolo 35 della Carta stabilisce il diritto fondamentale alla salute, ma non ne attribuisca la competenza all’Unione Europea”. Ha, poi, aggiunto: “Lo abbiamo visto quando uno o più Stati dell’Unione hanno chiuso all’esportazione di mascherine così che alcuni Stati sono rimasti senza, è intervenuta l’Unione ad aprire quelle frontiere in attuazione del principio della libertà di trasferimento dei beni. Lo ha fatto perché ha competenza in questa materia”.

Sulle deliberazioni del Governo durante la fase più grave della pandemia, Vladimir Zagrebelsky ha detto: “Era possibile ridurre i diritti fondamentali delle persone, diritto di circolazione, diritto all’istruzione, di iniziativa economica, di culto perché doveva prevalere l’esigenza di sicurezza pubblica e sanità”.

Rimarcato dal giurista “il rapporto tra solidarietà sociale e diritto alla salute descritto partendo dalla Costituzione” che “si riferisce alla Repubblica e la Repubblica siamo tutti noi, la società è la Repubblica nelle sue articolazioni, gruppi e professioni. Medici e infermieri hanno una deontologia specifica che li identificava quando hanno agito morendo, non potendo rientrare a casa loro per non rischiare di portare il virus, hanno agito cioè come Repubblica. Questo significa che come l’hanno fatto i medici, a

tutti noi è stato chiesto di partecipare allo sforzo della Repubblica per salvare la salute generale e quando ci chiedono di portare la mascherina è un obbligo costituzionale, siamo in certe circostanze eccezionali chiamati a riconoscerci come Repubblica”.

Rispondendo ad una prima sollecitazione di Lodovico Passerin d'Entrèves sulla creazione, durante la pandemia, di nuove prassi da un punto di vista normativo, Zagrebelsky ha parlato “del rispetto che merita chi ha dovuto decidere in circostanze di emergenza sapendo la metà del necessario. C'è da dire tuttavia – ha aggiunto – che bisogna analizzare i casi perché certi precedenti, a maggior ragione costituzionali, contano e non devono essere lasciati passare come normali”.

Ha, poi, fatto riferimento al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri con cui sono state chiuse le chiese, le sinagoghe e le moschee: “questo ha suscitato la contenuta ma ferma opposizione di diverse confessioni religiose con cui d'altra parte nel giro di pochi giorni si è poi trovato un accordo. Ma in un sistema costituzionale italiano, con la Costituzione, il Concordato con la Chiesa cattolica e con le leggi di Intesa con le altre confessioni, un dpcm non mi pare lo strumento appropriato. Il vizio è stato riparato, ma non deve succedere più”.

Il relatore ha chiarito che “nella nostra Costituzione non è previsto lo stato di emergenza come situazione eccezionale che legittima certe deroghe al funzionamento ordinario delle istituzioni. La Costituzione prevede che i diritti delle persone siano restringibili volta per volta per legge quando vi sia un interesse pubblico valido. Nella vicenda che abbiamo vissuto, mi pare che complessivamente l'equilibrio costituzionale tra ruolo del parlamento e ruolo del Governo è stato alterato”.

Tra le problematiche emerse durante il dibattito, si è discusso anche della questione delle competenze Stato-regioni, nel corso della pandemia.

Secondo Zagrebelsky “non c'è dubbio che sia emerso un grosso problema di convivenza di luoghi e decisioni diversi. In ogni passo delle decisioni politiche e in modo evidente, quando la situazione è grave, interviene la contrapposizione politica. Lo stesso vale per le autonomie che si spiegano quando sono vicine alle battaglie locali che abbiamo visto. Quello che è successo è stato non previsto e non prevedibile, c'è l'occasione per pensare come mai certe disfunzioni soprattutto nel rapporto Stato-regioni siano accadute. Anche i sindaci sono entrati in campo per chiedere autonomia. L'idea del decentramento potrà essere materia di ripensamento quando ci sarà la serenità, ma una cosa è sicura: ci sono situazioni in cui c'è solo lo Stato e per fortuna c'è stato lo Stato. Attenzione a discutere di questa materia in chiave di possibili riforme per migliorare, ma attaccare lo Stato è suicida per la società. Facciamolo funzionare”.

Un'altra domanda ha riguardato la possibile contrapposizione tra “il principio di precauzione che da un lato chiede ai cittadini di accogliere un vaccino e dall'altra il dovere di verificare la salubrità delle nuove tecnologie come il 5G”.

“Il diritto alla salute – ha risposto il giurista – implica per le autorità pubbliche attività di prevenzione e anche quando si usano e si utilizzano certe tecnologie negli ospedali si richiede alle autorità pubbliche di considerarne la pericolosità e la salubrità. Il principio di precauzione si lega ad una previsione di probabilità e non di certezza e implica l'assunzione di responsabilità che sono inevitabili.

Della vicenda pandemica, durante il dibattito, sono stati messi in evidenza “in

modo particolare degli aspetti che solitamente non vengono sottolineati, ma di estrema gravità. Come tutti i Paesi europei, avremmo dovuto avere un piano di emergenza ma il nostro, come per esempio quello dei francesi, non era stato aggiornato”.

Interpellato come giudice della Corte europea dei diritti dell’uomo sulla possibilità di azioni contro il premier inglese Boris Johnson che inizialmente ha optato per soluzioni quali l’immunità di gregge, Zagrebelsky ha ricordato come il “Regno Unito sia ancora parte della Convenzione europea dei diritti dell’uomo. I responsabili governativi potrebbero essere oggetto di ricorso alla Corte europea dei diritti umani sul diritto alla vita perché le loro scelte o hanno implicato morti o non hanno prevenuto tutte le situazioni che hanno provocato morti. Ci saranno sicuramente dei ricorsi: ognuno avrà le sue particolarità di fatto ed è quindi difficile prevederne l’esito”.

Soffermandosi su aspetti specifici che potrebbero riguardare l’Italia, Zagrebelsky ha sottolineato che “la Convenzione e la Costituzione italiana prevedono che certi diritti possano essere limitati a condizione che ciò sia fatto per legge. Mentre nel sistema italiano una legge è considerata tale, una volta adempiuto tutti i passaggi previsti anche se dal contenuto oscuro e imprevedibile nella sua attuazione, a livello europeo è considerato legge un testo che sia sufficientemente prevedibile nella sua applicazione e comprensibile. Ci sono stati dei momenti in cui l’insieme della normativa prodotta dal Governo in tema di diritti e libertà fondamentali era difficilmente comprensibile. Da questo punto di vista, la vicenda italiana pare criticabile non tanto nel contenuto delle singole disposizioni, ma per il fatto che fossero largamente incomprensibili. Su questo la Corte europea potrebbe avere qualcosa da dire”.

In conclusione, Lodovico Passerin d’Entrèves ha ringraziato il relatore “per aver confermato il giusto convincimento che bisogna sempre iniziare dalle regole”.

INCONTRI DI COURMAYEUR
Courmayeur Mont Blanc, Jardin de l'Ange, 12 agosto 2020

*Nel trentennale della Fondazione Courmayeur e
nel centenario della nascita di Adolfo Beria di Argentine*

Incontro su
Come saranno i prossimi tre anni

con

Maurizio Molinari, direttore de *la Repubblica*

Giuseppe De Rita, presidente della Fondazione Censis e della Fondazione Courmayeur
Mont Blanc

Mario Deaglio, opinionista de *La Stampa*, professore emerito di Economia Internazionale
nell'Università di Torino

introduce

Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato scientifico,
Fondazione Courmayeur Mont Blanc

– Resoconto

RESOCONTO

Una prospettiva di medio e lungo periodo dell'Italia è stata fornita dai protagonisti dell'Incontro dal titolo "Come saranno i prossimi tre anni" organizzato da Fondazione Courmayeur Mont Blanc in occasione della rassegna di appuntamenti estivi. I relatori, Maurizio Molinari, direttore de *la Repubblica*, Giuseppe De Rita, presidente della Fondazione Censis e della Fondazione Courmayeur Mont Blanc e Mario Deaglio, opinionista de *La Stampa*, professore emerito di Economia Internazionale all'Università degli Studi di Torino hanno tracciato possibili percorsi di sviluppo per i prossimi anni del nostro Paese, da un punto di vista sociale, economico e politico con grande attenzione alle sfide emerse dalla pandemia, dalla ridefinizione del sistema sanitario, alla ricostruzione economica, da un panorama politico in possibile evoluzione alle risposte sempre più stringenti che il cambiamento climatico impone.

Nella sua introduzione, il presidente del Comitato Scientifico della Fondazione Courmayeur Mont Blanc, dopo aver dato il benvenuto, ha ricordato "che la Fondazione compie trent'anni di attività con quattrocento iniziative culturali organizzate, sessantamila persone hanno partecipato alle nostre attività dirette da quattromilacinquecento prestigiosi relatori, novantotto volumi pubblicati e messi a disposizione non solo della comunità scientifica ma anche degli operatori".

Sono stati rievocati i "principi operativi" del suo operato: "il volontariato culturale, i programmi di ricerca pluriennali per consentire negli anni alla Fondazione di procedere nelle proprie conoscenze e *leadership* su alcune materie in cui la Fondazione ha una riconosciuta competenza".

Passerin d'Entrèves ha menzionato l'Osservatorio sulla montagna "che ha lavorato per questa nuova geografia del territorio sviluppando temi legati alle regole, al rischio e alla responsabilità in montagna, all'architettura alpina come risorsa, all'agricoltura e al turismo" citando anche "il terzo principio operativo: costruire una rete di relazioni con chi si occupa di questi temi in Valle d'Aosta e fuori valle. L'obiettivo era di costruire un polo di cultura in Valle d'Aosta che avesse la capacità di affiancare all'offerta turistica di qualità un'offerta culturale dello stesso livello".

Sono stati, quindi, menzionati i fondatori della Fondazione Courmayeur Mont Blanc, la Regione autonoma Valle d'Aosta, il Comune di Courmayeur, il Censis rappresentato dal suo fondatore e presidente Giuseppe De Rita e il Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale rappresentato da Camilla Beria e fondato nel 1948 da Adolfo Beria di Argentine.

"È un anno speciale per Fondazione Courmayeur – ha aggiunto Lodovico Passerin d'Entrèves – non solo per questo anniversario, ma perché ricorre anche il centenario della nascita di Adolfo Beria di Argentine e il ventennale della sua scomparsa".

Alla sua figura Passerin d'Entrèves ha dedicato parole di autentica riconoscenza: "Nell'anniversario del trentennale della fondazione della Fondazione Courmayeur, desidero ricordare Adolfo Beria di Argentine nel centenario della sua nascita e nel ventennale della sua scomparsa.

Ricordare Adolfo è doveroso per la riconoscenza che gli dobbiamo, per la lezione che ha lasciato al nostro Paese.

Sua è stata l'idea di dotare la Valle d'Aosta di un polo di cultura giuridica, economica e sociale; idea implementata dalla Regione, dal Comune e da alcuni suoi grandi amici, Beppe De Rita e Aberto Predieri.

Beria è stato un grande magistrato italiano, conosciuto e stimato a livello internazionale.

Lontano da ogni protagonismo, ha dedicato la propria vita a innovare e rafforzare l'amministrazione della giustizia.

Protagonista dell'Associazionismo giudiziario, non come via alla carriera e al potere, ma come presidio delle complesse dinamiche interne della Magistratura.

Giornalista professionista e autore e fondatore di autorevoli riviste, ricordo *Giustizia e Costituzione*.

Punto di riferimento negli anni terribili del terrorismo, affrontò con coraggio rischi personali che ricordano lo stesso coraggio con il quale partecipò alla Resistenza, giovanissimo, con l'Organizzazione Franchi.

In tutta la sua vita, instancabile, fu un apprezzato promotore culturale. Il Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, da lui fondato nel 1948, ha organizzato e continua ad organizzare centinaia di incontri, dibattiti e conferenze internazionali.

Vorrei ricordare il rapporto che Adolfo ebbe con i giovani. Le personalità ai tempi dei miei genitori, guardavano a noi giovani, salvo eccezioni, con indulgente distacco o con educato fastidio. Adolfo era diverso, sapeva attirare la nostra attenzione sui grandi temi, ci metteva a disposizione testi preziosi per la nostra formazione, è stato fucina di una classe dirigente.

Adolfo aveva una capacità raddomantica di anticipare l'evoluzione dei tempi, di innovare. Solo alcuni esempi: la conoscenza del diritto commerciale era per lui non sufficiente, fece, quindi, fare i primi corsi di lettura dei bilanci e di finanza aziendale ai giovani magistrati. Fu tra i primi a capire che la corruzione, è certo un grave reato, ma è anche un forte pregiudizio allo sviluppo economico del Paese.

La magistratura era per Adolfo, anche, un servizio ai cittadini, cercò in tutti i modi di renderla più efficiente, diceva "lo Stato di diritto si ferma di fronte alle disfunzioni organizzative". Fu capo di gabinetto del ministro della Giustizia, credo nel quinto Governo Rumor.

Fu veramente tra i primi a capire l'importanza della sostenibilità ambientale; ricordo un importante convegno che organizzò a Courmayeur nel 1993 quando di sostenibilità e di ambiente si parlava ancora molto poco.

Vorrei concludere il ricordo con il rapporto profondo che ebbe con Courmayeur e la Valle d'Aosta e quanto è stato vicino alle istituzioni regionali. Spesso si parla di villeggianti e residenti, Adolfo era villeggiante/residente, un tutt'uno, così come lo sono certamente gli amici De Rita e Deaglio.

Quando era a Courmayeur pensava sempre a come mettere a disposizione di questa comunità le sue conoscenze, le sue esperienze, le sue relazioni.

Anche da questo è nata la Fondazione Courmayeur che attraverso la progressiva realizzazione dell'obiettivo statutario ha costituito in Valle d'Aosta un centro di cultura in grado di affiancare alla tradizionale offerta turistica di qualità un'offerta culturale adeguata.

Adolfo merita un ricordo ben più profondo, ben più completo di queste poche parole e ci stiamo pensando.”

La parola è passata a Maurizio Molinari. Il direttore ha subito posto l'accento “sui grandi sconvolgimenti che stiamo vivendo”. “La storia – ha esordito – sta accelerando intorno a noi” prima di concentrarsi sui “tre volani del grande cambiamento intorno ai quali oggi discuteremo: il primo è la nuova dimensione della sanità pubblica come elemento di sicurezza familiare e nazionale. La pandemia ci ha aggredito – in realtà dall'inizio di questo secolo le pandemie che hanno aggredito l'umanità sono state cinque e l'ultima è stata quella che è arrivata nelle nostre case – e tutto questo impone un ripensamento della gestione della sanità, come gestirla, declinarla, aiutare i singoli e impone a tutti noi di immaginare il mondo che sarà per renderlo migliore per le generazioni che verranno”. Per Molinari “il secondo tema correlato alla sanità è quello dell'economia: la pandemia ha inferto al nostro Paese come alle altre economie avanzate, un prezzo molto pesante, gli italiani stanno lavorando duro per potersi risollevare. La scommessa è come riorganizzare l'economia nazionale, ci sono delle innovazioni, riforme che aspettavamo e che è adesso l'occasione per fare grazie alle ingenti risorse che gli accordi con l'Unione Europea renderanno disponibili”. Il terzo tema affrontato ha riguardato “le opportunità di ridefinizione del nostro Paese che avremo di fronte, possiamo costruire una democrazia digitale, possiamo avere un nuovo rapporto con il clima. Uscendo dalla pandemia – ha concluso Molinari nella sua introduzione – avremo delle grandi opportunità; quali opportunità, come coglierle e quanto coraggio serve e con quale tipo di classe dirigente, sono le domande che abbiamo di fronte, domande che la generazione precedente non ha avuto perché non si è trovata in una situazione rivoluzionaria e di drammatico cambiamento come quella che noi oggi ci troviamo ad affrontare”.

La prima tematica declinata dai relatori è stata quella legata alla sanità. Secondo Mario Deaglio la cifra che ha caratterizzato la sanità italiana, come quella di quasi tutti i Paesi europei, è stata l'”impreparazione”. L'economista si è concentrato prima sul caso italiano allargando poi lo sguardo fuori dai confini nazionali: “Ci siamo trovati a costruire da zero, in poche settimane, una realtà diversa con sfumature nazionali notevoli. Il Veneto ha attuato un sistema sanitario più decentrato, più vicino alla gente. Il Piemonte ha usato un sistema in cui i medici di base compilavano schede sul computer che andavano disperse. Momenti di questo genere ci sono stati in tutti i Paesi, stiamo imparando faticosamente a fare le cose e nell'imparare ci accorgiamo di dover affrontare argomenti che conosciamo poco, abbiamo capito che un virologo non è un epidemiologo. Hanno capito anche gli americani che la sanità non può essere interamente privata, deve essere anche pubblica, aspetto che Trump ha provato a distruggere appena insediato alla Casa Bianca”.

È stata messa in evidenza la difficoltà nel seguire l'evoluzione della pandemia: “un percorso – lo ha definito Deaglio – molto duro da seguire”. Messa in discussione dall'economista la raccolta “dei dati statistici” considerata “sbagliata”. “Tuttavia – ha aggiunto il professore – non abbiamo dati migliori, la nostra pia speranza è che sbagliamo sempre allo stesso modo così che almeno le tendenze siano giuste. Guardare i dati giorno dopo giorno è sbagliato perché la raccolta ha ritmi diversi nei giorni della settimana, il sabato e la domenica si fanno meno tamponi. Bisogna prendere la media settimanale e non conosco nessun media che lo faccia”.

Altro tema affrontato dall'economista è stato quello relativo alla convenienza o meno di confronti con realtà esterne. È stata offerta al pubblico una breve panoramica della situazione al di fuori dell'Italia: "Oggi in Germania si sono contati 1226 contagi, noi ne abbiamo 200, 300 e in questi contiamo anche i migranti che sono sbarcati dalle navi. Ieri in Francia se ne sono contati 1337. La mascherina è obbligatoria a Parigi ed è tornata obbligatoria a Bruxelles. La Nuova Zelanda ha avuto quattro nuovi casi, dopo cento giorni senza, ed ha imposto il *lockdown* a Oakland che è la città principale. Queste sono le cose con cui vanno guardate le statistiche. Ci danno un panorama molto incerto non come la vittoria trionfale delle borse perché tutti i soldi che sono stai messi in giro per prima cosa vengono parcheggiati da qualche parte e per cercare titoli che possano salire ci si aggrapperà a qualche piccolo pretesto pensando, vanamente, che li siano al sicuro".

Un'analisi della società nella pandemia è stata affidata a Giuseppe De Rita: "Credo che sia la prima volta della storia d'Italia che un'epidemia sia stata vissuta da milioni di persone. Anche la spagnola del 17-18 sembrava lontana come la peste. Qui ciascuno si è posto il problema di che cosa fare: la responsabilizzazione individuale è diventata un fatto essenziale, anche perché la responsabilità collettiva non è stata così rapida come avevamo pensato".

Sulla gestione dell'emergenza, De Rita ha affermato: "L'Italia è un sistema ad arcipelago tutto localistico e quando scatta l'epidemia devi articolare per territorio, invece la localizzazione per territorio – si è visto con i dati pubblicati dal Comitato tecnico scientifico – non si è riuscita a fare. Il *lockdown* per tutta Italia non è stato coerente con la realtà italiana, ma è stato coerente col fatto che tutti devono sentirsi responsabili: anche l'operaio o l'impiegato di Matera che non aveva nemmeno un morto, un contagio, si è sentito responsabile di mettere la mascherina, di mantenere le distanze, di non fare assembramenti. Ci abbiamo anche scherzato ma alla fine tutti abbiamo obbedito".

Sul senso di responsabilità il sociologo ha aggiunto: "ad un certo punto, però, il meccanismo non ha più funzionato perché quel senso di responsabilità non bastava perché era legato alla paura indistinta che creava comportamenti virtuosi. I meccanismi molecolari vanno gestiti con comportamenti molecolari. Ormai sono venti o trent'anni che sappiamo che la vera etica non è quella delle buone intenzioni, ma è quella della responsabilità verso gli altri, se pensiamo cos'è stata per l'Italia negli ultimi quarantacinque anni la responsabilità verso l'altro, vediamo che ha prevalso l'egoismo, il narcisismo, l'individualismo dei nostri imprenditori e ricercatori. Poi è arrivato Grillo con il "Vaffa" che è il massimo della rottura verso l'altro, è la società che non ha la responsabilità verso l'altro. In Italia non c'è quel tessuto fondamentale dell'etica collettiva che sarebbe necessario avere perché è mancata l'informazione corretta settimana per settimana, diversificata, comparata, è stata pura comunicazione e la gente viveva nell'indistinzione".

Il tema della responsabilità individuale è stato affrontato anche in relazione al momento chiave della riapertura delle scuole. "C'è una consapevolezza collettiva di questo – ha detto Molinari – ci sono posizioni divergenti tra governo e regioni e anche singoli dirigenti scolastici su che cosa dovrà essere fatto e come devono essere fatte le cose. I Paesi che hanno provato ad aprire le scuole, alcuni hanno avuto successo altri sono an-

dati incontro a drammatici fallimenti come Israele che è dovuto tornare indietro. Alcuni errori sono stati compiuti in Francia e in Spagna. Paesi che sono andati meglio sono i paesi Scandinavi che hanno adottato mini classi con obbligo assoluto di mascherina, modelli che sono difficili da ripetere nel nostro Paese. Un modello stimato è quello danese che si è basato su gruppi ristretti con orari di studio continuati e con obbligo di mascherina, considerata più importante del distanziamento. Legato a questo c'è il tema della responsabilità personale degli insegnanti, delle famiglie e degli alunni che saranno sulla linea del fuoco quando il 14 settembre le scuole riapriranno. All'interno di tutto ciò c'è il tema di come è cambiato il nostro rapporto con lo Stato. Gli italiani hanno dimostrato maggiore responsabilità nei confronti della collettività. Come può essere utile nella ricostruzione del sistema economico?”.

A rispondere alla sollecitazione è stato Mario Deaglio che ha posto l'accento “su una solidarietà che arriva quando il pericolo è percepito. Molto dipenderà dal panorama mondiale”. L'economista internazionale ha considerato “il Covid come connettore e acceleratore di almeno quattro tendenze a lungo termine: la prima riguarda il modo di lavorare, lo *smartworking* che costa meno alle imprese e cambierà il modo di progettare i nuovi uffici”. Questo modo di lavorare secondo l'economista ha portato anche ad altre conseguenze come “la fine delle carriere, tutto è incentrato sul presente, i piani che vanno aldilà dei tre anni non contano. Questo cambia anche la struttura industriale italiana. Quando pensiamo al lavoro pensiamo all'operaio e in Italia ci sono meno operai che partite Iva, in Italia gli operai sono 4 milioni e mezzo, le partite Iva sono 7 milioni”.

Il secondo elemento affrontato è legato alla geopolitica, ad un sistema “in cui si credeva alla caduta del Muro di Berlino e che è stato vero per quindici anni, con gli Stati Uniti che con il soft power governano un sistema basato sul mercato che andava bene per tutti fino a che gli Usa sembrano ritirarsi dalle loro responsabilità. Se guardo attorno non c'è un Paese che non abbia problemi di governance. Non ci sono classi dirigenti adeguate”. Le altre due tendenze rimarcate sono legate all'ambiente, “va avanti con dei ritmi che non conosciamo bene” e alla demografia: “Il Covid sta accelerando la tendenza alla riduzione delle nascite dei paesi avanzati. Se saltano questi parametri è di nuovo tutto da mettere in discussione”.

I relatori hanno, quindi, provato a disegnare l'Italia del futuro, anche a fronte delle nuove risorse che l'Italia avrà a disposizione come i fondi del *recovery fund* che ha attribuito all'Italia 208 miliardi che inizieranno ad essere elargiti nel 2021.

Perplessità sul prossimo futuro stata espressa da Giuseppe De Rita: “fra settembre e dicembre avremo una grande nuova stagione di economia sommersa perché ciascuno deve dare da mangiare ai figli, ha il suo egoismo, deve salvare la sua impresa. Tutti dovranno fare e tutti sgomiteranno fregandosene delle regole del gioco, avremo più contante anche se ci sono gli incentivi pagando con la carta. Se fossimo intelligenti, dovremmo gestire questi quattro mesi di economia sommersa capendo dove poterla incanalare”.

De Rita ha ricordato i processi economici e sociali degli anni Settanta, “prima stagione di un'economia sommersa che andava verso la piccola impresa” e ne ha declinato le differenze rispetto all'attualità: “l'economia sommersa del prossimo autunno sarà di sopravvivenza e furbizia”.

Lo scenario che più soddisferebbe il sociologo sarebbe “un’economia sommersa agganciata a tre filiere di produzione: l’enogastronomia, quella del lusso, del *Made in Italy* e dei macchinari, con una quarta filiera, quella turistica. Queste sono le quattro filiere su cui si ricostruisce l’Italia, sono i processi internazionali del sistema”. De Rita ha messo, inoltre, in guardia “sulle vecchie abitudini: più personale, più soldi. Continuare con i bonus, con l’*helicopter money* che non crea nulla perché non è legata ai processi reali, sarebbe una tragedia”.

Secondo l’economista Mario Deaglio, la ripartenza dell’economia, nel più breve tempo possibile, dovrebbe essere, invece, affidata al settore dell’edilizia, privata e pubblica: “Per l’edilizia privata il cento per cento di bonus può essere un sistema che può funzionare evitando il rischio del sommerso, unito ad un programma per far ripartire la ristrutturazione delle scuole e degli edifici pubblici”.

Non è stato trascurato il “blocco della mobilità, elemento mondiale più importante del coronavirus, con il traffico aereo ridotto del novanta per cento”.

Accanto al passato (come la situazione di Alitalia) per l’economista “deve essere sistemato il futuro di lungo periodo” che dovrebbe includere per Deaglio “l’elettronica, il digitale, anche se siamo abbastanza indietro, c’è uno scalino che manca. I nostri giovani sono bravi ma poi vanno all’estero. In Italia manca un anello della catena finanziaria fatta per i giovani”.

Il professore ha mitigato “l’esagerata preoccupazione per chi sarà licenziato in autunno. Scatterà la Nuova Assicurazione Sociale per l’Impiego-NASpI che garantisce per un anno l’ottanta per cento del salario e darà tempo per pensare alla situazione. Le prime proiezioni del Pil 2020 davano meno 17 per cento, oggi siamo a meno 9 e forse recupereremo qualche punto”.

La riflessione si è spostata, quindi, sul piano politico. Il Direttore de *la Repubblica* ha messo l’accento sulla novità maggiore arrivata dagli ultimi sondaggi: “la brusca riduzione della popolarità di Matteo Salvini. anche se la Lega rimane il primo partito. Quello che spicca nella lettura degli analisti è che questa diminuzione di popolarità di Salvini assieme all’aumento di Conte, ha spazzato via il timore dei migranti e la salute e il Covid sono arrivati in cima alla classifica. Nel sentimento pubblico i migranti non sono più considerati una minaccia?”

Una conferma di questa analisi è arrivata da Giuseppe De Rita che ha spiegato come “il consenso si sviluppi secondo un meccanismo di accentuazione degli eventi e l’evento porti con sé consenso. Se l’evento ‘i migranti’ non regge più il mio consenso finisce”. Per il sociologo “il problema, ora, è di capire quale tipo di onda di evento sta arrivando e vedere chi si colloca su quell’onda, non i grillini che sono sull’evento precedente, la lotta alla casta, la trasparenza. Conte si è posto sull’onda di aver gestito il Covid e il rapporto con Bruxelles e Salvini forse si collocherà sull’evento ‘Lega che sa governare’ con Zaia ma basta per creare un’onda di consenso?”.

Il sociologo ha affidato il suo ottimismo alla “possibilità di creare un’onda sulla capacità di governare, anche senza pieni poteri, ma promettendo la rinascita di una classe dirigente che oggi non esiste”.

Rispondendo ad una domanda in cui è stato delineato “un autunno difficile con un secondo semestre peggiore del primo e uno scenario economico in cui diminuisce il

lavoro parziale e diminuiscono i salari con una speranza riposta sulla ricostruzione del Paese grazie all'uso del *recovery fund* e la necessità di investimenti” Mario Deaglio ha evidenziato “la necessità di pensare alla forma di intervento dello Stato in un’economia moderna, non controllandola ma mettendo a disposizione dei settori determinati servizi a prezzi limitati, facendo investimenti sul capitale umano. Non rifare l’IRI, ma definire un intervento nuovo dello Stato di cui nessuno parla”.

Maurizio Molinari ha evidenziato l’esigenza di risposte che non devono, però, trascurare le nuove dinamiche imposte dal cambiamento climatico: “la globalizzazione impone infrastrutture strategiche di cui l’Italia ha bisogno: autostrade, ponti, nuovi porti per spostare beni e servizi, tenendo presente il cambiamento climatico con strutture costruite in maniera diversa, in luoghi meno a rischio, in grado di proteggere la popolazione da calamità che nel Novecento non c’erano. Questo può creare indotto anche di conoscenza, è una significativa opportunità da cogliere”.

Dal dibattito è emerso, anche, il bisogno “per evitare un conflitto sociale enorme” di “un’urgente riforma giuridica del settore pubblico che permetta di adeguarsi ai tempi, seguendo modelli che funzionano, come quello francese. Oltre a pensare alla politica delle industrie – ha affermato Mario Deaglio – bisogna pensare anche a quella dell’amministrazione pubblica”.

Giuseppe De Rita ha posto l’accento sull’esigenza “di dimensioni intermedie che abbiano la capacità programmatica di sistema per gestire le risorse che si avranno a disposizione, come è accaduto con il piano Marshall e l’IRI”.

Maurizio Molinari ha commentato il cortocircuito che si rischia tra privati e amministrazione pubblica, anche dal punto di vista dello *smartworking*, “tema ancora poco affrontato dal governo ma che ha bisogno di un regolamento”.

In conclusione, tornando al tema del cambiamento climatico, il direttore de *la Repubblica* ha fatto emergere il “bisogno di ripensare l’uso degli strumenti di intervento economico e legislativo attorno alla priorità dettata dal cambiamento climatico e per farlo abbiamo bisogno di leader di qualità che comprendano quanto questi elementi siano legati alla vita, alla prosperità e al benessere di milioni di cittadini. L’emergenza è così aggressiva che produrrà questo tipo di leader”.

INCONTRI DI COURMAYEUR
Courmayeur Mont Blanc, Jardin de l'Ange, 13 agosto 2020

in occasione dell'uscita del libro
L'economia italiana dopo il Covid-19. Come ricominciare a crescere?
Bonomia University Press

Incontro su
Si può ancora salvare l'economia italiana? SÌ, con l'impegno e la competenza

con
Andrea Goldstein, Senior economist OCSE e socio fondatore M&M Idee per un Paese
migliore
Elsa Fornero, Università di Torino e CeRP-Collegio Carlo Alberto

introduce
Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato scientifico,
Fondazione Courmayeur Mont Blanc

– Resoconto

RESOCONTO

L'economia italiana e le possibili vie della ripresa sono state al centro dell'Incontro dal titolo "Si può ancora salvare l'economia italiana? SÌ, con l'impegno e la competenza". Andrea Goldstein, senior economist dell'OCSE-Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico e socio fondatore di M&M Idee per un Paese migliore, in occasione dell'uscita del libro "L'economia italiana dopo il Covid-19: riformare per ripartire" (Bonomia University Press) (curato insieme a Giorgio Bellettini) ha dialogato con Elsa Fornero, docente all'Università degli Studi di Torino e CeRP-Collegio Carlo Alberto, già ministro del lavoro e delle politiche sociali.

Gli economisti hanno dettagliato gli effetti economici della pandemia su imprese, lavoratori e famiglie delineando possibili soluzioni ad una crisi economica di cui sono stati descritti gli elementi strutturali in un mondo considerato sempre più incerto e rimarcando il ruolo irrinunciabile dell'Unione Europea.

Affidata a Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur Mont Blanc, l'introduzione dell'Incontro: "L'Italia – ha esordito – è un grande Paese con punti di forza su cui innestare una ripresa sana". Ne sono stati messi in evidenza "la forza del settore manifatturiero, la sua flessibilità, la sua capacità di competere all'export fino al Covid" oltre ad una "ricchezza finanziaria rafforzata negli ultimi anni" insieme "a quella reale delle famiglie che hanno, inoltre, un debito basso". Sotto la lente di ingrandimento i punti chiave del Paese messi in evidenza dal Covid: "infrastrutture di rete che hanno tenuto rendendo possibile lo *smartworking* in modo diffuso, la coesione sociale che ha avuto esempi che hanno fatto il giro del mondo, come i famosi balconi, e che hanno attirato in Italia risorse filantropiche importanti. A titolo di esempio la Fondazione Specchio dei Tempi ha avuto 1500 donatori dall'estero per oltre 230 mila euro". A questi sono state aggiunte "aree di ricerca come quella farmaceutica che hanno dimostrato di saper colloquiare con la migliore ricerca mondiale con la maggior parte degli ospedali che ha dimostrato flessibilità, capacità organizzative professionali e dedizione del personale molto alta". Ha concluso Passerin d'Entrèves: "La nostra vera identità è questo immenso e unico patrimonio naturale, storico, artistico e enogastronomico che è assolutamente intatto. La sfida è alta ma con determinazione e fiducia questo Paese saprà ripartire".

Elsa Fornero ha delineato punti di forza e di debolezza dell'Italia che è chiamata ad affrontare grandi sfide, anche sul piano economico, insieme alle altre economie europee. Tra questi ultimi sono stati annoverati "i problemi della povertà, il divario tra Nord e Sud, il problema dell'inclusione". "Il Paese – ha aggiunto Elsa Fornero – è in sofferenza non solo per il Covid, ma da tempi più lunghi". Per una via di uscita dalla crisi sono considerate imprescindibili "determinazione, consapevolezza, desiderio di risolvere i problemi che si devono conoscere".

Il tema della conoscenza è stato considerato come imperativo per una piena comprensione dei problemi del Paese e soprattutto per delinearne le possibili soluzioni alla crisi, una tematica che ha trovato ampio spazio nelle pagine del libro di Andrea Goldstein e che Elsa Fornero ha definito "un libro impegnativo": "È questo il messaggio principale che dobbiamo dare: non possiamo – ha detto – risolvere i problemi con uno

slogan o con un *tweet*. Il libro contiene molte analisi in ambito macroeconomico, ma anche molte proposte, alcune già tratteggiate anche nel famoso rapporto di Colao, che conteneva molte buone idee da mettere in pratica oltre ad una giusta considerazione del fattore incertezza, giacché noi oggi viviamo in un mondo più incerto del passato”.

Prima di approfondire il volume, la professoressa ha fornito un’analisi dal punto di vista macroeconomico della situazione economica generata dalla pandemia, descrivendone possibili vie di uscita.

Ha invitato a “prestare consapevolezza di ciò che è stato il Covid: un grande shock subito inizialmente dall’Italia in maniera più forte rispetto ad altri Paesi e che ha investito un’economia e forse anche un sistema sociale strutturalmente debole ed è su questa debolezza che dobbiamo riflettere”. Un avvertimento ha riguardato, invece, “i prestiti che arriveranno e che dovremo restituire, anche quelli a fondo perduto ai quali dovremo contribuire in altro modo come contribuenti. È necessario sapere come spendere questi soldi in maniera lungimirante”.

A proposito del Covid, la professoressa ne ha parlato come di, “un problema anzitutto sanitario che ha colpito le persone, le famiglie e le comunità. Dal punto di vista economico è stato uno shock dal lato dell’offerta con le imprese che hanno dovuto chiudere, si sono trovate senza domanda a posticipare consegne e commesse, le esportazioni sono crollate con ripercussioni dal punto di vista della produzione del Paese”. Dal punto di vista della domanda il Covid è stato invece “uno shock ai redditi”. Fornero ha messo in guardia sulla “narrazione dei bonus chiamati anche redditi perché i veri redditi vengono dalla produzione, dal lavoro delle persone, privato o pubblico o dai servizi alle persone. I bonus non possono rappresentare la soluzione all’emergenza Covid”.

Il giudizio della professoressa sulla reazione del Governo alla pandemia è stato positivo: “Il Governo ha fatto bene a fornire liquidità al sistema evitando che lo shock sull’offerta diventasse shock alla domanda, evitando che da questa tragedia le persone decidessero di non consumare più grazie alla cassa integrazione generalizzata e il reddito di emergenza, dando credito alle imprese. Con la liquidità si può far fronte all’emergenza”. Dubbi sono, invece, emersi sulle modalità con cui è stata impostata la ripartenza: “Con il decreto rilancio si sono provate a riaprire fabbriche e uffici utilizzando forme di lavoro a distanza, ma bisogna ripartire con la produzione, questo è il rilancio dell’economia vera che ha bisogno di semplificazione delle procedure soprattutto in ambiti come l’edilizia che richiedono molti controlli ma anche più responsabilità”.

È stato sottolineato il ruolo irrinunciabile dell’Unione Europea nella fase della ripartenza: “l’Europa è stata e sarà essenziale, dobbiamo rendercene conto rispetto alla narrazione solo negativa che è stata fatta in tutti questi anni. Un allontanamento dall’Europa sarebbe una sciagura”.

Del supporto dell’Unione ne sono stati evidenziati “la possibilità di aumentare il debito, programmi che permettono di aiutare lavoratori in difficoltà con i Ministri del Tesoro e del Lavoro che hanno chiesto all’Europa accesso ai fondi SURE con cui pagheremo una parte notevole della cassa integrazione. La nostra collocazione dov’è se non dentro l’Europa? Non possiamo essere da soli, non con quello sciagurato disegno di Italexit. Chiediamo troppo poco conto ai politici; dobbiamo chiedere loro come avrebbero potuto difendere noi e i nostri giovani”.

Tra le linee guida per uscire dalla crisi “un inserimento credibile nell’Europa, progetti che coinvolgano la transizione verde, digitalizzazione e ri-localizzazione delle imprese con alcune che chiuderanno e nuove che nasceranno”.

Dell’Italia sono stati menzionati quei problemi strutturali che caratterizzano l’economia del Paese da decenni a partire da “una produttività – il valore aggiunto per addetto – che non cresce quanto le altre economie OCSE”. Le ragioni sono da ricercare “nel decadimento del sistema educativo scolastico, mancanza di investimenti e di infrastrutture. Dobbiamo – ha sostenuto Elsa Fornero – allontanare l’illusione di poter risolvere i nostri problemi nei prossimi sei mesi grazie a questa colata di euro. Dobbiamo rifarci una struttura, ci vuole tempo con un’idea di Paese che stia credibilmente dentro all’Europa, che sappia guardare al futuro e non accumuli solo debiti, con un’economia intesa non solo come produzione, beni a disposizione, ma anche come inclusione e progresso”. “Pazienza, perseveranza e competenza” sono gli orientamenti suggeriti sui quali basare la ripresa dell’Italia.

Andrea Goldstein ha parlato della nascita del suo libro “prodotto in soli tre mesi grazie ad uno sforzo collettivo di una settantina di persone con trentasei autori italiani e stranieri, disponibile sia in italiano che in inglese e i cui proventi saranno destinati al Policlinico Sant’Orsola di Bologna”.

Goldstein: “Il libro tocca tutti i temi di politica economica rilevanti in generale, dalle ingenti risorse che il Paese avrà a disposizione, all’impatto immediato negativo dal punto di vista sociale, economico e personale per tante persone”.

L’economista milanese ha illustrato la particolarità di questa crisi “diversa perché deriva da un doppio shock, sia dal lato della domanda che dell’offerta”. Sono stati introdotti tre capitoli che illustrano tre questioni strutturali che permettono di spiegare il divario di produttività dell’Italia: la demografia, l’istruzione e la salute mentale.

In tema di demografia è stato ricordato “il declino demografico che l’Italia vive ormai da molti anni, con il minimo storico in Italia per quanto riguarda il tasso di fertilità delle donne toccato lo scorso anno e che insieme al Giappone è il più basso dell’area OCSE”. Uno scenario destinato a peggiorare: “L’incertezza dal punto di vista sanitario e economico ha portato a molti rinvii anche nella scelta di riproduzione da parte di nuclei familiari già esistenti e risponde a considerazioni di ordine razionale, preoccupazioni personali, elementi di incertezza”. Goldstein descrive, poi, le ripercussioni a livello economico: “Un Paese che ha pochi giovani, poca forza lavoro, pochi studenti, troverà più difficile pagare il debito quando questo dovrà essere rimborsato”.

Legato alla demografia è il tema dell’istruzione; è stato illustrato il saggio scritto da Andrea Gavosto e Barbara Romano della Fondazione Agnelli in cui vengono messe in evidenza gli effetti della chiusura delle scuole per quattordici settimane, unita alle vacanze, “periodo in cui si perde conoscenza acquisita”, oltre a quelli di un insegnamento a distanza: il risultato è “una perdita di vari punti di performance nell’inchiesta Pisa dell’OCSE che misura le competenze dei quindicenni”.

“Questi – ha dichiarato Goldstein – sono elementi fondamentali per la crescita della produttività sia da un punto di vista macroeconomico, ma anche microeconomico perché meno competenze significano stipendi inferiori, più difficoltà nel trovare un lavoro”.

Il terzo aspetto approfondito è stato quello della questione della salute mentale. Goldstein ha parlato degli studi fatti in Cina “dove è più difficile vedere casi di comportamento individuali associati a disturbi mentali data la ritrosia a farsi curare” e che tuttavia hanno rivelato “un impatto devastante del virus dal punto di vista delle dipendenze e dell’alcolismo; tra i giovani sono aumentati molto, anche, i casi di disturbi mentali e alimentari.”. Sono stati evidenziati, invece, degli aspetti positivi che hanno riguardato “il campo biomedicale, come è successo a Mirandola in Emilia Romagna dove è stata data risposta ad una crisi che ha impattato sulla catena di produzione”. Tra le altre esperienze positive sono state citate “il senso di responsabilità individuale e il rispetto delle regole”.

Esaminato anche il ruolo delle istituzioni con la necessità di presentare in Europa “programmi seri, implementabili e realistici. L’Italia – ha affermato Goldstein – negli ultimi decenni ha perso capacità istituzionale anche sulla programmazione economica, in assenza del consiglio nazionale della produttività che l’Italia non è stata capace di istituire”. La produttività è di nuovo stata considerata “la chiave di volta fondamentale nelle politiche da adottare. Fondamentale puntare sulla qualità delle infrastrutture e sul capitale umano. L’Italia negli ultimi quindici anni ha perso la capacità di allocare le risorse. C’è una luce in fondo al tunnel, ma bisogna essere capaci di accenderla e tenerla illuminata”.

Ha preso, poi, la parola uno dei giovani presenti all’incontro ringraziando “per la saggezza e la conoscenza conferita” ad una “generazione che si sente come Atlante, con il mondo sulle spalle e che sarà chiamata a risanare tanti debiti e ha bisogno di consigli”.

Dal dibattito è emerso come il problema della bassa produttività sia legato ad una mancanza di imprenditorialità causata anche dalla difficoltà di far sorgere nuove imprese manifatturiere.

“La mancanza di imprenditorialità – ha considerato Elsa Fornero – è il risultato di una malattia più generale: siamo concentrati sul breve termine, l’imprenditore per definizione deve avere una visione di lungo periodo. L’imprenditoria cresce quando c’è una visione positiva del futuro, un progetto che pensa che genererà sufficienti redditi per pagare adeguatamente i lavoratori, remunerare il capitale e la collettività con le imposte. Se questa visione di lungo termine non c’è, è difficile avere la nascita di progetti imprenditoriali. Anche questo è riflesso nei nostri problemi strutturali”.

L’importanza dell’imprenditorialità per la crescita del Paese è stata confermata da Andrea Goldstein: “è importante per tre motivi: non spendiamo abbastanza in innovazione, se non ci sono prodotti nuovi da lanciare non c’è necessità di nuove imprese. Inoltre, in Italia fare impresa è relativamente più difficile, c’è un gap che non si riesce a colmare con Paesi come Nuova Zelanda, Singapore, Svizzera. Il terzo aspetto riguarda il fatto che le imprese nascono quando si vuole lanciare un prodotto in un mercato concorrenziale che cresce”.

Partendo da una sollecitazione sull’importanza delle spinte che, in questo contesto, possono arrivare dai territori, Goldstein ha osservato: “I territori sono fondamentali ma dobbiamo allontanarci da trent’anni di retorica del federalismo, non mitizziamolo”.

Le spinte del territorio sono “essenziali” anche per Elsa Fornero: “I populistici al Governo li abbiamo mandati noi e sono un problema perché concentrati sull’immediata

generazione di consenso. Il territorio conosce i problemi di chi non ce la fa, dei difficili inserimenti nel mondo del lavoro, dell'abbandono scolastico. Votiamo non chi ci promette un bonus ma chi ci propone una visione dove sono necessarie competenze ma anche rinunce oggi per avere di più domani. Dobbiamo chiedere qualità della politica e della classe dirigente del Paese perché altrimenti il sentiero è il declino, ci vuole anche discernimento nelle urne".

Sulla svolta energetica Goldstein ha sottolineato come "la questione fondamentale riguarda la coerenza delle questioni energetiche e ambientali. Vanno messe in un quadro generale per capire, per esempio, se la fiscalità favorevole alle rinnovabili abbia un senso partendo da quale deve essere il livello della fiscalità che a sua volta è fatta di piccole regole e deve essere incentivante per chi lavora e per chi investe".

In conclusione, Elsa Fornero ha rimarcato l'importanza di "preparare dei progetti concreti con tempistiche e definizione delle fasi. Un test cruciale sarà l'avvio regolare delle scuole. Se supereremo questa fase allora si potranno far riaprire le imprese in maniera effettiva e far arrivare dei soldi per gli investimenti. Se arriverà questo secondo miracolo italiano potremmo dire che questo è stato uno shock ma lo abbiamo utilizzato anche per raddrizzare un po' la bilancia a favore della generazione futura".

INCONTRI DI COURMAYEUR
Courmayeur Mont Blanc, Jardin de l'Ange, 17 agosto 2020

Incontro su
Federica Brignone. Umiltà, tenacia, successo

con
Federica Brignone, prima italiana a vincere la Coppa del mondo generale di sci alpino

introduce
Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato scientifico della
Fondazione Courmayeur Mont Blanc

modera
Andrea Chatrian, giornalista de *La Stampa*

– Resoconto

RESOCONTO

Prima italiana a vincere la Coppa del Mondo generale di sci alpino, Federica Brignone si è raccontata con passione ed entusiasmo al Jardin de l'Ange di Courmayeur in occasione dell'Incontro "Federica Brignone. Umiltà, tenacia, successo". La campionessa ha parlato delle sue vittorie, dei suoi tanti sogni, avverati e ancora da realizzare, della sua carriera e del futuro. Ha risposto alle tante domande del pubblico e alle curiosità dei bambini e dei ragazzi degli Sci club, desiderosi di scoprire i retroscena della vita di un atleta.

A dare il benvenuto è stato il Presidente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur Mont Blanc, Lodovico Passerin d'Entrèves, che ha ricordato l'appuntamento di tre anni fa che, sempre al Jardin de l'Ange, aveva visto la sciatrice protagonista dell'Incontro organizzato dalla Fondazione, "Centesimi di secondo e centinaia di ore di allenamento, uno sport agonistico". "Ritorni vincitrice – ha esordito Lodovico Passerin d'Entrèves – quei centesimi ti hanno permesso di essere la prima italiana a vincere la Coppa del Mondo generale di sci alpino. Questo succede a chi frequenta Courmayeur e soprattutto inizia a gareggiare con lo Sci Club Courmayeur. Quando mi hanno chiesto di indicare un titolo per questo incontro – ha aggiunto – non ho avuto dubbi. Questo è stato il tuo percorso personale e professionale".

Un ruolo fondamentale nel post-pandemia è stato riconosciuto al mondo dello sport. Passerin d'Entrèves: "Durante gli Incontri di quest'anno, abbiamo parlato molto della situazione economica, sociale, congiunturale, dei comportamenti e dei percorsi dell'Italia per uscire dalla pandemia. I successi di Federica e degli sportivi italiani saranno eventi che andranno ben oltre l'aspetto sportivo, saranno momenti di rinnovata fiducia e crescita del senso di appartenenza al nostro Paese, occasione di stimolo per guardare in alto e guardare in avanti per la ripartenza".

È stata l'occasione per ricordare l'impegno di Federica Brignone a favore dell'ambiente: "Traiettorie liquide", un progetto da lei sostenuto che ha l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica nei confronti dell'inquinamento marino.

Lodovico Passerin d'Entrèves ha concluso la sua introduzione con una nota di genere: "Nello sport – ha affermato – nella ricerca, nel sociale, nelle professioni, nelle aziende, tante giovani italiane stanno crescendo rapidamente portando con successo il nome del nostro Paese all'estero. Per questo ti dobbiamo un grande grazie e un grande applauso".

La parola è passata al giornalista de *La Stampa*, Andrea Chatrian, che ha dialogato con la campionessa, ripercorrendone la carriera, gli esordi, la crescita professionale e personale, le vittorie, indagando anche le emozioni che si aspettava di provare e quelle vissute nella realtà.

Federica Brignone ha raccontato "l'inaspettata vittoria" in una stagione in cui niente è successo com'era nella sua testa e nei suoi sogni, "tagliando un traguardo, salendo sul podio con la consegna della Coppa, cantando l'inno, chiudendo la stagione. Il momento per cui lavori tutti i giorni è quell'immagine lì e io non l'ho vissuto. Tra i miei obiettivi c'era una Coppa del Mondo di specialità come il Gigante o la combinata. La Coppa del Mondo era un sogno di carriera insieme ad una medaglia olimpica".

Incalzata da Andrea Chatrian, l'atleta ha parlato dei suoi esordi, del suo modo di vivere la gara e del suo rapporto con gli altri sciatori del gruppo. "Ero molto competitiva – ha ricordato – ma tranquilla. Sciavo per stare con gli amici. Mi interessava dare tutto in gara ma anche stare bene con il gruppo. Fino a quattordici anni non ho mai sciato per diventare come sono oggi. Ho mantenuto tante amicizie all'interno del gruppo, anche con coloro con cui ho gareggiato, nel gruppo dello Sci club e della scuola di sci. Mi piace molto fare sport anche al di fuori dell'attività agonistica e mi piace ritagliarmi dei momenti per continuare ad essere quella bambina che giocava insieme agli amici di sempre".

Dell'attuale carriera di Federica Brignone è stato ricordato il debutto in giovane età in Coppa del Mondo con le vittorie arrivate in un secondo momento. "Poi – ha detto Andrea Chatrian – non ti sei mai fermata". Federica ha parlato del suo approccio alla vita da atleta e del passaggio da sciatrice a campionessa mondiale. Sollecitata dal giornalista "sul momento in cui ha capito che era diventata una campionessa, che la vittoria non era più un episodio ma era diventata una costanza con la solita voglia di raggiungerla ma con una pressione che aumenta per continuare a rimanere a quei livelli", Brignone ha ammesso di "non essere riuscita ancora adesso a mettere una x sulla mia carriera di atleta". Essere di diritto nell'olimpo di sciatori insieme ad atleti del calibro di Alberto Tomba, a una vittoria in Coppa dalle 16 di Deborah Compagnoni è per Brignone "grande motivo di orgoglio. Quasi da non crederci, ma non ho ancora finito. Parleremo dei miei risultati quando avrò smesso la carriera".

Federica Brignone si è aperta con sincerità anche sui momenti di difficoltà, vissuti come prove ma anche come spinte per migliorarsi. La memoria è tornata al 2015, "anno di svolta" per il suo percorso da professionista. È stato ricordato l'infortunio che non riusciva "a superare mentalmente. Non riesco a tornare come prima ed ero demotivata. Quell'estate ho deciso di dare una svolta affidandomi a due persone che fanno parte del mio team che lavora dietro alle quinte, che c'è sempre ma non si vede mai".

La campionessa ha parlato dell'importanza del lavoro di squadra: "Un atleta non è mai da solo, è quello che finalizza il lavoro ma da solo un atleta non andrebbe da nessuna parte". Forte di questa consapevolezza Federica Brignone ha detto di "aver iniziato a lavorare con tante persone pensando solo a fare l'atleta, io eseguo e facevo gli esercizi. Ho iniziato a curare tanti piccoli dettagli che per uno sportivo di alto livello fanno la differenza".

Del rapporto della campionessa con lo sport ad alti livelli è stata messa in evidenza l'importanza e l'apporto fondamentale della famiglia: dal legame con sua mamma, Nina Quario, quattro vittorie in Coppa del mondo, al ruolo che hanno nella sua vita anche professionale "gli uomini di casa".

È stata menzionata la nuova crisi affrontata nella stagione 2016-2017, quando "sciavo bene ma non riuscivo ad ottenere quello che potevo ottenere", e per questo era "scontenta". "Da un'idea di papà – ha detto – ho iniziato a lavorare con mio fratello, da lì me lo sono tenuta bene stretto".

Federica Brignone ha raccontato come si prepara per una gara, dando importanza alla preparazione fisica e mentale: "Al mio livello è tutto fondamentale, non bisogna tralasciare nessun aspetto, mentale, fisico, di recupero. L'aspetto mentale però fa la differenza, è quello che ti fa vincere e non ti fa arrivare secondo".

Sulla vittoria arrivata in una “stagione strana, accorciata dal Covid, con l’assenza di Mikaela Shiffrin” Federica Brignone ha replicato: “penso che chi vinca sia chi ha ottenuto il risultato”. Brignone ha ricordato di essere stata “sempre a punti a, giocarmela, sul podio quasi ogni week end, non mi hanno regalato la Coppa del Mondo. Non c’è la macchina del tempo e non si può tornare indietro, ho avuto fortuna ma sono stata anche brava altrimenti non avrei vinto. Le nove gare mancano a tutte le atlete che hanno fatto la competizione”.

Delle sue capacità di atleta è stato messo l’accento sulla sua competitività in tutte le discipline, sin da piccola. “Nei miei primi anni in Coppa del Mondo – ha raccontato – non c’era un progetto polivalente. All’inizio non coltivavo le discipline veloci ma negli ultimi anni questa idea è cambiata. Io ho sempre voluto continuare a fare tutto, dietro non c’è solo voglia ma anche tanto lavoro”.

Lo sguardo è stato rivolto alla prossima stagione e ai percorsi da intraprendere in un futuro più lontano. “Penso – ha detto Federica Brignone – di poter migliorare in tutto. Se vuoi essere una delle migliori devi sempre cercare ad alzare l’asticella. Penso di avere più margine nello slalom perché nelle ultime stagioni mi sono concentrata sul resto. Lo slalom essendo disciplina a sé è logisticamente difficile da portare avanti. Richiede di più essendo quella in cui ho sempre fatto più fatica. Gli obiettivi sono gli stessi Gigante, Super G, combinata e discesa quando è tecnica. Vedremo come si evolverà la stagione, per ora è tutto un grosso punto di domanda”. E tra dieci anni? Brignone non lo sa, “di sicuro non farò l’atleta. Sto creando parecchie strade da percorrere. Capirò che cosa avrò voglia di fare una volta che avrò finito. Adesso sto ancora pensando alla mia carriera da atleta”.

Dal giornalista è stata portata l’attenzione sulla situazione legata al “Covid, elemento da cui non si può prescindere” e “sull’influenza che il virus potrà avere sulla stagione sportiva”.

Federica Brignone ha rivelato di “non aspettarsi niente sotto questo aspetto”: “La stagione, non è quello a cui sto pensando ora. Mi alleno. Penso a domani. Come atleta non puoi pensare troppo in là perché non riusciresti a fare quello che stai facendo adesso. È una cosa che non dipende da me. Faccio le cose che dipendono da me. Dall’altra parte è stato strano non sciare a fine stagione, non aver testato materiali”. Brignone ha raccontato di “non potersi preparare sui ghiacciai in Argentina. Non andremo in Nord America, né in Canada o negli Stati Uniti perdendo anche quella preparazione di velocità. Andrò invece a Cervinia la settimana prossima”.

Sapersi abituare ai cambiamenti è una caratteristica importante per gli atleti di sci alpino e può aiutare anche ad affrontare le ripercussioni del Covid: “Ti devi abituare alle diverse condizioni, lo sciatore alpino è qualcuno che si adatta e deve sapere che il programma può cambiare da oggi a domani. È quello che si adatta meglio che va meglio”.

Difficile per Federica Brignone rispondere alla domanda su chi sarà il volto nuovo dello sci dopo “un anno raccontato all’insegna della rivalità tra Mikaela Shiffrin, Petra Vlhová e Federica Brignone”.

Menzionata Marta Bassino, “giovane che quest’anno ha fatto molti podi ed è arrivata quinta in Coppa del Mondo generale. Per le più giovani bisogna ancora aspettare qualche anno perché fino a che non arrivano in Coppa del Mondo, non si può dire.

Nessuno aveva puntato su di me quando ero una bambina, aspettamole in Coppa del Mondo. Per quanto mi riguarda, il prossimo anno le mie avversarie saranno le stesse”.

Federica Brignone si è resa disponibile alle tante domande del pubblico e dei giovani sciatori.

Sulle emozioni che prova prima della gara ha detto: “L’emozione c’è sempre. Quando ero più piccola avevo un po’ di tensione ma nessuno si aspettava niente da me. Oggi ci sono tante aspettative su di me e lavoro tanto per ottenere risultati. Con l’esperienza è qualcosa che gestisco e con cui faccio i conti, a volta meglio, a volte meno bene. Penso che sia normale perché l’adrenalina permette di essere più concentrati e più attivi”.

E il prossimo anno come sarà al cancelletto di partenza della Coppa del Mondo? “Tutto quello che volevo e sognavo da una carriera sportiva l’ho già superato. Detto questo, sono ampiamente motivata, ancora più motivata perché questa stagione mi è piaciuta tanto, ho voglia di ripetermi e di rifare una stagione del genere con dall’altra parte la spensieratezza di dire che ho coronato i miei sogni e sono tranquilla”.

Importante per un atleta il momento tra una manche e l’altra. Federica Brignone ha rivelato “di fare un’analisi, una ricognizione, devi fare adattamenti”. Ha messo in evidenza il bisogno di “girare la pagina, la seconda manche non è uguale alla prima. Devi ripartire da zero, secondo me è sbagliato fare calcoli ma bisogna interpretarla come una nuova gara anche se è difficile”. “Staccare” è fondamentale. Tra le due manche la campionessa ha raccontato di “fare qualcos’altro, mangio, gioco a carte, guardo la gara maschile. Non puoi mantenere un livello alto di concentrazione per ore, lo puoi fare per minuti”.

Dal pubblico anche un auspicio perché a Roma nel Viale dei campioni, strada che costeggia lo Stadio Olimpico, ci sia entro il 2020 anche il nome di Federica Brignone insieme a quelli degli altri campioni dello sci e dello sport.

Sui sentimenti che prova dopo una sconfitta ha detto: “Dipende dalla gara, e dipende dal momento ma mi arrabbio molto perché ho delle aspettative e se è una gara in cui pensavo di essere a livello e non succede o faccio un errore, mi arrabbio. Negli anni ho imparato che arrabbiarsi serve per migliorarsi e per trovare una soluzione”.

Anche dalla platea è arrivata una considerazione di genere: “Nello sport professionistico la differenza di genere è penalizzante per le donne, forse lo sci è lo sport che soffre meno di questo gap”.

Federica Brignone ha commentato: “Sicuramente nel nostro sport c’è abbastanza parità per quanto riguarda la visibilità e i premi, se penso alla disparità che c’è nel calcio o nel basket. Non so il perché ma nel nostro sport c’è una parità sebbene non sia completa, abbiamo spesso località diverse e piste diverse”. Ha aggiunto: “Sinceramente non siamo come gli uomini, non siamo forti come loro, non possiamo sopportare quello che sopportano loro. Siamo riuscite ad arrivare ad un altissimo livello ma sfido qualsiasi donna a scendere da Kitzbühel, penso che nessuna ce la farebbe”.

La parola in conclusione è passata a Stefano Lunardi, consigliere del Centro Servizi Courmayeur che ha consegnato a Federica Brignone un omaggio da parte della comunità di Courmayeur che condensa tutte le attività sportive e di relax che si possono fare nella località, dalle ebike, alle attività del Forum Sport Center, tennis, arrampicata,

palestra oltre alla salita al Monte Bianco accompagnata da una guida della Società delle Guide Alpine di Courmayeur, freeride nella zona del Monte Bianco e una cena al ristorante stellato Petit-Royal.

Marco Albarello ha ringraziato Federica Brignone “per essere la stessa Federica che abbiamo avuto il piacere di conoscere e per tutto quello che hai regalato a Courmayeur e alla Valle d’Aosta. Dalle tue parole e da quello che vorrai vincere nel futuro, mi sono rivisto con i tuoi occhi quando, arrivato in cima, cercavo un’altra vetta da conquistare”.

“A nome del Comitato valdostano della Fisi – ha detto Marco Mosso, presidente dell’Asiva – un grande grazie per i risultati ottenuti e per come lo hai fatto. Sei un esempio per tutti, siamo orgogliosi di avere un’atleta come te che porta il nome della Valle d’Aosta nel mondo”.

INCONTRI DI COURMAYEUR
Courmayeur Mont Blanc, Jardin de l'Ange, 18 agosto 2020

Incontro su
*Sostenibilità e transizione energetica:
come l'Italia si prepara ai nuovi schemi dello sviluppo*

in collaborazione con
CVA S.p.A. – Compagnia Valdostana delle Acque – Compagnie valdôtaine des eaux

con
Giorgio De Rita, segretario generale Fondazione Censis
Massimo Santarelli, professore ordinario al Dipartimento Energia del Politecnico
di Torino, coordinatore scientifico CO2 Circle Lab
Enrico De Girolamo, amministratore delegato CVA S.p.A. – Compagnia Valdostana
delle Acque

introduce
Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato scientifico della
Fondazione Courmayeur Mont Blanc

– Resoconto

RESOCONTO

Delle sfide poste dalla transizione energetica e di come l'Italia si stia preparando a coglierla hanno discusso Giorgio De Rita, segretario generale della Fondazione Censis, Massimo Santarelli, professore ordinario al Dipartimento Energia del Politecnico di Torino, coordinatore scientifico CO2 Circle Lab, Enrico De Girolamo, amministratore delegato CVA S.p.A. – Compagnia Valdostana delle Acque durante l'Incontro su “Sostenibilità e transizione energetica: come l'Italia si prepara ai nuovi schemi dello sviluppo”.

I relatori si sono confrontati sulla transizione energetica a partire dai modelli di produzione e le tecnologie abilitanti di questi processi esaminando gli “obiettivi sfidanti” per i quali l'Italia è solo in parte preparata e le opportunità emerse dalla crisi. Approfondimenti hanno riguardato i percorsi legislativi tracciati a livello europeo e nazionale con grande attenzione alle nuove tecnologie tenendo presente l'impatto sociale di questa svolta tanto attesa.

Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur Mont Blanc, ha parlato, nella sua introduzione, delle tendenze internazionali e nazionali legate al passaggio da fonti energetiche non rinnovabili a fonti rinnovabili.

Sono stati messi in evidenza i “581 miliardi di euro di obbligazioni emesse nel mondo a febbraio 2020, di cui 225 in Europa e investite secondo criteri di sostenibilità, le obbligazioni green. Uno dei maggiori gestori del mondo, BlackRock ha dichiarato che smetterà di investire nelle aziende che peggiorano la vita del pianeta e ha presentato un elenco di 244 imprese in cui non investirà. La finanza sta forse diventando una delle leve in positivo del cambiamento ambientale?”.

Nell'ottica di questo passaggio epocale, è stato sottolineato il ruolo fondamentale delle istituzioni europee: “stanno iniziando a fare sul serio. Stanno mobilitando mille miliardi di euro in dieci anni con l'obiettivo di emissione neutra di Co2 entro il 2050. Commissione e Parlamento europei hanno approvato il 7 febbraio un regolamento che definisce le macro aree in base a cui le imprese possono richiedere capitali sotto i bond band”.

La legislazione sembra pronta, anche nel nostro Paese, ad introdurre novità legate alla transizione *green*: “In Italia il nuovo codice di autodisciplina delle società quotate indica il perseguimento del successo sostenibile come funzione prioritaria del consiglio di amministrazione. L'ecobonus al centodieci per cento lo conosciamo e anche per l'Italia conterà moltissimo l'economia sostenibile. Il Ministero dell'Ambiente sta, in questi giorni, facendo circolare una bozza di un disegno di legge che dovrebbe finire nel *recovery fund*. Si tratta della prima considerazione legislativa del *new green deal* italiano, 105 articoli che toccano diversi argomenti. Per la prima volta in Italia ci sarà una legge *ad hoc* su questi temi”.

Il margine di azione in tutti i settori è elevato: “per quanto riguarda il settore privato, in Italia ci sono 1 milione e 200 mila condomini, oltre il settanta per cento ha più di cinquant'anni con potenzialità di risparmio energetico dal trenta al cinquanta per cento. Le aziende stanno già modificando il loro modello di business per conciliare la sostenibilità economica finanziaria, pensiamo alla politica dei dividendi, con quella am-

bientale. I risparmiatori stanno apprezzando la finanza sostenibile e in futuro la qualità dei loro investimenti sarà determinante per la ripresa dei Paesi”.

Passerin d'Entrèves ha posto l'accento sull'importanza anche sociale di questo passaggio: “È necessario investire nelle persone, nella formazione e nel senso civico. Non dimentichiamo che i ritardi del nostro Paese sono anche ritardi umani. In una prospettiva di medio lungo termine, in ottica ambientale, occorre pensare che questo è un forte legame tra generazioni. I rapporti sono critici costruendo debiti che pagherà chi viene dopo. È molto di più di una transizione, è una vera e propria rivoluzione. Attenzione a non sprecare le rivoluzioni”.

Diversi spunti di riflessione sono stati forniti da Giorgio De Rita nel suo intervento: “Quello che chiamiamo rivoluzione energetica, sostenibilità ambientale, attenzione all'ambiente, ESG *Environmental, Social Governance* riguarda una profonda trasformazione che il nostro sistema produttivo e culturale è chiamato ad affrontare in questi anni. La grande finanza ha deciso di investire su temi di finanza sostenibile o finanza ambientale perché crede che lì ci sia maggiore rendimento”. In Italia il passaggio è in atto: “Il 75 per cento degli italiani è convinto che l'economia vada nella direzione della sostenibilità ambientale a prescindere da quello che accade nel contorno. Significa che da alcuni anni vanno nella direzione della trasformazione del sistema produttivo per tenere conto di questa sfida ambientale”.

Affrontato dal segretario generale del Censis il tema della sostenibilità economica degli investimenti necessari per avviare e sostenere la transizione. De Rita è partito da alcuni esempi spiegando il valore di un euro dal punto di vista dell'energia: “1 euro – ha spiegato – è quello che ogni famiglia italiana versa in bolletta per sostenere le 850 mila famiglie italiane che non sono in grado di pagare energia elettrica e le oltre 35 mila persone la cui vita dipende da un'apparecchiatura elettrica. Un euro è l'equivalente di un sacco di spazzatura alto un metro e venti e pieno di tappi di plastica raccolti dalle famiglie italiane, per arrivare ad un euro servono 10 mila tappi per raggiungere il costo del sacco che li contiene. Ci sono delle apparecchiature che permettono di trasformare l'energia elettrica in energia umana, si chiamano bicigeneratori. Per avere un euro di energia elettrica si ha bisogno di un ciclista professionista che deve pedalare ininterrottamente per dodici ore. La sostenibilità economica è un fattore straordinariamente complesso. Questo richiede grande capacità gestionale, finanziaria, conoscenza scientifica e tecnologica avanzata, richiede la capacità di saper parlare con decine e centinaia di migliaia di clienti diversi. Se non cogliamo questa sfida non è che pagheremo di più l'energia ma perderemo la possibilità di agganciarci ad un nuovo modello di sviluppo”.

Un approfondimento è stato fornito sulla situazione italiana nei confronti degli altri competitori europei. “Molto – ha chiarito De Rita – dipende dal punto di osservazione. Da un lato siamo primi in Europa per capacità di estrarre valore dalle materie prime: dieci anni fa, Italia e Germania estraevano da ogni chilo di materia prima due euro di valore, oggi a dieci anni di distanza, l'Italia estrae 3,50 euro e la Germania poco più di due euro e mezzo. Siamo bravi a ripensare i processi produttivi, a riorganizzare la produzione, a riutilizzare la materia prima. Siamo sulla frontiera del riciclo, del riutilizzo, del ripensamento dei materiali, dei progetti di costruzione, ma con una situazione degradata dal punto di vista dell'efficienza energetica del sistema: oltre il 60 per cento delle scuole

non ha un grado di efficienza energetica adeguato, oltre il 20 per cento degli impianti sportivi italiani sono inagibili e oltre l'85 per cento non ha un grado di efficienza energetica adeguato. Il sistema industriale ha avuto attenzione ma fa fatica ad immaginare progetti di sistema che riqualifichino il patrimonio edilizio e le strutture pubbliche. C'è un gran bisogno di trovare politiche capaci non solo di dare bonus che sono utili ma che devono dare una spinta verso l'efficienza di sistema complessiva. Dobbiamo fare attenzione perché il tema energetico è anche un tema di coesione sociale: sono 2 milioni e mezzo le famiglie in regime di povertà energetica che non sono in grado di scaldare in maniera adeguata la propria abitazione e si stima che a causa della crisi di questi anni, aumenteranno del 30 per cento. La transizione energetica – ha concluso De Rita – è un fenomeno collettivo, di sensibilità personale, di modernizzazione dei sistemi industriali ma anche una delle basi di sviluppo sociale”.

È stata affidata a Enrico De Girolamo, amministratore delegato CVA S.p.A., una riflessione dal punto di vista dell'operatore che è chiamato a garantire sostenibilità economica.

“Sostenibilità e transizione energetica – ha illustrato De Girolamo – sono correlati alla *core business* della nostra azienda. CVA costituisce un *unicum* a livello nazionale che unisce alla produzione completamente *green*, un'azienda che ha un modello di *business* verticalmente integrato dalla produzione, alla vendita, alla distribuzione. Produciamo energia completamente *green* da idroelettrico con 32 centrali in Valle d'Aosta per 1 Gigawatt di potenza, quattro impianti fotovoltaici, di cui due in Piemonte per 12,5 Megawatt, otto campi eolici al Centro Sud per 160 Megawatt. Ogni anno produciamo tre miliardi di Kilowattora che equivalgono al fabbisogno di un po' più di un milione di famiglie e consentono di non emettere in atmosfera più di un milione di tonnellate di CO2 con un valore di produzione sopra gli 800 milioni”.

L'amministratore delegato di CVA ha ripercorso le prime tappe di questa svolta, dagli “obiettivi dati in Europa nel 2015 con la COP 21 e con scenari fino al 2050 con il *green new deal* per arrivare ad una completa decarbonizzazione” al “Piano Energia e Clima (PNIEC) italiano che prevede al 2030 la copertura di almeno il trenta per cento dei consumi primari di energia da fonti rinnovabili e il cinquantacinque per cento dei consumi interni energia elettrica sempre da FER”.

De Girolamo ha parlato di “obiettivi così sfidanti che comporteranno grandi cambiamenti a livello di cittadini ma anche da parte delle aziende”. Un confronto tra Paesi europei è stato fornito al pubblico attraverso il concetto del mix energetico nazionale: “Si tratta della ripartizione in percentuale delle fonti utilizzate dal Paese per produrre il cento per cento di energia. La Francia è sbilanciata sul nucleare mentre la Germania sul carbone. Dalla variazione di questo parametro negli anni si capisce molto bene che cosa sia la transizione energetica. Nel 1996 in Italia si osservava una ripartizione tra fonti fossili e rinnovabili con un rapporto di 80-20 con le seconde che privilegiavano l'idroelettrico. Oggi le fonti rinnovabili sono raddoppiate (60-40), 20 di idroelettrico, il restante fotovoltaico, eolico e una piccola parte proveniente dalla biomassa”.

I positivi scenari futuri dovranno, però, fare fronte ad alcune difficoltà a partire dalla non programmabilità delle risorse in gioco. De Girolamo: “Si creeranno delle criticità per i trasmettitori dell'energia (i cosiddetti TSO, Transmission system operator,

Terna per l'Italia) che dovranno far combaciare domanda e offerta sulla rete elettrica. Un'altra sfida riguarda la sicurezza del sistema elettrico nazionale correlata ad eventi imprevedibili, quali ad esempio eventi atmosferici critici. In sintesi il sistema dovrà essere più flessibile e resiliente. In risposta a queste sfide si stanno delineando nuovi modelli di business che comportano la trasformazione dei tradizionali venditori di *commodities* nel campo dell'energia in erogatori di servizi, con il coinvolgimento di piccoli consumatori e produttori o la combinazione di essi, *prosumer*".

Tema rilanciato anche da Massimo Santarelli che ha evidenziato come "le tecnologie abilitanti nell'ottica di transizione energetica subiranno il passaggio da fonti fossili, che sono in forma stock e quindi *on demand*, ad una forma flusso, quali l'eolico e il fotovoltaico, che comporta l'esigenza di doverle gestire. Basare una nazione ad elevata industrializzazione come l'Italia su fonti rinnovabili vuol dire garantire un tessuto infrastrutturale in grado di farlo. Per esempio, ci sono i presupposti per implementare protocolli che connettano le due reti energetiche principali, la rete elettrica e la rete gas, tradizionalmente separate e che invece possono interconnettersi. Sui protocolli "Power-to-gas" l'Italia non è in ritardo: i protocolli e le loro tecnologie abilitanti possono consentire di distribuire l'energia in forma *flow*, tipica delle fonti rinnovabili, in una forma *stock* (gas naturale sintetico, oppure idrogeno) nella quantità che si vuole in tutto il Paese".

Un'altra tecnologia innovativa da sviluppare sarà quella legata ai sistemi di stoccaggio delle risorse: "la sfida sarà rendere questi sistemi più performanti, efficienti ed economicamente sostenibili. Si tratterà di impianti in Grid-parity, senza incentivi e tipologie contrattuali innovative che in Italia sono ancora restie a trovare terreno fertile come il *Power Purchase Agreement (PPA)*".

Tra le tecnologie innovative citate "l'idrogeno prodotto da fonti rinnovabili" o il sistema Vehicle-to-Grid, tecnologie legate alla mobilità elettrica "che possono fare diventare un'immensa batteria la sommatoria delle auto elettriche collegate alla rete e che potrebbe contribuire al bilanciamento della stessa". Tra gli esempi internazionali le "comunità energetiche locali e rinnovabili e i sistemi di aggregazione".

De Girolamo ha evidenziato la posizione di CVA "nell'aver colto la possibile opportunità messa in campo da parte del Governo con il superbonus mettendo a disposizione del nostro territorio le nostre competenze tecniche, organizzative e finanziarie ponendoci come facilitatori tra produttori e fornitori del settore e clienti per facilitare la creazione di nuovi sistemi di efficientamento" concludendo con un appello ai *policy maker* "perché si colga l'occasione di questa crisi per semplificare le procedure perché gli obiettivi sono sfidanti ma importanti per noi e per le future generazioni".

A Massimo Santarelli è stata affidata una riflessione sulle nuove tecnologie da mettere in campo per cogliere a pieno la sfida della transizione energetica "con uno sforzo di miglioramento di innovazione, di capacità dei nostri laboratori, di ricerca nel seguire le nuove tecnologie".

Evidenziati dal ricercatore gli effetti della transizione energetica in ambiti non solo legati all'energia: "la transizione energetica – ha sostenuto – apre a temi che vanno ben oltre il discorso dell'energia. Quando si parla di transizione si parla di un cambio di paradigma che si irraggia in una serie di processi e tecnologie abilitanti che investono

anche altri settori della società”. A questo “momento di passaggio interessante, da secoli di dominio di combustibili fossili a paradigma che va verso le rinnovabili”, l’Italia non si trova del tutto impreparata: “non ha disponibilità di fonti primarie, ma una forte tradizione nello sviluppo dei processi e delle tecnologie abilitanti, è in grado di gestire i processi e trasformarli in tecnologie che si aprono a modelli di *business* elevati”.

Dal boom del fotovoltaico avviato con tecnologia prodotta in Cina o Giappone, Santarelli ha rimarcato la preparazione dell’Italia alla svolta legata alla transizione energetica in processi e tecnologie legate alla produzione di *chemicals* (gas, liquidi, solidi) in forme sintetica e, per fare un esempio più concreto, in tutto il comparto delle tecnologie dell’idrogeno “che una volta utilizzato produce ed emette in ambiente solo acqua”. “L’Europa – ha detto – si è sbilanciata e si prevede un investimento dai 180 ai 500 miliardi di euro da qui al 2050. L’Italia ha le carte in regola per procedere con lo sviluppo delle tecnologie necessarie (per produzione, accumulo ed utilizzo dell’idrogeno) e non partire in ritardo come è stato per il fotovoltaico”.

Rispondendo ad una domanda del pubblico è stato approfondito lo sviluppo dell’utilizzo dell’energia eolica in Italia con una presenza significativa nel Tavoliere delle Puglie e in Basilicata.

“Si tratta – ha spiegato De Girolamo – della zona più ventosa che c’è in Italia, qui viene convogliata la crescita del settore eolico che deve fare fronte al problema delle infrastrutture nella rete di trasmissione nazionale tra Centro e Sud. Ci sono momenti ventosi in cui gli impianti sono costretti a disconnettersi perché la rete non riesce ad assorbire energia. Sono previsti investimenti per migliorare le reti, nuove tecnologie per creare sistemi di storage. Il tema è aperto e delicato”.

Santarelli ha aggiunto: “il profilo di produzione dell’eolico non può sempre essere in sincrono con le richieste dei carichi e quindi la elettricità prodotta in eccesso dall’eolico deve essere accumulata, per esempio, con l’idrogeno. Il Politecnico di Torino è partner del progetto “STORE&GO,” con installazioni in Puglia con produzione di idrogeno da fonte eolica”.

Sulla risposta delle istituzioni e del Governo alla crisi generata dal coronavirus attraverso energie rinnovabili considerate come opportunità, De Rita ha sottolineato la necessità di “aspettare i prossimi provvedimenti del Governo per dare giudizi” evidenziando “la grande attenzione su temi legati all’ambiente ma – ha messo in guardia – bisogna fare attenzione ai dettagli: finanziamenti a pioggia farebbero salire il debito e non riusciremo a fare quel salto in avanti per tutelare l’ambiente. Serve una strategia unitaria di investimento nel recupero ambientale. Il tema non è se spendiamo o no sull’ambiente ma se riusciremo a spendere bene. Ci sono tutte le condizioni per farlo. La scelta politica non è banale e non può prescindere dal tema delle semplificazioni”.

Sullo stesso tema Santarelli ha rilevato come “per quella che è l’esperienza del nostro Ateneo nell’ultimo anno, l’ambito delle industrie sia un passo più avanti delle decisioni politiche. Le industrie stanno cogliendo l’opportunità con una grande crescita di contratti per progettare nuove installazioni, sono input che vengono da iniziative interne, non perché incentivate, per ora”. Ha, poi, citato il Progetto Power-to-gas in Sardegna. “La speranza – ha aggiunto – è che segua anche l’ambito politico”.

Sulla sostenibilità economica di investimenti in energia rinnovabile attraverso l’i-

drogeno, Santarelli ha rimarcato: “Tutte le tecnologie hanno una curva di apprendimento, l’idrogeno è molto costoso ma si farà presto a ridurre il costo; lo usiamo da più di cento anni. In ambito petrolchimico, dove l’idrogeno è tradizionalmente prodotto per *reforming* del gas naturale fossile, il costo è intorno ad 1,5 euro a chilogrammo a livello internazionale, quello green (prodotto per esempio da elettrolisi dell’acqua utilizzando energia rinnovabile) tra i 6 e i 10 euro a chilogrammo. C’è un gap tra idrogeno fossile e green ma enormi macchine per elettrolisi possono ridurre il costo di produzione considerando efficienze di scala. La parità tra idrogeno *green* e *brown* non è così lontana a livello temporale, come lo era stato per il fotovoltaico, grazie al fatto che i produttori si stanno lanciando sulla produzione di grande taglia che abbatte i costi della produzione, non ci vorranno vent’anni”.

Lodovico Passerin d’Entrèves ha concluso gli Incontri di Courmayeur 2020 “sperando – ha detto – che il prossimo anno non abbiano più come filo rosso la pandemia ma la ripresa del Paese”.

LA MONTAGNA IN DIVENIRE
Courmayeur Mont Blanc, Jardin de l'Ange, 1° agosto 2020

Presentazione del libro
Andare per rifugi
(editore Il Mulino)

in collaborazione con
Associazione Cantieri d'Alta Quota
Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta

con gli autori
Roberto Dini, ricercatore del Politecnico di Torino,
vice presidente dell'Associazione Cantieri d'Alta Quota
Luca Gibello, direttore de *Il Giornale dell'Architettura*,
presidente dell'Associazione Cantieri d'Alta Quota
Stefano Girodo, architetto, direttore tecnico presso Leap Factory

introduce
Roberto Ruffier, presidente dell'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti"
della Fondazione Courmayeur Mont Blanc

– Resoconto

RESOCONTO

Anche per quest'anno la Fondazione Courmayeur Mont Blanc ha organizzato la sua rassegna di Incontri estivi. Il primo si è svolto sabato 1° agosto al Jardin de l'Ange nell'ambito della rassegna "La montagna in divenire" con la presentazione del libro "Andare per rifugi" alla presenza degli autori Roberto Dini, ricercatore del Politecnico di Torino, vice presidente dell'Associazione Cantieri d'Alta quota, Luca Gibello, direttore de *Il Giornale dell'Architettura*, presidente dell'Associazione Cantieri d'Alta quota e Stefano Girodo, architetto, direttore tecnico presso Leap Factory.

Nella sua introduzione, Roberto Ruffier di Fondazione Courmayeur Mont Blanc ha dato il benvenuto ai presenti esprimendo soddisfazione "per essere qui questa sera al Jardin de l'Ange dopo questi mesi difficili. Noi della Fondazione Courmayeur, nonostante il *lockdown*, siamo particolarmente contenti di riuscire anche quest'anno a proseguire con i nostri Incontri. Gli Incontri sono iniziati nel 1997, questa è la 23esima edizione consecutiva. Negli ultimi quattro anni abbiamo dedicato anche un piccolo ciclo ai problemi della montagna, intitolato "La montagna in divenire".

Ringraziamenti sono stati rivolti all'Ordine degli Architetti di Aosta e all'Associazione Cantieri d'alta quota, qui presente con il presidente Luca Gibello e con il vicepresidente Roberto Dini, oltre alla libreria Buona Stampa per il contributo nell'organizzazione della serata.

"Quest'anno – ha spiegato Roberto Ruffier – abbiamo deciso di parlare di libri di montagna. Ci è sembrato giusto in questo momento, in quest'estate particolare, dopo questi mesi difficili, cercare di dare un aiuto agli autori, alle case editrici e alle librerie di montagna che hanno molto sofferto in tutto questo periodo. Abbiamo deciso – ha aggiunto – di presentare tre libri molto diversi tra di loro: il primo, quello di questa sera, "Andare per rifugi" è un libro che parla di rifugi alpini, il secondo è il libro per bambini "La Balena che va in montagna" che presenteremo il prossimo sabato con un laboratorio e il terzo è "Mia sconosciuta", un libro autobiografico di un autore molto conosciuto, Marco Albino Ferrari, che racconta la storia del rapporto con sua mamma e del legame nato proprio a Courmayeur prima e durante il periodo della Seconda Guerra Mondiale e poi negli anni successivi, con l'alta montagna. Tre libri molto diversi, ma che hanno un fil rouge che li lega: gli autori cercano sempre di andare oltre al tema del libro, allargando lo sguardo".

Roberto Ruffier ha, quindi, fornito al pubblico una chiave di lettura di "Andare per rifugi": "Non una raccolta di itinerari escursionistici, non un trattato di architettura di montagna ma piuttosto una sintesi dell'evoluzione, della trasformazione del rapporto dell'uomo con la montagna negli ultimi cinquant'anni di cultura alpina. Questo libro esce in una collana de Il Mulino che si chiama "Ritrovare l'Italia" e credo che mai titolo sia stato più giusto per quest'estate. Il sottotitolo è "Una collana di itinerari d'autore tra storia e cultura".

A Luca Gibello, il compito di fornire una presentazione generale del volume: "Questo libro – ha illustrato – è il risultato di un percorso che non è più così corto perché tutto iniziò nel 2011 con la pubblicazione del primo libro che ha il nome stesso dell'Associazione "Cantieri d'alta quota" in cui si cercava già con l'aiuto di Roberto Dini, di tracciare un panorama della vicenda edilizia della costruzione dei cantieri sulle

Alpi. Da lì abbiamo costituito l'associazione culturale, piccolo sodalizio che organizza attività, pubblicazioni, mostre. Il nostro obiettivo è di sensibilizzare sulla rilevanza del patrimonio dei bivacchi e dei rifugi alpini che non sono solo uno strumento di servizio per alpinisti, escursionisti, *bikers* e per chi frequenta la montagna, ma riteniamo siano una testimonianza di come si interfaccino l'uomo e la montagna”.

L'obiettivo degli autori è stato quello di “evidenziare solo per l'arco alpino italiano una serie di rifugi che fossero per noi emblematici di una sequenza di costruzioni che messe in diacronia raccontassero anche altre storie. Il rifugio è stato il pretesto per raccontare il modo in cui si andava in montagna, per raccontare come si costruiva in posti estremi, per raccontare la figura di alcuni rifugisti, persone straordinarie che hanno condotto questi rifugi, per raccontare storie drammatiche come le guerre”.

Lo forma privilegiata abbraccia lo stile narrativo. Per Luca Gibello “abbiamo bisogno di narrazioni, mai forse come in questo periodo. La narrazione, magari anche con i suoi elementi di finzione, serve per restituire senso e valore a degli oggetti che vanno oltre il mero susseguirsi di date, di nomi. Credo molto al racconto come narrazione, questo libro si permette qualche slancio più libero verso pretese letterarie”.

La conoscenza raccolta nelle pagine del libro deriva anche dall'esperienza diretta di luoghi che gli autori, apprezzati alpinisti, hanno visto, frequentato e vissuto. In totale, si parla di sedici rifugi che coprono tutto l'arco alpino divisi in tredici medaglioni di approfondimento.

Roberto Dini si è addentrato nel racconto delle peculiarità di uno dei rifugi più conosciuti del Massiccio del Monte Bianco, la Capanna Sella ai Rochers sul versante meridionale, una delle vie storiche di accesso alla Grande Montagna. È stata messa in risalto “la valenza storica di una delle strutture più antiche che è arrivata fino a noi”.

Chi la frequenta si trova di fronte un edificio con le stesse fattezze del 1885, anno della realizzazione della Capanna che serviva agli alpinisti per l'importante salita alla vetta.

Affidato a Roberto Dini anche il racconto del retroscena storico dietro alla sua realizzazione con la vetta del Bianco salita solo nel 1700 con la nascita di un'attività nuova, l'alpinismo, che riscuote un certo successo. Per questo si rendono necessarie da parte delle prime compagnie delle guide strutture di appoggio per rendere più confortevole e spezzare l'ascensione. Il periodo è quello del Regno di Savoia per cui non si ragionava in termini di versante italiano o francese come accade oggi.

La Capanna Sella è anche emblema della nascita del rifugio alpino e dello sviluppo di una moderna architettura di alta quota. Dini ha spiegato: “I numeri incisi sulle assi ci fanno capire com'erano questi edifici, strutture estremamente innovative, dei prefabbricati. La Capanna Sella costruita in legno e lamiera era stata realizzata in una falegnameria a valle e le assi sono state numerate per poterle smontare e portarle a 3.000 metri, solo successivamente sono state poste delle pietre come ulteriore involucro di protezione. Strutture definite dalla cultura nazionale popolare come tradizionali perché pietra e legno sono in realtà innovative. La Capanna Sella segna la nascita di una tipologia edilizia nuova perché a quelle quote non si viveva e non si costruiva, così come l'alpinismo era un'attività nuova nata alla fine del Settecento, non ha radici nell'antichità, è un modo di fruire la montagna che è moderno”.

Rimanendo sulle Alpi valdostane, è stata raccontata da Stefano Girodo “la storia molto antica” del rifugio Vittorio Emanuele II sul Gran Paradiso, voluto alla fine dell’Ottocento in onore del Re da poco scomparso. Peculiare perché introduce standard di comfort e qualità edilizia che mai si erano visti in alta quota: “Prima – ha spiegato Girodo – esistevano ricoveri realizzati da carpentieri e guide alpine con materiali locali. Il cantiere è durato circa trent’anni a causa dell’incombere delle vicende belliche, ma fu realizzato in pochissimo tempo nel 1931. All’epoca il regime fascista incentivava molto la pratica della montagna e dell’alpinismo generando una impennata dei flussi lungo la via normale del Gran Paradiso”. La particolarità risiede anche nell’ispirazione alla base del lavoro dell’architetto Armando Melis De Villa. Girodo ha spiegato che si era fatto “suggestionare da hangar aeronautici e da un sommergibile ideando un edificio particolare che si distacca per la prima volta dal cliché del ricovero archetipo. Negli anni Trenta, in un boom economico senza precedenti, introduce un volume astratto in alta quota di pari passo ad una progettazione tecnologica del cantiere ad alta quota che non era mai stata concepita prima. Tutto l’edificio è pensato nell’ottica dell’ottimizzazione dei flussi e della performance interna dando il via alla tendenza all’introduzione di volumi astratti che si inseriscono nel caotico paesaggio geologico alpino”.

“Un’attenta progettazione della fase del cantiere con componenti numerati, sperimentazione di tecniche costruttive mai provate prima nemmeno a valle” lo hanno reso “un vero laboratorio per mettere a punto soluzioni tecnologiche utilizzate dai progettisti per realizzare uno dei primi grattacieli in Italia e una serie di altre strutture rilevanti”.

Nel 1965 viene, invece, inaugurato un altro rifugio sul Monte Bianco, il rifugio Monzino in Val Veny che rivoluziona e rompe di nuovo gli schemi.

“Importante dal punto di vista architettonico – ha illustrato Roberto Dini – il Monzino è una struttura emblematica di un periodo di storia dell’alpinismo in relazione anche all’evoluzione sociale che c’è stata in Italia negli anni del Dopoguerra con il boom economico e lo sviluppo etico, filosofico, tecnico e alpinistico”.

È stato ricordato il ruolo di questo rifugio come crocevia di persone molto importante a partire dagli anni Cinquanta, da Walter Bonatti la cui drammatica vicenda vissuta ai piedi del Monzino è ricordata nelle pagine di Marco Albino Ferrari a tutte le figure che in quegli anni hanno dato un contributo di sviluppo anche tecnico di accrescimento della cultura alpinistica. “Figure – ha sottolineato Dini – che ruotano intorno a questo rifugio e a Courmayeur e che hanno contribuito in maniera forte ad introdurre innovazioni a livello tecnico sull’andare in montagna, sono stati Ottoz, Gobbi, Zappelli, Bertone, Cosson, Franco Garda, storico gestore del Monzino e uno dei padri fondatori del soccorso alpino valdostano. Non a caso Giancarlo Grassi, Gianni Comino e Renato Casarotto si incontrano davanti al Monzino nei primi anni Ottanta di ritorno dalle rispettive esplorazioni nelle pareti dietro al rifugio”.

Dal punto di vista architettonico sono stati evocati gli elementi di innovazione importanti inseriti dall’architetto Aldo Cosmacini: “l’edificio rifugio non è più una scatola, un edificio tradizionale ma le geometrie stereometriche vengono superate. Cosmacini prova a farlo dialogare con il luogo tanto da farlo definire organico. Tra le innovazioni tecnologiche, la copertura che diventa un elemento continuo tra tetto e parete, da quel

momento sempre utilizzato in montagna come elemento performante che consente una protezione molto forte dagli agenti atmosferici”.

A chiudere la carrellata, il rifugio Sasso Nero, una realizzazione contemporanea dall'altra parte delle Alpi, in valle Aurina nella provincia autonoma di Bolzano, all'estremo Nord Est dell'Italia.

Stefano Girodo lo ha definito “significativo non solo per gli esiti estetici costruttivi ma soprattutto per il processo, protagonista di un concorso di progettazione da parte della provincia autonoma di Bolzano proprietaria di venticinque rifugi obsoletti che ha bandito un concorso per tre di questi, è emblema delle questioni di più stringente attualità in alta quota, quella di un rapporto con il contesto, di una costruzione ottimizzata e sostenibile, del tema dell'approvvigionamento e della gestione dell'energia e dei rifiuti, del tema della rimovibilità”.

Figlio della tendenza inaugurata dal Vittorio Emanuele II con l'inserimento di una struttura astratta all'interno del paesaggio alpino, il Sasso Nero è un prisma sfaccettato che riprende in maniera piuttosto letterale la volumetria della Monte Rosa Hütte sul versante svizzero del Monte Rosa. Realizzato da Helmut Stifter, ospite nel 2018 della Fondazione Courmayeur e Angelika Bachmann, “a differenza – ha aggiunto Roberto Dini – dei rifugi più antichi molto chiusi su sé stessi – l'unico ruolo assegnato era di proteggere le persone durante la notte – oggi è anche un edificio per guardare fuori, osservare il paesaggio, aprirsi verso l'esterno, una tendenza che si riscontra nelle strutture nuove”.

L'ultima parte dell'Incontro è stata consacrata ad una riflessione sui rifugi nel post *lockdown*.

Secondo Luca Gibello “la pandemia ha messo in evidenza una forte contraddizione del mondo dell'alta quota dove sussistono due antitesi, da un lato la montagna come spazio incommensurabile, non ci sono limiti di distanziamento fisico a 3.000 metri di quota, e dall'altro lato lo statuto antropologico dei rifugi e dei bivacchi che è quello di stare stretti tra esseri umani per risparmiare spazio, risorse e per scaldarsi a vicenda. Come associazione – ha aggiunto Gibello – da anni cerchiamo di promuovere discorsi di valorizzazione a partire dalle socialità che queste strutture possono trasmettere con l'idea che in alta quota si possono sviluppare forme di socialità più interessanti e intelligenti sul consumo che di solito avviene in città e in bassa quota”.

Dalla riflessione è emersa la messa in discussione del modello di rifugio “perché il fatto che bisogna stare vicini non è più praticabile”. Diverse sono state le reazioni dei rifugi al post pandemia con alcuni rimasti chiusi perché economicamente sconsigliato a causa del ridursi dei flussi turistici, ed altri che si sono organizzati.

“Con grande spirito di iniziativa come fanno i montanari – ha aggiunto Roberto Dini – molti hanno cercato di fare in modo di rispettare le norme di sicurezza. Se la cosa si prolunga può essere un problema per le economie di montagna che saranno sempre di più legate non tanto alla ricettività turistica ma anche al lavoro e alla produzione in montagna”.

Una nota di positività viene fatta risiedere “nello *smartworking* che ha incentivato l'uso di un modo diffuso di lavorare e che può essere chiave di un rilancio importante per il territorio di montagna al di là dei rifugi alpini. I letti freddi in montagna sono tanti

e questo per le amministrazioni montane può essere uno scenario su cui ragionare oltre a riscoprire il ruolo storico dei rifugi nati come osservatori scientifici, sono questioni che possono essere sviluppate in alta quota per attività di ricerca, seminari”.

Luca Gibello ha terminato la sua riflessione con “una provocazione sul tema del rifugio come laboratorio di sperimentazione con regole precise condivise”. “Alla luce di questa pandemia che è probabile che si protragga e se i rifugi sono stati modello di convivenza fino ad oggi – ha esortato – facciamo in modo che continuiamo ad esserlo con le dovute precauzioni. Giochiamo la partita del convivere anche con un po’ di rischio”.

Rispondendo ad una domanda sulla realizzazione di nuovi rifugi in virtù delle rinnovate esigenze dei fruitori e dei cambiamenti climatici in atto, Luca Gibello è partito dalla considerazione che esistono “degli intransigenti della montagna che guardano alle capacità fisiche che evolvono e che consentirebbero di salire in giornata con i rifugi che diventerebbero superflui in contrapposizione al fatto che questa non sia, però, la situazione media delle persone che frequentano la montagna. Sicuramente – ha aggiunto – quando si affronta un processo di nuova costruzione il rischio di trovare tanti scontenti c’è”. Una possibile soluzione: “Deve essere la montagna a dettare i luoghi, mettiamoci nei panni dell’ambiente e della montagna che riesce a farci capire dove potrebbe avere senso atterrare con un progetto”.

LA MONTAGNA IN DIVENIRE
Courmayeur Mont Blanc, Jardin de l'Ange, 8 agosto 2020

Laboratorio per bambini
Una balena va in montagna
tratto dall'omonimo libro (editori CAI e Salani)

in collaborazione con
Club Alpino Italiano
Società delle guide alpine di Courmayeur

con
Ester Armanino, autrice del libro, scrittrice e architetto
Maggiorino Michiardi, guida alpina e maestro di sci

interviene
Alessandro Giorgetta, direttore editoriale Club Alpino Italiano

introduce
Roberto Ruffier, presidente dell'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti"
della Fondazione Courmayeur Mont Blanc

– Resoconto

RESOCONTO

Il secondo appuntamento del ciclo “La montagna in divenire”, la rassegna di Fondazione Courmayeur Mont Blanc dedicata alle Terre alte e alla loro evoluzione, ha avuto come protagonisti i più piccoli. L’occasione è stato il laboratorio per bambini tratto dal libro “Una balena va in montagna” (editori CAI e Salani) organizzato al Jardin de l’Ange alla presenza dell’autrice, Ester Armanino, scrittrice e architetto, di Maggiorino Michiardi, guida alpina e maestro di sci, con introduzione a cura di Alessandro Giorgetta, direttore editoriale del Club Alpino Italiano e Roberto Ruffier di Fondazione Courmayeur Mont Blanc.

Durante l’evento, organizzato in collaborazione con il Club Alpino Italiano e la Società delle Guide Alpine di Courmayeur, i bambini presenti, una ventina (numero massimo previsto nel rispetto delle misure di prevenzione e contenimento del Covid-19), sono stati condotti alla scoperta del territorio di Courmayeur partendo da un’anticipazione della storia raccontata nel libro.

A dare il benvenuto ai piccoli esploratori, Roberto Ruffier di Fondazione Courmayeur Mont Blanc che ha spiegato: “La Fondazione di solito organizza incontri per i grandi ma quest’inverno quando abbiamo progettato questi appuntamenti abbiamo conosciuto una balena che ci è piaciuta molto e abbiamo deciso di portala a Courmayeur, aiutati da tre amici, Ester, l’autrice del libro, dall’alpinista Alessandro Giorgetta e dalla guida alpina e maestro di sci Maggiorino Michiardi. La nostra speranza – ha aggiunto – è che con questo incontro e con questo libro possiate avvicinarvi alle montagne che potrete scalare anche voi quando sarete grandi”.

Ad Alessandro Giorgetta il compito di introdurre i piccoli al mondo del CAI: “Tutto questo – ha detto – è nato da un libro edito dal CAI, un grande gruppo di amici che conta ben 300 mila persone – tante quanto una grande città in provincia di Milano – che sono appassionate di montagna e vogliono che le montagne restino belle con tutte le bellezze naturali così quando sarete grandi potrete andarle a vedere da vicino e a scalarle. Ester ha scritto il libro e vi racconterà la storia mentre Maggiorino ed io vi spiegheremo come potreste vedere anche delle balene in montagna perché ci vuole anche immaginazione per vedere ciò che non si vede, vi spiegheremo insieme come giocare con le balene. Buon divertimento”.

A dare il buongiorno alle bambine e ai bambini è stata, quindi, l’autrice del volume Ester Armanino che ha ripercorso la nascita del libro: “Questo libro ha un titolo che vi suonerà un po’ strano perché di solito la balena sta al mare ma le storie nascono proprio quando si racconta qualcosa di strano. Quando ho conosciuto l’illustratore di questo libro, Nicola Magrin mi sono sentita un po’ una balena perché io vengo dal mare, dalla Liguria, mentre lui dalla montagna. Allora mi sono chiesta: può una balena andare in montagna?”.

Armanino ha offerto ai piccoli lettori un’anticipazione della storia di Niska, la balena protagonista del libro che si chiede da dove arrivi tutta l’acqua del mare dove lei abita. Un pesce le dice che arriva dall’alta montagna e la balena vuole andare a vedere dove nasce il mare. Inizia così a fare questo viaggio e per risalire i fiumi si fa guidare dai salmoni che riescono a risalire anche quando questi diventano sempre più stretti.

Questo sarà un problema per la balena che rimane grande e si incastra in un ruscello dove rischia di interrompersi la sua avventura.

In suo soccorso, sulle montagne, arriva un bambino che è colui che racconta la storia e proprio grazie a questa amicizia forse risolverà il suo problema. Il bambino non conosce il mare e pensa che il mare sia la balena, le salta in groppa e iniziano a scendere.

Ma che cosa accadrebbe se la balena Niska arrivasse qui in Valle d'Aosta?

È a partire da questa domanda che il laboratorio è entrato nel vivo alla scoperta di uno dei versanti più apprezzati di Courmayeur.

A partire da una cartina disegnata, i piccoli hanno fatto insieme a Niska un viaggio ai piedi del Monte Bianco. Si è cominciato colorando la balena che stava per iniziare il suo viaggio partendo dalla casa delle Guide Alpine di Courmayeur in centro al paese prima di risalire il fiume e arrivare fino ad un lago in cui farà un simpatico incontro.

La guida alpina Maggiorino Michiardi ha invitato i bambini “a guardarsi sempre intorno quando fanno le passeggiate in montagna, abituatevi adesso che siete piccoli. Usate anche il binocolo e guardate soprattutto i segnali che vi possono aiutare, come le nuvole e il vento ma soprattutto amate e rispettate gli ambienti naturali. Per esempio – ha aggiunto – se il vento arriva da Nord, dalla Val Ferret, è in arrivo il bel tempo, mentre se arriva da ovest, dalla Val Veny il brutto tempo è in agguato”. L'invito ha riguardato anche la visita al Museo delle Guide in cui sono raccolti i cimeli delle spedizioni fatte dalle guide in tutto il mondo.

Il viaggio della balena Niska procede, quindi, superando la chiesa di Courmayeur, vicino alla casa delle guide, fino ad una deviazione del fiume dove a destra si giunge alla partenza di Skyway Monte Bianco. Qui, alla stazione del Pavillon, i bambini con le loro famiglie possono ammirare il Giardino Alpino Saussurea e conoscere centinaia di fiori che arrivano da diverse parti del mondo.

Proseguendo dalla parte opposta, Niska arriva a Plan Veny e trova alla sua destra un alpeggio con le caprette dove un signore di Courmayeur produce i formaggi. Poi il Rifugio Borelli dove un tempo si portavano le pecore e le caprette, che sanno arrampicare molto bene sulle rocce, al pascolo d'estate. Da Plan Veny, la balena ha continuato il viaggio verso il Lago Combal che è un lago speciale dove si trovano i salmerini, dei pesci colorati che depositano le uova per far nascere altri pesci. Niska viene accompagnata qui dai salmoni che incontra alla foce del fiume ma al Lago Combal c'è troppa poca acqua e la balena non riesce più a risalire.

L'autrice ha, dunque, svelato un aneddoto sulla presenza delle balene in montagna, una cosa che succede solo sul Monte Bianco. “Le balene – ha rivelato la scrittrice – sul Monte Bianco ci sono per davvero: in montagna hanno trovato degli scheletri fossili di balene proprio perché indietro nel tempo il mare arrivava fin sopra la cima delle montagne. Per davvero, quindi, le balene nuotavano sulle cime delle montagne”.

Il direttore editoriale del Club Alpino Italiano ha spronato i bimbi a guardare anche in alto quando fanno le passeggiate. “Noi alpinisti di città – ha affermato – quando andiamo sui ghiacciai dobbiamo sempre guardare dove mettiamo i piedi perché ci sono dei crepacci, ci sono i buchi. Le guide, invece sanno dove sono i crepacci e loro camminando guardano in alto e guardano anche sopra il Monte Bianco dove in certi giorni si forma un grande pesce tutto bianco, come di ghiaccio. Si chiama la Balena del Monte

Bianco che si vede anche su Le Grandes Jorasses. Quando c'è questa grande balena, le guide dicono che bisogna tornare a casa perché se la balena si stufa inizia a buttare giù acqua. Anche voi quando vedrete che ci sono queste balene, state attenti. Quindi quando camminate state molto attenti a dove mettete i piedi ma alle volte guardate anche in alto”.

Il laboratorio è proseguito con il disegno degli animali di montagna preferiti tra cui i bambini hanno annoverato lo scoiattolo, l'aquila reale, lo stambecco, il capriolo, il cervo, la marmotta, il riccio e quello di una nuvola a forma di balena sul Monte Bianco. Infine, tutti i partecipanti hanno imitato il verso delle balene.

La mattinata si è conclusa con l'invito a ripercorrere con gli amici e la famiglia il percorso sul territorio di Courmayeur andando a visitare tutti questi luoghi muniti di cartina e sperando di incontrare Niska.

LA MONTAGNA IN DIVENIRE
Courmayeur Mont Blanc, Jardin de l'Ange, 10 agosto 2020

Un grande racconto, con letture ed immagini, dal libro
Mia sconosciuta
(editore Ponte alle Grazie)

con l'autore
Marco Albino Ferrari, scrittore e giornalista, autore del libro

in dialogo con
Chiara Piaggio, antropologa

lettura di brani
Nicole Vignola

introduce
Roberto Ruffier, vice presidente dell'Osservatorio sul Sistema montagna
"Laurent Ferretti" della
Fondazione Courmayeur Mont Blanc

– Resoconto

RESOCONTO

Si sono conclusi con un racconto di letture ed immagini tratte dal libro “Mia sconosciuta” (editore Ponte alle Grazie) di Marco Albino Ferrari, gli appuntamenti del ciclo “La montagna in divenire”, organizzati per questa estate da Fondazione Courmayeur Mont Blanc. All’evento, ospitato al Jardin de l’Ange di Courmayeur, l’autore del libro ha dialogato con Chiara Piaggio in sostituzione di Lorenzo Cremonesi, inviato del *Corriere della Sera* che è dovuto partire per il Libano.

I momenti dedicati all’intervista sono stati intervallati da letture dei brani curate da Nicole Vignola.

Roberto Ruffier a nome di Fondazione Courmayeur Mont Blanc ha dato il benvenuto ai presenti ricordando che “quella di quest’anno è la 23esima edizione consecutiva degli Incontri organizzati dalla Fondazione. È anche il quarto anno del piccolo ciclo che dedichiamo ai temi della montagna in cui quest’anno si parla di libri. Dopo la presentazione del libro “Andare per rifugi” e di “Una balena va in montagna”, abbiamo un romanzo autobiografico, “Mia sconosciuta”.

“Come Courmayeurin – ha aggiunto Ruffier – sono contento di presentare questo libro che è molto diverso dai suoi libri precedenti, parla di montagna in maniera diversa. Come dice bene Paolo Cognetti, la montagna c’è ancora non sullo sfondo ma tutt’intorno a questa donna e a questo ragazzo. E questa montagna che è una presenza continua in tutto il libro, è la montagna di Courmayeur, sono le sue valli, è il Monte Bianco e questo a noi fa molto piacere”.

Ruffier ha, quindi, letto “un piccolo brano in cui molte persone che sono in sala si possono riconoscere: Non era ciò che chiamavo casa Courmayeur ma quando tornavo lì sotto la Grande Montagna, avevo la certezza di trovarmi nel posto a cui sentivo di appartenere”.

Affidato a Chiara Piaggio il compito di presentare l’autore del libro: “Marco Albino Ferrari è scrittore, giornalista, grande esperto di montagna. Ha fondato e diretto Meridiani Montagne fino al 2019 e ha scritto e pubblicato molti libri per Laterza, Feltrinelli che sono diventati dei grandi classici come “Freney 1961”, la tragedia del pilone centrale del Freney”.

Di “Mia Sconosciuta”, suo ultimo libro uscito a luglio, Chiara Piaggio ha evidenziato “il registro letterario più marcato” oltre ad “un tono più intimo, sebbene ci si trovi in presenza di una continuità con il passato, una storia avvincente frutto di numerose ricerche e studi che da sempre caratterizzano il lavoro di Marco che questa volta offre al lettore una scrittura più intima, toccante e a tratti commovente, un libro che può essere considerato un’opera prima”.

È stata, quindi, delineata la trama del romanzo in cui Marco Albino Ferrari “racconta la storia di sua mamma, una donna complessa, forte, determinata, autonoma, figlia dell’alta borghesia milanese che odiava la retorica e i luoghi comuni e amava molto la musica e la montagna, passioni che – ha sottolineato Piaggio – ha trasmesso a Marco che con questo libro racconta il rapporto complicato ma allo stesso tempo simbiotico e di grande amore con sua madre”.

Rispondendo alla prima domanda della sua interlocutrice, Ferrari ha spiegato il

perché del titolo del romanzo, “Mia Sconosciuta”: “è stato fortemente voluto dall’editore ed io l’ho accettato volentieri perché mia madre è stata sconosciuta per tanti anni. Di questo mi sono reso conto quando ho preso in mano la sua storia”.

L’autore ne ha ripercorso i momenti più significativi come il grande amore clandestino avuto a vent’anni, a Courmayeur durante la guerra con Edi Consolo, un uomo che aveva vent’anni più di lei, un agente segreto della resistenza che portava avanti e indietro dalla Svizzera informazioni e grandi zaini di banconote, al quale ha però dovuto rinunciare una volta finita la guerra oltre al suo desiderio di maternità.

“A quarant’anni – ha raccontato Ferrari – mia madre voleva un figlio. Durante la Biennale a Venezia ha incontrato un pittore olandese di cui io so poco, si sono uniti e sono nato io”. Ferrari ha parlato di “una storia compromessa già all’inizio perché mia madre cercava un compagno di vita ma non è stato così facile come dimostrano l’alternanza in lei di grandi giorni di amore per la montagna a giorni cupi”. Della madre, Ferrari ha evocato il suo “spirito ribelle, non in tutto ma era fortemente contraria ad ogni codice prestabilito come i riti di passaggio, dalle feste religiose, la laurea, alle feste comandate”. Non era un’eccezione per lui svegliarsi prima degli altri a San Silvestro “per non trovare nessuno sulla neve” o abbandonarsi al sole e alla vista delle montagne nei pratoni del Freney in Val Veny: “È un’attività – ha esorato lo scrittore – che consiglio a chi ha figli di sette, otto anni. Mia madre prendeva il suo libro e si appoggiava al granito ruvido dei massi e io me ne andavo libero vagando in questo grande prato con l’erba che arrivava allo sterno per stare lì a godere del sole. Amavo guardare gli alpinisti che sfilavano davanti a noi, in sei, otto, carichi di zaini enormi, con la piccozza con la punta verso il cielo e i pantaloni alla zuava. Il mio gioco preferito era quello di seguire gli alpinisti sugli zig-zag in salita e riuscire a vederli più in alto di quelli passati prima”.

Tra le peculiarità della protagonista del romanzo è stata sottolineata “la negazione della maggior parte degli appuntamenti sociali”. “Non sono andato al suo funerale – ha confidato l’autore – perché non c’è stato, non l’ha voluto”.

Ferrari ha parlato del rapporto madre-figlio con forti momenti vissuti a Courmayeur. Ha ricordato “gli anni Settanta con le tanto attese e desiderate estati per vivere insieme tre mesi filati bellissimi. All’arrivo, la prima grande spesa della stagione, le provviste, i letti che si imbarcavano con le vecchie reti, i servizi di piatti disuniti in quello che sarebbe stato il nostro rifugio, poi i programmi, le tavolette dell’Istituto geografico militare dove evidenziavamo in rosso le mete e alla fine le ultime gite, quelle più difficili”.

Ad emergere sono stati anche i due approcci diversi alla montagna: quello giovanile dell’autore, con la voglia di superare il limite e quello della madre, più familiare, intimo che predilige le passeggiate e vive la montagna come pace nonostante fosse stata una brava alpinista, aveva scalato il Cervino e la Cima grande di Lavaredo, tra le altre.

Attraverso la storia della madre, lo scrittore ha ripercorso anche le vicende italiane del Dopoguerra, la ricostruzione e la storia della resistenza in montagna che il lettore può rivivere in maniera più personale e quotidiana attraverso lo sguardo della mamma che racconta la vita quotidiana di Courmayeur, vista dallo sguardo di una villeggiante.

Dai racconti della madre è emersa una Courmayeur, negli anni della guerra, in cui “la comunità è coesa nonostante la presenza dei tedeschi che presidiavano i confini”.

Sono stati ricordati gli episodi di tensione e uccisione di alcuni tedeschi e la rinuncia da parte di questi a mettere in atto la decimazione qualora gli abitanti del villaggio avessero preso parte alle loro esequie.

Durante la presentazione sono state affrontate anche le diverse tematiche trattate nel libro come “l’asimmetria della conoscenza tra genitori e figli”, “il lavoro di scavo necessario per avere una visione più ampia della propria storia”, “l’immensità dell’alta montagna dove l’uomo sembra quasi sparire” ma anche il tema della “presenza-assenza” delle figure genitoriali.

“Come emerge dal romanzo – ha constatato Chiara Piaggio – Rosa Maria – il suo nome sarà svelato solo alla fine del libro – è una donna cui ci si affeziona anche se non è sempre stata facile, era una donna che aveva forti contrasti, dolce e presente ma anche complicata e forse riappacificata con la vita solo sul letto di morte”.

Reagendo a questa sollecitazione, Ferrari ha parlando dell’assenza di suo padre: “Le assenze – ha affermato – sono tanto presenti. La sua assenza-presenza era come una grande rimozione. Lui non c’era, perché cercarlo? Non mi sento privato di qualcosa che non ho conosciuto”.

L’autore ha affidato al pubblico il ricordo del giorno in cui scoprì di avere una sorella: “Lei mi scrisse, poi ci incontrammo vicino Amsterdam, mio padre era morto due anni prima. Abbiamo camminato per chilometri con il vento che muoveva la sabbia. Lei ha ricordato che vedeva nostro padre una volta l’anno e lui gli mostrava una mia foto da bambino in mezzo ai piccioni a Milano”.

In conclusione, Chiara Piaggio ha evidenziato come “Mia sconosciuta” sia un romanzo che “tocca corde che appartengono ad ognuno di noi e che fa riflettere sul rapporto genitori e figli e sulla complessità dei rapporti familiari”.

Seminario *online* su
LA NUOVA SOCIETÀ QUOTATA:
PRIME RIFLESSIONI

anticipazione dei temi del XXXIV Convegno di studio su La nuova società quotata.
Tutela degli *stakeholders* e *governance* (Courmayeur, 9-10 aprile 2021)
25 settembre 2020

in collaborazione con
Fondazione Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale - Onlus

- Programma
- Resoconto dei lavori

PROGRAMMA

Venerdì 25 settembre 2020, ore 10.00

Indirizzo di saluto

LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES, *presidente del Comitato scientifico, Fondazione Courmayeur Mont Blanc*

Intervengono

- La nuova società quotata: profili generali
Paolo MONTALENTI (moderatore), *ordinario di diritto commerciale nell'Università degli Studi di Torino*
- Dalla *Corporate Social Responsibility (CSR)* alla *Environmental Social Governance (ESG)*
Umberto TOMBARI, *ordinario di diritto commerciale, Università degli Studi di Firenze*
- Le esigenze economiche della ripresa e le possibili risposte della disciplina societaria
Riccardo RANALLI, *dottore commercialista, coordinatore della Commissione CNDCEC per la definizione degli indici di crisi*
- Le fondazioni industriali: un nuovo modello di *holding no profit* per i gruppi quotati?
Mario NOTARI, *ordinario di diritto commerciale nell'Università Bocconi di Milano*
- Le politiche di remunerazione
Gaetano PRESTI, *ordinario di diritto commerciale, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*
- Il nuovo codice di *Corporate governance*
Niccolò ABRIANI, *ordinario di diritto commerciale nell'Università degli Studi di Firenze*

RESOCONTO

Il Seminario, effettuato in modalità telematica, ha trattato alcuni degli argomenti del Convegno annuale dedicato a “*La nuova società quotata: tutela degli stakeholders e nuova governance*”, programmato proprio per il 25 settembre 2020, che è stato posticipato, causa Covid-19, al 9-10 aprile 2021.

I temi principali sono stati l’evoluzione dell’interesse sociale (tutela degli *Stakeholders* e *Environmental Social Governance*), il nuovo codice di *Corporate Governance*, le fondazioni industriali, le politiche di remunerazione, il ruolo degli investitori istituzionali, la risposta alla crisi economico-finanziaria. L’incontro ha costituito anche l’occasione per individuare i nuovi interrogativi che, su questi temi, sono emersi in conseguenza della situazione emergenziale tuttora in corso.

L’intervento introduttivo ha presentato alcuni problemi tuttora aperti in relazione al concetto di “successo sostenibile”: tra questi, si richiamano in questa sede la valutazione della sostenibilità (sono solo auspici, privi di concretezza o si tratta di una sfida meritevole di attenzione, se pur con cauto ottimismo?); il rapporto tra profitto e sostenibilità così come quello tra sostenibilità e tutela degli interessi degli *stakeholders*. Si è concluso che il dibattito si riassume nel seguente interrogativo di sistema: questo quadro variegato come si compone nella riflessione dell’interesse sociale?

Il primo intervento, dal titolo “Dalla *Corporate Social Responsibility* (CSR) alla *Environmental, Social Governance* (ESG)”, si è concentrato sugli scopi della società, che è un tema antico nel diritto societario e che ha oggi un impatto socio-economico sempre più rilevante suscitando un grande dibattito scientifico intorno al temperamento dei vari interessi coinvolti nella gestione delle grandi società.

Successivamente, si è parlato delle esigenze economiche della ripresa e delle possibili risposte della disciplina societaria in un’ottica aziendalistica. Dopo un richiamo alla sostenibilità ambientale e sociale e alla sostenibilità finanziaria, si è detto che i provvedimenti del governo che si sono succeduti nella prima fase emergenziale hanno condotto le imprese in uno “stato di narcosi”. Per uscirne sarà necessario un cambiamento strutturale dei bisogni dei consumatori, nonché della tipologia della domanda e dell’offerta con modifica dei modelli di business, per cui una volta che si è assicurata resilienza alle imprese (ruolo fondamentale giocato dagli incentivi esterni), ci si deve chiedere: che cosa si può fare per la sostenibilità per agganciarsi alla ripresa?

Il terzo relatore ha parlato delle fondazioni industriali, premettendo che la locuzione più appropriata sarebbe “fondazioni holding in settori industriali” e stabilendo che la connessione tra queste fondazioni e la società quotata – oggetto della Tavola rotonda e del Convegno primaverile – risiede sia nella loro finalità sociale sia nella *Governance* delle prime, che si riflette nella *Governance* della seconda. Diverse le questioni di fondo sottese all’argomento: primo, perché può essere vantaggioso il modello di holding nell’ambito delle società quotate; secondo, com’è il panorama internazionale; infine, perché la situazione emergenziale rende opportuno guardare a questo modello come ad un nuovo modello di holding no profit per i gruppi quotati.

Nell’intervento seguente l’attenzione si è concentrata sulle politiche di remunerazione degli amministratori che sono state a lungo adottate per allineare gli interessi

degli amministratori con quelli dei soci, ma che sono esse stesse un problema di *agency*. Il tema ha man mano acquisito rilevanza sia sulle politiche di gestione dell'impresa sia sul funzionamento dei rapporti di management e quindi sul funzionamento dei mercati. Attualmente è necessaria una riflessione sul rapporto tra pandemia e remunerazioni, considerato che lo strumento dei compensi degli amministratori può essere utilizzato per incentivare la transizione verso modelli di business più resilienti nei confronti di nuove sciagure.

La quinta relazione, sul nuovo codice di *Corporate governance*, ha evidenziato il ruolo predominante assunto in quest'ultima versione dagli emittenti e dai rappresentanti degli investitori istituzionali. Le norme ivi contenute tengono conto del contesto internazionale e, soprattutto, nella struttura più snella e razionalizzata, del Codice UK.

L'intervento conclusivo si è aperto con una domanda: in base a tutte le considerazioni emerse durante l'incontro, l'ordinamento giuridico delle società quotate, oggi, deve essere modificato? Se sì, a quale livello: a livello di scopo della società oppure di doveri degli amministratori? Esistono, sul punto, opinioni discordanti però, se si guarda ai mercati e agli investitori, emerge che potrebbe essere utile un intervento normativo che chiarisca ciò che magari è già implicito nel sistema. Per fare ciò, sarebbero due le strade alternative da intraprendere: estendere l'impostazione del Codice di autodisciplina del "successo sostenibile" oppure rendere la società (*in primis* la s.p.a) un modello orientabile.

Incontro virtuale su
IL MERCATO DELL'ARTE E DEI BENI DA COLLEZIONE.
ANDAMENTO DELLE ASTE 2019 E ASPETTATIVE POST COVID
18 dicembre 2020

in collaborazione con
Deloitte Private

- Programma
- Resoconto dei lavori

PROGRAMMA

Venerdì 18 dicembre 2020

- ore 10.00 Saluti
LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES, *presidente del Comitato scientifico, Fondazione Courmayeur Mont Blanc*
ALESSANDRO PUCCIONI, *partner Deloitte*
- ore 10.10 Il Report 2019 – Il mercato dell'arte e dei beni da collezione
ERNESTO LANZILLO, *partner Deloitte, Private & Family Leader Deloitte Italia*
- ore 10.20 Collezionisti, operatori di settore e Wealth Management
BARBARA TAGLIAFERRI, *Art & Finance coordinator Deloitte*
- ore 10.40 Andamento delle aste di opere d'arte e beni da collezione del 2019
PIETRO RIPA, *Banca Fideuram*
- ore 11.20 Pulse Survey sulle aspettative di andamento del mercato dell'arte "post-Covid"
ROBERTA GHILARDI, *Deloitte & Touche S.p.A*
- ore 11.40 Dibattito e conclusioni
ERNESTO LANZILLO, *partner Deloitte, Private & Family Leader Deloitte Italia*

RESOCONTO

Sono stati presentati venerdì 18 dicembre 2020 durante l'Incontro *online* "Il mercato dell'arte e dei beni da collezione: andamento delle aste 2019 e aspettative post-Covid", organizzato da Fondazione Courmayeur Mont Blanc in collaborazione con Deloitte Private, i contenuti del Report Deloitte sull'andamento delle aste del 2019 e i risultati della *Pulse Survey*, lanciata da Deloitte Private, a fine agosto 2020, sulle aspettative degli operatori di settore sull'andamento del mercato post-Covid. Un nuovo Report sarà presentato a marzo 2021 con riferimento all'anno 2020.

Il presidente del Comitato Scientifico di Fondazione Courmayeur Mont Blanc, Lodovico Passerin d'Entrèves, ha dato il benvenuto a nome del Consiglio di Amministrazione e del Comitato Scientifico della Fondazione. "L'Italia – ha esordito – è il Paese al mondo che conserva il maggior numero di beni e di istituzioni culturali, un settore rilevante dal punto di vista sociale, economico e culturale. Coinvolge operatori di cultura, università, gallerie d'arte, collezionisti e restauratori. È importante capire gli effetti della pandemia sul mondo dell'arte e, più in generale, sul mondo della cultura. È importante capire il cambio di paradigma relativo alla fruizione del patrimonio culturale e all'efficacia delle esperienze virtuali nel periodo di *lockdown*. Fondazione Courmayeur, nel quadro della collaborazione pluriennale con Deloitte, ha voluto approfondire l'impegno del mondo dell'arte per reagire alla crisi pandemica accelerando un processo di digitalizzazione già da tempo in atto, generando nuova attrattività, sia per le correnti artistiche locali che per le istituzioni culturali più consolidate. Le nuove tecnologie favoriscono le possibilità per i giovani di affacciarsi a questi mondi e, forse, in prospettiva, permetteranno di creare un mercato più ampio per opere dal valore più contenuto. Per i giovani artisti all'inizio delle loro carriere, siamo di fronte ad un ciclo di innovazione importante e a nuove opportunità". Il presidente ha concluso il suo intervento con un auspicio: "Le opere d'arte – ha affermato – non possono non essere viste dal vivo. La gioia di visitare un museo, una mostra, una galleria, una sala d'aste non può essere sostituita dall'ambiente digitale. Mi auguro che nei prossimi mesi tutto questo sia di nuovo possibile".

Alessandro Puccioni, Partner Audit & Assurance Deloitte, ha ricordato la collaborazione pluriennale tra Deloitte e Fondazione Courmayeur Mont Blanc facendo riferimento ai precedenti *workshop* organizzati in sinergia con Deloitte Private su temi quali il passaggio generazionale e la gestione manageriale come asset di successo e quelli in programma legati alla tematica della *sustainability*. Citato anche il progetto ancora in corso su *Potenzialità e Talento* che ha dato la possibilità a neo laureati valdostani di essere collocati in aziende, a titolo gratuito per quest'ultime.

Ad Ernesto Lanzillo, Private & Family Business Leader Deloitte Italia, il compito di presentare al pubblico collegato le motivazioni che hanno spinto Deloitte Private a analizzare l'andamento del mercato dell'arte: "Ormai – ha spiegato Ernesto Lanzillo – l'arte è un *asset class*, posizionato all'interno del portafoglio degli investitori, di conseguenza, le originarie e ordinarie motivazioni per cui un collezionista decide di acquistare un'opera, connesse alla passione, si affiancano a considerazioni legate alle possibilità di investire in maniera efficace la propria ricchezza, non solo per vantare uno

status di collezionista, ma anche per disporre di un patrimonio artistico che abbia una sua redditività intrinseca e concorra ad equilibrare i rischi delle altre asset class di investimento del collezionista. Insieme ai collezionisti sul mercato dell'arte gravitano anche una serie di investitori privati che operano come accumulatori di opere d'arte che non hanno spesso una competenza specifica ma si fanno affiancare sempre più dagli esperti di investimento e di finanza per scelte di investimento che prescindono dalla passione ma sono guidate dall'intento speculativo”.

Il profondo legame che negli ultimi anni ha unito il mondo dell'arte a quello della finanza è oggetto di approfondimento nei report e quindi nel corso di questo evento: “è necessario – ha chiarito Ernesto Lanzillo – avvicinare questi due mondi. In Deloitte Private, lo stiamo facendo da diversi anni con eventi che si sviluppano sullo sfondo di studi e report per affiancare le conoscenze di natura artistica a quelle tecniche di ottimizzazione degli investimenti, fiscali e legali connesse alla gestione delle opere d'arte, in tema di provenienza delle opere e di *privacy*, affiancando il mondo dei tecnici al mondo degli umanisti e dei collezionisti”. È stata, quindi, illustrata l'agenda del Report, giunto alla terza edizione, con i diversi capitoli che ospitano analisi del mercato dell'arte sotto diversi punti di vista e approfondimenti sull'andamento delle tre principali case d'asta, analisi dei trend geografici, periodi artistici unitamente all'andamento degli investimenti su auto d'epoca, orologi, vini. La parte conclusiva è dedicata alle interviste ad esperti che nel 2019 avevano dato una loro visione della situazione di mercato all'affacciarsi della prima ondata pandemica. Al Report è stata, quindi, affiancata a settembre 2020 una *Pulse Survey* per verificare a posteriori, in apertura della seconda ondata pandemica, come fossero evolute le visioni degli esperti, dei fruitori dell'arte e dei tecnici sugli effetti del Covid sulla fruizione dell'arte.

Barbara Tagliaferri, Art & Finance Coordinator Deloitte ha, dunque, analizzato i trend di interesse e di servizio tenendo in considerazione anche gli esiti della *Pulse Survey* di settembre e ricordando come Deloitte “da oltre dieci anni abbia posto al centro dei propri studi il settore *Art and Finance* grazie all'intuizione di Adriano Picinati Di Torcello che da subito aveva visto in modo visionario l'evoluzione di questo rapporto. Oggi appare evidente – ha aggiunto – come l'arte sia un asset gestito anche in termini di attenzione al valore finanziario. L'arte include sia la passione, ma anche l'attenzione all'investimento. È questo il risultato della survey che da dieci anni abbiamo rivolto agli operatori di settore e ai collezionisti. Si tratta di un trend consolidato”. Il focus di Deloitte riguarda il terzo attore che si è introdotto nel mondo del mercato dell'arte: “*L'asset Arte e Finanza* – ha enunciato Barbara Tagliaferri – gode di un fine strategico perché si pone al centro di una rete che include i collezionisti, il mondo degli attori tradizionali e il nuovo attore costituito dal mondo della finanza, *private banker* e *family officer* sempre più riconosciuti dai collezionisti come punto di riferimento affidabile e, quindi, la figura alla quale chiedere consiglio sui propri investimenti. L'arte è vista come un *asset*, ma gode di peculiarità che la rendono affascinante. Un *passion asset* che richiede un grado di competenze specifiche con diversi servizi che il gestore patrimoniale può offrire a partire dalla protezione del valore, la gestione dei rischi e la filantropia”.

Sono state, poi, illustrate le conseguenze del primo periodo della pandemia sul mondo dell'arte chiarendo come l'appelal di questo settore non sia diminuito come ha

dichiarato l'81 per cento dei rispondenti all'indagine. Dalla riduzione dei fatturati delle case d'asta e mercanti d'arte è emerso, tuttavia, come l'acquisito *de viso* non possa essere sostituito, nella sua totalità, dalle vendite *online* che sono considerate comunque “un momento importante per consolidare le relazioni con il pubblico”.

In relazione alle aspettative per un futuro che riesca a favorire la ripartenza, la risposta per la maggior parte dei partecipanti alla *survey* è stata l'implementazione di nuovi strumenti normativi volti a favorire l'intervento dei privati per dare maggior impulso al settore (34 per cento). Altro stimolo interessante derivato dalla *survey* ha riguardato la creazione di nuovi *market place* per realtà piccole e medie (27 per cento dei rispondenti). “La sinergia tra realtà piccole e medie – ha chiarito Barbara Tagliaferri – può permettere un'ottimizzazione dei costi e un ampliamento del pubblico che può essere una modalità che anche per l'arte può portare a dei risultati positivi”. Tra gli esperimenti già realizzati, citata la Milan Gallery Community. Per quanto riguarda le stime del fatturato e le tempistiche di ritorno ai livelli pre-Covid, la *survey* ha rivelato un sentiment non roseo. La quasi totalità si aspetta una contrazione pari o superiore al 25 per cento rispetto alla fine del 2019 (l'8 per cento stima la perdita oltre il 75 cento). Più della metà ritiene che ci vorranno uno o due anni per una normalizzazione.

Sull'impatto della pandemia sul mercato dell'arte nel breve periodo, la *survey* ha segnalato che secondo i rispondenti “quando non sarà più necessario il distanziamento sociale, la fruizione del mondo dell'arte potrà riprendere. A lungo termine ci si aspetta che gli eventi fieristici, appuntamenti satelliti delle fiere più consolidate, subiscano una rarefazione a fronte di una concentrazione di operatori per la ricerca di economie di scala (lo dichiara l'8 per cento,) mentre per il 4 per cento si verificherà un calo nell'offerta e nell'acquisto”.

Pietro Ripa, Private Banker Fideuram, ha affrontato il mercato dell'arte dal punto di vista econometrico. “Finanza dell'arte – ha dichiarato – può sembrare un ossimoro, creatività e numeri, ma non lo è, anche a fronte della crisi dei mercati tradizionali e della ricerca di ricavi più spinti in un settore a valenza internazionale”. Pietro Ripa ha ripercorso l'andamento dei mercati regolamentati nell'ultimo triennio sottolineando come il mercato delle aste sia esploso raddoppiando il fatturato, nel giro di tre anni, e rimanendo un mercato non correlato con gli altri: “il mercato della pittura – ha affermato – rappresenta il 75 per cento del complessivo mercato dell'arte mentre il 25 per cento rappresenta il segmento dei *passion assets* (fotografia, gioielli, design). Nel 2019, il mercato dei dipinti ha subito una contrazione del 18,6 per cento mentre quello dei *passion assets* una contrazione del 6,1 per cento. Non si rilevano, tuttavia, tendenze negative in relazione al numero delle transazioni, che si mantiene sui livelli degli anni precedenti, anche grazie al crescente numero di nuovi acquirenti attivi sulle piattaforme *online*”.

Dell'andamento dei mercati nel 2019 sono stati presi in considerazione gli effetti di “fattori esogeni come la continua tensione tra America e Cina sui dazi doganali con conseguente contrazione degli scambi e la messa in discussione della fiducia negli acquisti anche dei beni di lusso” ed “endogeni come la cautela di collezionisti e investitori più riflessivi nella proposta di acquisto e vendita”. Presa in considerazione anche la contrazione nell'ultimo triennio del prezzo medio dei primi cinque *top lot* (Il record del 2019 è stata la vendita del *Salvator Mundi* a 80,8 milioni di dollari).

Per quanto concerne l'inizio del 2020, si è fatto riferimento alla cancellazione degli eventi fieristici più importanti con la conseguente riorganizzazione delle case d'asta con aste ibride o *cross category*, per cercare di allargare la base di collezionisti interessati. Dai dati è emerso come, nel primo semestre del 2020, il numero delle aste *live* si sia contratto a fronte di un aumento *dell'online* che non è però riuscito a sopperire la contrazione del fatturato. Il numero delle aste *live* si è ridotto del 65 per cento con una riduzione del fatturato del 75 per cento a fronte di una crescita dell'*online* del 270 per cento, ma con un aumento del fatturato del 48 per cento e un valore medio di 135 mila dollari delle aste *live* e di soli 13 mila delle *online*. Le case d'asta sono cioè soltanto parzialmente riuscite a sopperire alla difficile situazione ricorrendo alle aste *online*. È stata, poi, portata all'attenzione del pubblico la contrazione già avvenuta nel triennio 2017 -2019 della fascia dei *top lot* sopra i 20 milioni di euro con un rallentamento della propensione a proporre sul mercato dall'8 al 4,4 per cento.

L'intervento di Pietro Ripa si è concluso con un paragone dell'attuale crisi mondiale con quella del 2009 in termini di impatto sul mondo dell'arte. "L'analogia – ha – riguardato la caduta dei fatturati. Allora il mercato era molto sottile e non ancora sviluppato e questo rendeva difficile fare speculazioni. Nel 2009 i cataloghi si erano assottigliati, oggi i cataloghi *online* in termini di quantità tengono. Nel 2009, la crisi finanziaria si era tradotta in sfiducia per i consumi; nel 2020 la crisi nasce come crisi sanitaria e non è ancora una crisi complessiva come nel 2009. Penso che il mercato oggi stia tenendo anche in un contesto difficile". Paventato dall'esperto "il rischio di un uso spropositato delle garanzie che possano lasciare spazio a speculazioni. Mi auguro che si usino le garanzie come tamponi, ma non quando si tornerà alla normalità. Se il 2019 è stato l'anno della cautela e della consapevolezza, cerchiamo nel 2020 di fare lo stesso sforzo nell'incertezza, ma con dedizione".

Roberta Ghilardi, di Deloitte, ha chiuso il panel presentando gli esiti della tavola rotonda del mese di giugno 2020 in cui professionisti ed esperti del settore, rappresentanti del mondo degli artisti, dei musei e delle fondazioni, delle gallerie, delle case d'asta e del mondo accademico si sono confrontati sulle prime conseguenze della pandemia sul mercato dei beni di collezione. Ha poi proseguito illustrando i risultati della *Pulse Survey*, lanciata al termine dell'estate, riguardante il periodo di riapertura dopo il primo *lockdown* e sottoposta a circa mille *stakeholders*.

A rappresentare, durante il panel, il mondo dell'arte l'artista Ugo Nespolo; per le case d'asta erano presenti Cristiano De Lorenzo, direttore di Christie's Italia, e Maurizio Piumatti, General Manager della casa d'aste italiana Wannenes; per le gallerie d'arte Antonio Addamiano, delegato ANGAMC (Associazione Nazionale Gallerie d'Arte Moderna e Contemporanea), mentre per il segmento di musei e fondazioni era presente Arturo Galansino, direttore generale della Fondazione Palazzo Strozzi di Firenze. Per il mondo accademico il panel ha contato sulla presenza di Pierluigi Sacco, professore di economia della cultura presso l'Università IULM e Elena Croci, docente di Comunicazione e Marketing Culturale presso l'Accademia di Brera.

"Innovazione, digitalizzazione, sostenibilità e cambio di paradigma – ha commentato Roberta Ghilardi – sono le cifre chiave del processo di ripensamento del mondo dell'arte e della cultura che la pandemia ha innescato. Tra i principali esiti della tavola

rotonda, infatti, è emerso che, nonostante le complessità del contesto, il mondo dell'arte ha saputo reagire con grande tenacia alla crisi pandemica, implementando o rafforzando strategie digitali che hanno contribuito a tenere alta l'attenzione del pubblico anche nel periodo del primo *lockdown*. Sarebbe auspicabile assistere alla creazione di sempre più numerose reti a livello locale e nazionale per una maggiore attrattività per le realtà anche satellite del mondo artistico, nell'intento di distribuire in modo più diffuso il turismo e favorire una maggiore accessibilità e fruizione dell'arte emergente e dei luoghi della cultura di piccole e medie dimensioni”.

L'indagine ha consentito di esaminare l'impatto che la pandemia ha avuto sui consumi culturali: il 71 per cento dei rispondenti ha confermato che la pandemia ha avuto elevata influenza sulle abitudini di consumo e di fruizione dell'arte e della cultura. Tra le variabili di maggiore impatto sono state indicate la necessità di organizzarsi e prenotare con anticipo, per il 42 per cento dei rispondenti; il timore del contagio, considerato un freno, nel periodo estivo, alla visita di musei e mostre dal 34 per cento del campione; il 14 per cento ha fatto invece riferimento alla ridotta disponibilità economica. Per quanto riguarda l'efficacia degli strumenti *online* durante il periodo del primo *lockdown*, è emersa la volontà degli appassionati di prendere parte fisicamente a mostre ed esposizioni: soltanto il 28 per cento dei rispondenti alla *Pulse Survey* ha attribuito un punteggio elevato all'efficacia degli strumenti *online* nel sostituire la fruizione dell'arte dal vivo, ma il 31 per cento ne ha confermato la scarsa efficacia. Migliori i punteggi raggiunti dal lato dell'efficacia nell'acquisto *online* di opere d'arte: per il 47 per cento dei rispondenti, le piattaforme *virtuali* sono efficaci per l'acquisito di opere d'arte, ma il 29 ne conferma la scarsa efficacia.

“Gli elementi esperienziali – ha confermato Roberta Ghilardi – influiscono sulle scelte di acquisto e sulla decisione definitiva. Il 53 per cento afferma che l'*online* potrà sostituire parzialmente i servizi tradizionalmente offerti dal vivo, ma non in quota superiore al 25 per cento. Per il 29 per cento, i servizi *online* potranno sostituire il live tra il 25 il 50 per cento. Il 10 per cento ritiene invece che l'*online* non potrà sostituire le aste dal vivo. Circa l'80 per cento dei rispondenti è dell'opinione che lo *switch* al digitale potrà avvenire tra i prossimi sei mesi e due anni. Dal lato dell'offerta, tra gli operatori del settore, il 55 per cento ha una piattaforma *online* e il 58 per cento di questi ha avviato la presenza digitale durante il *lockdown*. Per il 58 per cento degli operatori del settore partecipanti, inoltre, l'utilizzo dell'*online* è risultato efficace. Per quanto riguarda infine le competenze e le figure professionali per la ripresa del mercato dell'arte e dei beni da collezione: il 56 per cento dei rispondenti afferma che sono necessarie nuove figure professionali e il 94 per cento sostiene che al fine di accelerare la ripresa siano necessarie nuove competenze. I dati – ha concluso Roberta Ghilardi – saranno da rivalutare alla luce dell'evoluzione della pandemia e degli esiti della seconda *Pulse Survey*, lanciata a gennaio, i cui risultati saranno illustrati nel nuovo report che sarà presentato nel mese di marzo”.

OSSERVATORIO SUL SISTEMA MONTAGNA “LAURENT FERRETTI”
OBSERVATOIRE SUR LE SYSTÈME MONTAGNE “LAURENT FERRETTI”

Progetto su
LE MELE DELLA VALLE D'AOSTA.
IL FRUTTO SIMBOLO DEL TERRITORIO ALPINO
TRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE

Biennio 2020-2021

in collaborazione con
Censis
Institut Agricole Régional

– Resoconto

RESOCONTO

Il legame tra un determinato territorio e le sue produzioni agricole è oggi un tema di grande interesse collettivo. La Fondazione da anni sviluppa tali argomenti, in sinergia con enti ed istituzioni operanti in Valle d'Aosta, nell'arco alpino, e in generale nel Paese.

In particolare – in collaborazione con il Censis e con l'Institut Agricole Régional – a partire dal 2017 ha dato vita ad un percorso di indagine e di divulgazione sulle più significative produzioni regionali, individuando quei comparti che si caratterizzano per tradizione storica, qualità e originalità delle produzioni, opportunità imprenditoriali e lavorative, con particolare riguardo ai giovani valdostani.

Nel primo anno si è focalizzata l'attività sulla viticoltura di montagna. I risultati del lavoro sono stati presentati nel corso di un incontro dibattito denominato *Vignerons grimpants - La viticoltura di montagna. Realtà e prospettive*, (Aosta, 4 dicembre 2017). Per il biennio 2018-2019 la Fondazione ha condotto un programma di attività volto ad esplorare il mondo dell'allevamento caprino in Valle D'Aosta. Il rapporto di ricerca è stato presentato nell'ambito dell'incontro dibattito "*Éleveurs grimpants. L'allevamento caprino in montagna. Realtà e prospettive*" (Aosta, 9 dicembre 2019).

Per il biennio 2020-2021 si è deciso di esplorare il mondo della melicoltura valdostana. Anche in questo caso un tema in grado di evidenziare il rapporto simbiotico dei valdostani con il territorio montano e le sue peculiarità. La mela, infatti, non solo è di gran lunga il frutto più coltivato in Valle d'Aosta, ma è anche il simbolo della frutticoltura di montagna e di un mondo rurale che cerca di far convivere la tradizione (attestata dalla presenza di varietà autoctone e da vari eventi culturali) con la modernizzazione e la ricerca di performances elevate in termini di qualità, produttività, trasformazione, e commercializzazione.

La coltivazione del melo in Italia

La mela è da sempre una assoluta protagonista della frutticoltura mondiale. Anche prescindendo dai riferimenti biblici e dalla mitologia greca, la sua coltivazione è antichissima. I paleo-antropologi pensano si tratti della prima pianta da frutto coltivata dall'uomo. In Europa si ritiene sia stata introdotta circa 6000 anni fa, provenendo dal Sud del Caucaso. Anche in Italia il melo è sempre stato uno degli alberi da frutto più coltivati, ed era diffuso più o meno ovunque come dimostra ancora oggi la presenza di numerose varietà autoctone. Fino all'inizio del XIX° secolo, tuttavia, si trattava di produzioni prive di criteri scientifici, spesso finalizzate all'autoconsumo o comunque a diffusione prettamente locale. Dal primo dopoguerra e fino agli anni '60 la produzione è aumentata molto concentrandosi nelle aree pianeggianti a forte vocazione agricola. Da quel momento e fino ai giorni nostri si è assistito ad un ridimensionamento della melicoltura di pianura e ad una crescita di interesse da parte delle aree montane, che hanno saputo capitalizzare da un lato il clima favorevole (minor esigenza di trattamenti fitosanitari) e dall'altro il miglioramento delle tecniche colturali (aumento delle piante/ettaro, introduzione di nuovi standard varietali adatti alle condizioni ambientali). Oggi si rileva una consapevolezza diffusa riguardo alla maggior salubrità, conservabilità,

qualità organolettica delle mele di montagna. Un ulteriore elemento di particolare significato riguarda l'apporto paesaggistico conferito dalle coltivazioni delle mele nelle vallate alpine.

Attualmente si producono nel mondo più di 60 milioni di tonnellate/anno di cui circa la metà in Cina. L'Europa si attesta intorno ai 10 milioni di tonnellate. L'Italia, con 2,3 milioni di tonnellate è il secondo produttore europeo con poco meno di un quinto del totale, prima della Francia (1,5 milioni di tonnellate) e dopo la Polonia (al primo posto con 4,5 milioni di tonnellate). Il 95% delle mele nazionali è prodotto oggi in sole 4 regioni: il Trentino Alto Adige, che vale più della metà della raccolta con un milione e mezzo di tonnellate, il Veneto, il Piemonte e l'Emilia Romagna. L'Italia è inoltre un Paese esportatore. Le mele italiane indirizzate sui mercati esteri valgono il 37% in peso e il 29% in valore dell'export nazionale di frutta fresca.

La produzione valdostana

La mela è da sempre simbolo di benessere e si associa dunque perfettamente all'immagine della Valle d'Aosta. A ciò si aggiunga che le produzioni montane possiedono elementi di qualità nutraceutica – ormai ampiamente certificate sul piano scientifico – che corroborano questo importante elemento identitario.

Come sempre avviene quando si ragiona di Valle d'Aosta, si ha a che fare con un mondo molto circoscritto, soprattutto se confrontato con i numeri delle altre regioni italiane. La produzione valdostana infatti (6.700 tonnellate annue su 280 ettari di SAU) vale circa lo 0,3% della produzione nazionale. Però è un comparto che nell'ultimo decennio si mostra in crescita notevole e interessato da un processo di modernizzazione. Al riguardo, basti pensare che 10 anni fa la SAU condotta a meleto era maggiore (380 ettari) ma con una produzione di sole 3.800 tonnellate. In pratica, è diminuita la superficie coltivata ed è quasi raddoppiata la produzione complessiva.

Importante, in Valle d'Aosta, la presenza di una grande struttura consortile che interviene (fin dagli anni '60) nella distribuzione del prodotto fresco conferito dai soci e nella produzione di "derivati" (succhi di mela, aceto di mele, sidro, liquore, polpa di mele, mele candite e mele essiccate).

Le varietà tipiche della Valle d'Aosta sono quattro, a due delle quali (*la Renetta* della Valle d'Aosta e la *Golden Delicious* della Valle d'Aosta, che rappresentano circa l'80% della produzione) è stata attribuita dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, su proposta della Regione Valle d'Aosta, la natura di Prodotti Agroalimentari Tradizionali (PAT) riconosciuti. Da segnalare, inoltre, che un 2% circa della produzione è attribuibile a numerose varietà antiche.

Inoltre, di recente le Istituzioni regionali hanno avviato un'interlocuzione con il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari finalizzato al riconoscimento della "Mela Dop Valle d'Aosta".

La produzione delle mele in VdA ha origini antiche e rimane un importante riferimento non solo sul fronte economico-produttivo, ma anche culturale. *Mele Vallée*, ad esempio, la mostra mercato sulle mele e sul sidro (ad Antey-Saint-André), ha celebrato nel 2019 la 18ª edizione. E al suo interno "Sicera" ha certamente una sua rilevanza in quanto unico evento dedicato al Sidro in Italia.

Certamente altre regioni alpine hanno segnato la strada sul fronte della razionalizzazione e valorizzazione della produzione di mele (il Trentino Alto Adige rappresenta certamente un *benchmark* a livello mondiale). La Valle d'Aosta può certamente progredire prendendo a riferimento le principali *best practices*. La vera sfida andrà però individuata nella capacità di innestare tali riferimenti metodologico-operativi sui caratteri peculiari del territorio e sulla cultura e i riferimenti valoriali degli abitanti.

Le finalità del progetto

Il progetto intende approfondire il tema della coltivazione della mela in Valle d'Aosta sotto differenti aspetti, sia di tipo socio-economico che culturale. L'obiettivo principale è quello di rendere evidente ad un ampio pubblico, chi sono oggi i protagonisti della produzione di mele della VdA, come coniugano tradizione e innovazione, come lavorano e commercializzano il loro prodotto, che tipo di domande rivolgono alle istituzioni locali.

Il progetto, come di consueto, si propone di affrontare l'argomento mediante diversi linguaggi:

- quello della ricerca scientifica, mediante la realizzazione di un'attività di ricerca, a carattere socio-economico e antropologico, sui produttori valdostani;
- quello delle arti cinematografiche, mediante la realizzazione di brevi docufilm da diffondere in specifici eventi sul tema dell'economia montana e tramite il canale YouTube della Fondazione;
- quello della divulgazione digitale, attraverso un video realizzato in grafica e in *stop-motion* in grado di sintetizzare e comunicare in maniera agile e sintetica le principali evidenze emerse durante la fase di ricerca scientifica. Questo video potrà essere veicolato anche attraverso il canale Youtube della Fondazione e sarà rivolto ai giovani valdostani interessati alla melicoltura;
- quello della divulgazione scientifica, mediante l'organizzazione di un incontro dibattito, destinato ad un ampio e vario pubblico, organizzato dalla Fondazione Courmayeur Mont Blanc in data e luogo da stabilirsi nel corso del 2021. Per estendere ad un pubblico più ampio e delocalizzato la possibilità di partecipare all'iniziativa si prevede il rilascio in *streaming* dell'Incontro dibattito.

Tra i destinatari degli output del progetto si possono senz'altro individuare i produttori locali, coloro che partecipano ai corsi organizzati dall'Institut Agricole Régional, nonché gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado della Valle d'Aosta. Sarebbe un modo per rinforzare il legame dei giovani con il proprio territorio di vita e per veicolare concetti positivi nei confronti di un'attività che ha caratteri peculiari sul territorio.

Le fasi del lavoro

1. Realizzazione di una ricerca socio-economica

Il percorso di ricerca a carattere socio-economico – ovviamente propedeutico alle altre fasi di lavoro – è stato avviato nel 2020 e prevede le seguenti attività:

- definizione dell'ambito tematico di riferimento;
- analisi del contenuto informativo disponibile presso le diverse fonti;

- analisi dei dati statistici di riferimento per ciò che concerne la melicoltura in Italia, nel territorio alpino e in Valle d'Aosta;
- individuazione dei soggetti con competenze e responsabilità nel settore (istituzioni locali, mondo della ricerca, associazioni di categoria, rappresentanze datoriali);
- individuazione delle aziende potenzialmente coinvolgibili a diverso titolo nel progetto;
- interviste a carattere qualitativo ai testimoni privilegiati con competenze settoriali e istituzionali;
- interviste qualitative ad alcuni produttori selezionati;
- predisposizione di uno *story-board* per i prodotti video da utilizzare nella costruzione del rapporto con il film-makers (da individuare);
- predisposizione di uno *story-board* per il video di presentazione dei principali risultati della ricerca;
- realizzazione del video in *stop-motion* con infografiche da parte di un film maker che si occupa di temi ambientali.

L'attività di ricerca si caratterizza per uno stretto raccordo con gli enti e i soggetti privati che, a vario titolo, in Valle d'Aosta si occupano di produzione di mele in montagna: Regione Autonoma Valle d'Aosta - Assessorato Agricoltura e Risorse naturali, Institut Agricole Régional, Coldiretti Valle d'Aosta, ecc. In particolare, la collaborazione dell'Institut Agricole Régional consente di acquisire elementi di interesse per ciò che concerne la dimensione della scientificizzazione della produzione (cultivar, patrimonio genetico, esigenze alimentari, malattie, ecc.).

2. La produzione del video realizzato in grafica e in *stop-motion*.
3. La produzione del docufilm.
4. L'organizzazione dell'Incontro dibattito *Le mele della Valle d'Aosta. Il frutto simbolo del territorio alpino tra tradizione e innovazione*.

Presentazione finale dell'Atelier didattico
IL PROGETTO SOSTENIBILE DI ARCHITETTURA
Torino, Politecnico, Lingotto, 31 gennaio 2020

in collaborazione con
Politecnico di Torino

– Resoconto

RESOCONTO

Nell'ambito di una collaborazione in corso tra il Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design, e la Fondazione Courmayeur Mont Blanc, è stato avviato un Atelier didattico che ha visto coinvolti circa cinquanta studenti dell'Ateneo. Le esercitazioni progettuali hanno avuto come oggetto la riqualificazione di alcune aree e manufatti edilizi siti nei cinque comuni della Valdigne che compongono l'Unité des Communes valdôtaines Valdigne-Mont Blanc (Courmayeur, Pré-Saint-Didier, La Thuile, Morgex, La Salle).

L'atelier "Il progetto sostenibile di architettura", tenuto dai professori Roberto Dini e Francesca Thiebat, nell'ambito del corso di laurea magistrale in "Architettura per il progetto sostenibile" dell'anno accademico 2019-2020, ha approfondito le tematiche legate alla rigenerazione urbana del territorio della Valdigne, in accordo con le progettualità condivise con le amministrazioni locali.

Le presentazioni finali di tutti gli Atelier "Il progetto sostenibile di architettura", che hanno interessato il Piemonte, in particolare la città di Torino e Alagna Valsesia, e la Valle d'Aosta, con l'area della Valdigne, si sono tenute nei giorni 29 e 31 gennaio 2020 presso il Politecnico di Torino. La presentazione dei risultati finali ha previsto momenti di condivisione e confronto, mediante l'illustrazione delle progettualità elaborate e l'esposizione delle tavole e del materiale preparato, oltre alla prova d'esame.

Sono intervenuti alla presentazione finale dell'Atelier sulla Valdigne i professori del Politecnico di Torino Roberto Dini, Alice Gorrino, e Francesca Thiebat; Roberto Ruffier della Fondazione Courmayeur Mont Blanc; l'architetto Paolo Scoglio.

Dall'Atelier è emerso che i cambiamenti sociali, economici e climatici in corso in questi ultimi decenni hanno innescato forti trasformazioni ambientali che, soprattutto nei contesti fragili, implicano, anche, profonde trasformazioni del paesaggio costruito. Proprio in ragione di tali mutamenti un sempre maggior numero di insediamenti, infrastrutture e architetture sta perdendo il proprio originale utilizzo per cedere il passo al sottoutilizzo o alla dismissione e necessita un ripensamento radicale in termini paesaggistici, morfologici, tecnologici, funzionali ed ambientali.

Ciò è particolarmente evidente nei contesti montani, come ad esempio quello della Valdigne, nei quali coesistono dinamiche insediative di natura opposta come centralità e marginalità, densificazione e rarefazione, temporaneità e lunga durata, conservazione e sostituzione, addomesticazione e inselvaticamento, tradizione e innovazione. Ambiti, quindi, caratterizzati da una "discontinuità territoriale" in cui sono compresenti, in aree di pochi chilometri quadrati, ambienti dalla forte pressione antropica e, allo stesso tempo, spazi dilatati ad elevata componente naturale.

Questi luoghi possono assumere, oggi, nuovi significati alla luce di istanze come la sostenibilità ambientale, sociale ed economica. Il riuso di tale patrimonio edilizio può, dunque, essere l'occasione per uno sviluppo più equilibrato ed integrato con le specificità dei luoghi e del paesaggio. La concorrenzialità dei valori immobiliari rispetto a quelli urbani, la disponibilità di oggetti edilizi trasformabili, la qualità ambientale e paesaggistica, sono alcuni degli elementi che rendono il contesto montano estremamente resiliente, adattabile ed appetibile dal punto di vista insediativo.

Il progetto si è concentrato sul tema della riqualificazione di cinque aree caratterizzate da problematiche insediative ed ambientali, in cui si trovano complessi edilizi in condizioni di sottoutilizzo o abbandono, site nei cinque comuni della Valdigne.

Nell'atelier è stato messo a punto un iter progettuale che, a partire dalla scala insediativa, con la stesura di un masterplan, è passato attraverso la scala dell'edificio, ed è arrivato, infine, al dettaglio, secondo un processo in cui dimensione territoriale, architettonica, costruttiva e tecnologica sono fortemente interconnesse.

Per ogni area sono state elaborate delle proposte di riassetto generale del tessuto attraverso operazioni di retrofit sugli edifici esistenti e di possibili interventi di sostituzione edilizia o inserimento di nuovi volumi. Il progetto sviluppato ha utilizzato un approccio adattivo e, di conseguenza, ha contemplato soluzioni scalabili e incrementalmente orientate verso i temi della circolarità e della rinnovabilità.

Obiettivo dei progetti è stato mettere in luce le potenzialità che tali aree hanno all'interno del territorio della Valdigne, attraverso la valorizzazione della qualità architettonica e paesaggistica, la creazione di un'accoglienza inclusiva e diversificata, la promozione del turismo sostenibile, il sostegno alle politiche di sviluppo sociale, culturale ed economico per la comunità locale.

Gli ateliers, in particolare, hanno interessato:

- Hotel Télécabine, Dolonne, Courmayeur
L'area indagata si trova nel margine sud dell'abitato di Dolonne ed è caratterizzata dalla presenza dell'Hotel Télécabine, una struttura ricettiva, tutt'ora in funzione, ricavata dalla riconversione della vecchia stazione di valle della telecabina Dolonne-Plan Checuit, realizzata negli anni sessanta.
I due progetti che hanno interessato l'Hotel Télécabine hanno lavorato su ipotesi di radicale trasformazione del manufatto esistente, integrando nuovi volumi con la riqualificazione di alcuni spazi già costruiti, in particolare i piani interrati dei vecchi parcheggi. L'obiettivo è stato quello di mantenere la vocazione di ricettività turistica, integrandola con nuove attività e funzioni legate al benessere e alla salute, attraverso la creazione di spazi dedicati alla terapia, alla riabilitazione, all'attività motoria, al relax.
- Caserma Cordero Lanza di Montezemolo, Pré-Saint-Didier
L'area indagata si trova nel centro storico del comune e si presenta, oggi, come uno spazio libero, in parte utilizzato a parcheggio, che dal punto di vista urbanistico ha la possibilità di incremento volumetrico, e si caratterizza per la presenza della storica caserma Cordero Lanza di Montezemolo, oggi in stato di totale inutilizzo.
I due progetti hanno elaborato alcune proposte per riconnettere, alla scala del paese, questo tassello urbano con gli altri luoghi strategici del comune come lo stabilimento termale, il complesso sportivo della piscina, i parcheggi di attestamento, l'ex stazione ferroviaria, con l'obiettivo di creare un ulteriore luogo di servizio sia per turisti che per residenti, attraverso la localizzazione di nuove funzioni di carattere culturale e sociale: biblioteca, auditorium, ristorazione, spazi per bambini.
- Ostello della gioventù, Arpy, Morgex
L'area indagata si trova ad Arpy e si presenta come un complesso di alcuni edifici storici che facevano parte del sito estrattivo di La Thuile, successivamente utiliz-

zati come colonia estiva. Si tratta di manufatti in buono stato di conservazione, tutt'ora in funzione, che ospitano un ostello della gioventù, strutture per la ristorazione e servizi per gli sport invernali.

I due progetti hanno elaborato alcune proposte per riqualificare gli edifici e gli spazi aperti con l'obiettivo di migliorarne l'accessibilità, il sistema distributivo, le prestazioni climatiche ed ambientali e per diversificare l'offerta ricettiva, integrando funzioni come il benessere e la terapia o, ancora, laboratori e sale espositive per la creazione di una residenza artistica.

- Villaggio minerario Pera Carà, La Thuile

L'area indagata si trova nel margine sud dell'abitato di La Thuile ed è un luogo dal passato estrattivo, come si può riscontrare dal paesaggio fortemente modellato dalla presenza della miniera: edifici ed alloggi per i minatori, infrastrutture per l'attività estrattiva, decauville, gallerie di coltivazione del minerale, accumuli di sale marino, ecc.

I tre progetti hanno elaborato alcune proposte per riqualificare gli edifici e gli spazi aperti con l'obiettivo di migliorarne la relazione con il centro del paese, lavorando sull'identità e sulla vocazione "industriale" dell'area, proponendo attività legate alla piccola manifattura, all'artigianato, ma anche alla ricerca e all'innovazione tecnologica, al fine di integrare gli spazi della residenzialità con quelli della produzione, del commercio, del lavoro.

- Colonia estiva, La Salle

L'area indagata si trova ai margini del capoluogo, nei pressi della frazione Le Pont, a poca distanza dall'ex stazione ferroviaria, e si caratterizza per la presenza di alcune casermette storiche e di un grande complesso degli anni sessanta adibito a colonia estiva, entrambi in stato di completo abbandono e degrado.

I due progetti hanno elaborato alcune proposte per riqualificare gli edifici e gli spazi aperti, con l'obiettivo di migliorarne la relazione con il centro del paese e con le principali vie di comunicazione. Sono stati proposti interventi di recupero degli edifici storici e di radicale trasformazione del manufatto più recente, al fine di insediare nuove funzioni che integrano ricettività, attività di produzione vitivinicola, ricerca e didattica nell'ambito dell'enogastronomia e dell'agricoltura, al fine di rafforzare i legami con le principali vocazioni del territorio circostante.

Video conferenza di presentazione agli *Stakeholders* dello
STUDIO GIURIDICO COMPARATO ITALIA-SVIZZERA
SULLA PROMOZIONE DELLA PRATICA DELLO SCI ALPINISMO
TRA LA VALLE DEL GRAN SAN BERNARDO
E LA LOCALITÀ SVIZZERA DI VERBIER
1° settembre 2020

promosso nell'ambito del progetto

SKIALP@GSB, programma di Cooperazione transfrontaliera Italia - Svizzera 14/20

in collaborazione con
Fondazione Montagna Sicura

– Resoconto

RESOCONTO

La Fondazione ha siglato un accordo specialistico con la Fondazione Montagna sicura nell'ambito del progetto “*SKIALP@GSB - Scialpinismo nella Valle del Gran San Bernardo (Valle d'Aosta e Vallese)*” del Programma di Cooperazione transfrontaliera Interreg Italia – Svizzera 14/20.

Tale accordo ha previsto la realizzazione dello *Studio giuridico comparato Italia - Svizzera sulla promozione della pratica dello scialpinismo tra la valle del Gran San Bernardo e la località svizzera di Verbier*, diretto e coordinato dal presidente vicario dell'Osservatorio sul sistema montagna “Laurent Ferretti” della Fondazione, avvocato Waldemaro Flick.

Nell'ambito dell'attività scialpinistica, non di rado risultano poco chiari quali siano i diritti, i doveri, i limiti, i rischi e le responsabilità connaturate a questo sport. Nonostante, secondo l'ordinamento italiano, non vi è un unico criterio di imputazione della responsabilità qualora si verifichi un sinistro durante un'ascensione, esso può mutare in funzione delle qualifiche soggettive. E così, la guida alpina e il semplice amatore rispondono a titolo diverso in caso di sinistro, ad essi viene richiesto un differente livello di diligenza durante l'accompagnamento in montagna. Stesso discorso può svolgersi con riferimento al pubblico amministratore che fornisca informazioni circa il tracciato di un'ascensione e al gitante che, magari tramite i canali *social* informatici, fornisce traccia dell'itinerario e magari ulteriori informazioni alla collettività. Entrambi, pur tenendo la medesima condotta, in caso di sinistri che si verificassero a causa delle informazioni fornite, potrebbero essere chiamati a rispondere, ma a titolo diverso l'uno dall'altro. Non sempre è facile distinguere che tipo di responsabilità debba essere imputata in caso di danni causati da sinistri e tantomeno può darsi un'unica risposta aprioristicamente per tutte le fattispecie che si possono presentare in caso di sinistri in montagna. Difatti, numerose sono le variabili che possono caratterizzare tali incidenti: mutevoli condizioni climatiche e meteo, comportamenti colposi di terzi, errori di valutazione sul percorso, mancato controllo dell'attrezzatura prima dell'escursione solo per citarne alcuni.

Stesse dinamiche caratterizzano la pratica dello scialpinismo in Svizzera. Tuttavia, l'ordinamento elvetico è imperniato sul principio di autoresponsabilità con la conseguenza che generalmente la persona che frequenta la montagna, consapevole dei rischi insiti in essa, se ne assume la responsabilità e pertanto in caso di sinistro difficilmente ottiene ristoro. Peraltro, in Svizzera, il *quantum* del risarcimento del danno è notevolmente inferiore rispetto alle liquidazioni effettuate dalle Corti italiane.

Lo studio giuridico comparato si è proposto di ricercare anzitutto la normativa vigente nei rispettivi Paesi relativa alle problematiche collegate allo scialpinismo, con particolare riferimento alla zona del Gran San Bernardo.

In via preliminare, è stata esaminata la responsabilità di coloro che praticano lo scialpinismo, sia a livello amatoriale che professionale e conseguentemente sono state approfondite la responsabilità contrattuale ed extracontrattuale con riguardo alla normativa vigente, alla dottrina, alla giurisprudenza ed alle eventuali proposte di legge *de iure condendo* eventualmente in corso nei vari paesi. Le medesime tematiche sono state

approfondite con riferimento alla figura del pubblico amministratore e del gestore delle aree sciabili attrezzate.

Il lavoro di ricerca è stato prodromico alla valutazione circa la concreta possibilità di proporre quadri normativi nazionali/regionali *ad hoc* relativi ai singoli Paesi.

In particolare, sono stati sviluppati da parte della Fondazione i seguenti temi:

- 1) le fonti normative e le implicazioni giuridiche in caso di pratica dello scialpinismo;
- 2) le potenziali responsabilità imputabili a colui che pratica lo scialpinismo;
- 3) la diversa valenza del principio di autoreponsabilità in Italia e in Svizzera;
- 4) le potenziali responsabilità del pubblico amministratore e del gestore di aree sciabili in caso di sinistri durante la pratica dello scialpinismo;
- 5) gli obblighi informativi in capo al pubblico amministratore e al gestore delle aree sciabili attrezzate in caso di pubblicizzazione di tracciati per la pratica dello scialpinismo;
- 6) l'approfondimento delle c.d. buone pratiche, individuare cioè quali sono le esperienze, le procedure o le azioni più significative, o comunque quelle che hanno permesso di ottenere i migliori risultati.

La Fondazione Courmayeur è intervenuta alla videoconferenza di presentazione dello studio agli *Stakeholders* con la partecipazione dell'avvocato Waldemaro Flick e degli altri professionisti incaricati del progetto, l'avvocato Maurizio Flick, l'avvocato Michele Giuso e il giudice Riccardo Crucioi.

Nella primavera 2021 si terrà a Saint-Rhémy en Bosses il Convegno transfrontaliero di restituzione dello studio comparato.

Atelier didattico su
IL PROGETTO SOSTENIBILE DI ARCHITETTURA
(seconda edizione)
Courmayeur, Sala Fondazione Courmayeur Mont Blanc
8 e 14 ottobre 2020

in collaborazione con
Politecnico di Torino

- Programma
- Resoconto

PROGRAMMA

Giovedì 8 ottobre

Sopralluogo ai siti oggetto dell'Atelier

- Hotel Télécabine, Dolonne, Courmayeur
- Caserma Cordero Lanza di Montezemolo, Pré-Saint-Didier
- Villaggio minerario Pera Carà, La Thuile
- Colonia estiva, La Salle

Mercoledì 14 ottobre, Sala Fondazione Courmayeur Mont Blanc*

Incontro con gli operatori della Valdigne

Partecipano

- Roberto Ruffier, *Fondazione Courmayeur Mont Blanc*
- Raffaella Scalisi, *direttore generale Centro Servizi Courmayeur - CSC*
- Federica Bieller, *presidente Skyway Monte Bianco*
- Mauro Jaccod, *presidente Cave Mont Blanc de Morgex et La Salle*
- Francesca Martinelli, *direttore QC Terme Pré-Saint-Didier*

Restituzione e presentazione delle esercitazioni progettuali

* In collegamento, in modalità telematica, con il Politecnico di Torino

RESOCONTO

Nell'ambito di un protocollo d'intesa, siglato tra il Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino e la Fondazione Courmayeur Mont Blanc, è stata avviata la seconda edizione dell'Atelier didattico che vede coinvolti oltre cinquanta studenti dell'Ateneo.

L'atelier "Il progetto sostenibile di architettura", tenuto dai professori Roberto Dini e Francesca Thiebat, nell'ambito del corso di laurea magistrale in "Architettura per il progetto sostenibile" intende approfondire le tematiche legate alla rigenerazione urbana del territorio della Valdigne, in accordo con le progettualità condivise con le amministrazioni locali.

Le esercitazioni progettuali hanno come oggetto la riqualificazione di alcune aree e manufatti edilizi siti nei cinque comuni della Valdigne. L'obiettivo è guardare al territorio e ai suoi edifici sotto una nuova luce, più attuale e sostenibile.

Si tratta di immobili che nel tempo hanno avuto utilizzi diversi e presentano, oggi, stratificazioni architettoniche sovrapposte. Alcuni di essi sono in disuso, altri non sono utilizzati al massimo delle loro potenzialità: l'obiettivo è la rigenerazione urbana del territorio della Valdigne, rispondendo alle richieste delle amministrazioni locali.

Nei giorni 8 e 14 ottobre 2020 gli studenti del Politecnico sono stati impegnati nelle seguenti attività:

- 8 ottobre 2020: visita in Valdigne e sopralluogo ai cinque siti oggetto dello studio, organizzati dalla Fondazione e dal Politecnico, in collaborazione con le amministrazioni locali; ai sopralluoghi hanno partecipato 36 studenti e 6 docenti nel rispetto delle misure previste per la prevenzione al contagio da Covid 19;
- 14 ottobre 2020: incontri con operatori locali (collegamento, dalla sede della Fondazione, con il Politecnico di Torino): in tale occasione sono stati illustrati e condivisi progetti realizzati, o in corso di svolgimento, nei comuni della Valdigne, dati e informazioni sulla popolazione e sulle attività presenti, progetti per il futuro, ecc.. Sono intervenuti: Roberto Ruffier, Fondazione Courmayeur Mont Blanc; Raffaella Scalisi, direttore generale Centro Servizi Courmayeur - CSC; Federica Bieller, presidente Skyway Monte Bianco; Mauro Jaccod, presidente Cave Mont Blanc de Morgex et La Salle; Francesca Martinelli, direttore QC Terme Pré-Saint-Didier. All'incontro hanno partecipato 55 studenti, mediante un collegamento a distanza con il Politecnico di Torino.

Nel corso delle due giornate sono state approfondite le tematiche legate alla rigenerazione urbana del territorio, promuovendo soluzioni condivise con le amministrazioni locali. I siti sono stati studiati e analizzati nell'ottica del rapporto esistente tra architettura e luogo, architettura e clima, architettura e risorse, architettura e innovazione. Grande attenzione è stata riservata a garantire una progettualità consapevole in tema di efficienza energetica e qualità dell'ambiente interno ed esterno.

“È stato – evidenzia Roberto Ruffier, presidente dell'Osservatorio sul sistema montagna “Laurent Ferretti” – il secondo progetto realizzato nell'ambito della convenzione firmata con il Politecnico di Torino. Portare gli studenti della laurea magistrale a lavorare sul territorio, nel rispetto delle misure previste per la prevenzione al contagio

da Covid 19, è utile ad affrontare a più livelli il tema della riqualificazione di alcuni siti, dialogando con il territorio e con le comunità locali. È stata ottima la risposta da parte delle amministrazioni dei cinque Comuni e da parte degli uffici tecnici, che hanno fornito i dati di partenza su cui lavorare” ed è stata molto proficua la collaborazione con gli operatori della Valdigne.

Gli studenti saranno impegnati con l’Atelier nel primo semestre dell’anno accademico 2020-2021; nel gennaio 2021 presenteranno gli elaborati progettuali per proporre nuova vita ai cinque siti della Valdigne.

Incontro *online* su
ARCHALP NUMERO 4:
PER UNA NUOVA ABITABILITÀ DELLE ALPI.
ARCHITETTURE PER IL *WELFARE* E LA RIGENERAZIONE
15 ottobre 2020

in collaborazione con
Istituto Architettura Montana - IAM del Politecnico di Torino

- Programma
- Resoconto

PROGRAMMA

Giovedì 15 ottobre 2020

Saluti

ROBERTO RUFFIER, *Fondazione Courmayeur Mont Blanc*

LUCIANO BONETTI, *presidente, Ordine Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta*

MARCO BUSSONE, *presidente, UNCEM - Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani*

La rivista ArchAlp e il tema del numero 4: architetture per la rigenerazione e il *welfare*

ROBERTO DINI, *IAM - Comitato Editoriale ArchAlp*

Sulla centralità di spazio e territorio nel progetto di rigenerazione delle montagne e delle aree interne

ANTONIO DE ROSSI, *Politecnico di Torino*

Rigenerare luoghi, persone e immaginari del riabitare alpino

ANDREA MEMBRETTI, *Università degli Studi di Pavia*

Le architetture della rigenerazione. Rassegna di architetture presentate nel numero

ELEONORA GABBARINI, *IAM - Comitato Editoriale ArchAlp*

RESOCONTO

Le nuove prospettive di abitabilità delle Alpi sono al centro del quarto numero della Rivista ArchAlp, presentata giovedì 15 ottobre 2020 nel corso di un Incontro *online* organizzato da Fondazione Courmayeur Mont Blanc in collaborazione con l'Istituto Architettura Montana (IAM) del Politecnico di Torino, seguito da oltre duecento persone.

Roberto Ruffier, presidente dell'Osservatorio sulla montagna della Fondazione Courmayeur Mont Blanc ha dato il benvenuto e introdotto l'Incontro: “Quando Roberto Dini alcuni mesi fa – ha illustrato Roberto Ruffier – ci ha anticipato i temi del numero 4 di ArchAlp, abbiamo subito pensato ad un Incontro con il pubblico perché a nostro avviso i progetti e le esperienze raccolte nel numero della rivista giustificavano un momento di approfondimento. Per ovvi motivi, visto il momento particolare, questo approfondimento viene fatto in ambiente digitale ma voglio ringraziare Antonio De Rossi e Roberto Dini per aver definito con noi i contenuti di questo Incontro. Il tema delle architetture per la rigenerazione del territorio ha guidato come un fil rouge tutti gli interventi della Fondazione nell'ambito dell'architettura moderna alpina e nel 2016 abbiamo organizzato un Incontro proprio dal titolo “La rigenerazione architettonica delle comunità di montagna” contenuto nel volume “Alpi in divenire” che raccoglie gli interventi della Fondazione nel triennio 2016-2018”.

Il Presidente dell'Osservatorio sulla montagna ha ricordato che “la rigenerazione” è anche il tema di un'attività didattica che la Fondazione sta sviluppando per il secondo anno consecutivo in collaborazione con il Politecnico di Torino, in particolare la riqualificazione nella Valdigne. Citato anche il lavoro della Fondazione per quanto riguarda la schedatura e l'archiviazione di una serie di volumi ricevuti come donazione da alcuni valdostani. Sono già stati classificati e schedati circa 1.200 volumi e un centinaio di cartine che dall'inizio del prossimo anno saranno consultabili *online*.

Luciano Bonetti, presidente dell'Ordine degli architetti della Valle d'Aosta ha fatto riferimento “allo stretto rapporto con la Fondazione sull'approfondimento culturale dei temi legati all'abitare in aree di montagna declinati nei modi più puntuali per definirne la complessità”. “I temi – ha aggiunto Bonetti – hanno fatto riferimento al progetto di architettura sempre articolato nel suo rapporto con l'ambiente, con il paesaggio e con la società. Il quarto numero della rivista ArchAlp apre, a mio parere, un dibattito estremamente interessante sulla rigenerazione in ambito alpino. Il concetto di rigenerazione declinato all'architettura e al paesaggio racchiude in sé anche il concetto di *welfare* che a me piace tradurre in coesione sociale e coesione economica. Questi elementi sono oggi estremamente importanti, utili e necessari per avviare il processo di economia circolare e quindi di sostenibilità. Credo che la rivista sia molto utile per la significativa raccolta di pensieri sul tema della montagna che come Ordine degli architetti da tempo stiamo approfondendo”.

Marco Bussone, presidente dell'Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani (Uncem) ha affrontato il tema della “grande attenzione mediatica accordata ai territori montani” a seguito della pandemia di Covid 19. Il Presidente ha sottolineato l'urgenza “di intensificare un dibattito e un lavoro culturale perché il Paese inizia a prendere coscienza di quello che è veramente, un paese di montagna non soltanto fatto di costa

ma anche un Paese di borghi e di villaggi”. In questo contesto riviste come ArchAlp svolgono un ruolo fondamentale: “ArchAlp – ha aggiunto Bussone – va acquistata, letta, custodita, diffusa. I nostri amministratori devono conoscerla. In questi tempi così complessi dobbiamo tornare ad investire sulla prevenzione, sulla resilienza, sul presidio territoriale. L’abbandono che abbiamo vissuto e che viviamo in tantissime regioni appenniniche ce lo insegna: l’abbandono, il bosco che conquista il prato e il pascolo sono dei fattori su cui riflettere. Quell’abbandono si ripercuote pesantemente sui territori, sull’integrità e sulla loro resilienza. Dobbiamo credere che la rete di città alpine italiane contribuisca a una crescita delle realtà montane in sede europea e questa è la sfida che noi ci poniamo anche come Uncem”.

A Roberto Dini, componente del Comitato Editoriale di ArchAlp, è stato affidato il compito di illustrare il quarto numero della rivista che quest’anno compie il decimo anno. ArchAlp è consultabile in maniera gratuita sul sito web dell’Istituto di Architettura Montana e sul sito <https://archalp.it/>. È altresì disponibile in versione cartacea.

Di ArchAlp è stata illustrata la genesi nel 2010 come bollettino informativo dell’Istituto di architettura montana e subito dopo anche come strumento di ricerca. Sono stati messi in luce, inoltre, la pluralità di esperienze indagate, l’approccio internazionale e multidisciplinare.

Il risultato delle prime edizioni è stato una serie di numeri monotematici su diversi aspetti legati alle tematiche dell’abitare nel mondo alpino. “La rivista – ha dichiarato Roberto Dini – ha ospitato negli anni diverse esperienze che attraverso un metodo comparativo e una condivisione di ricerche e progetti molto diversi e provenienti da svariati ambiti, le hanno permesso di diventare uno strumento critico di ricerca su temi legati all’architettura e al paesaggio alpino”. A numeri di carattere storico critico si alternano edizioni di carattere contemporaneo. ArchAlp ha seguito anche una vocazione divulgativa: “abbiamo seguito esperienze che ci hanno permesso di incardinarci non solo negli ambiti accademici delle Università, ma di essere ricettivi anche rispetto a tutta una serie di problematiche e di tematiche che provenivano dal territorio, dal mondo degli enti locali e dei progettisti. Crediamo che il senso di una rivista scientifica oggi non sia soltanto in un’estrema specializzazione verticale rispetto ad un tema specifico di lavoro ma che sia necessario, soprattutto in un contesto come quello alpino, mantenere una scientificità orizzontale o trasversale che affronti, attraverso le varie discipline, temi che sono molto diversi. Una rivista che tenga assieme architettura, urbanistica, sociologia, antropologia, geografia con il focus principale che rimane il paesaggio costruito, l’architettura e le modalità di interazione tra elementi antropici e elementi naturali”.

Nel 2018 è stata inaugurata la “nuova serie” della rivista, un nuovo filone con l’obiettivo di “dare un taglio diverso alla rivista, aprendoci ad una dimensione internazionale e multidisciplinare: la rivista si è dotata di un comitato editoriale che si appoggia ad un comitato scientifico di carattere internazionale”.

Nel tempo sono stati diversi gli approcci forniti al tema dell’architettura in ambiente alpino. “Il numero inaugurale – ha spiegato Roberto Dini – è stato dedicato al rapporto tra le differenti regioni alpine e le loro caratteristiche culturali, geografiche e politiche specifiche collegandole alla produzione contemporanea di architettura in quei luoghi. Il secondo numero ha approfondito gli aspetti di carattere prettamente architettonico e

le modalità innovative che in questi ultimi anni sono emerse nell'ambito architettonico attraverso la presentazione di progetti legati al riuso del patrimonio, un tema centrale in questa epoca storica. Abbiamo esplorato i nuovi linguaggi che stanno praticando gli architetti contemporanei sull'arco alpino". Il terzo numero, di nuovo di carattere storico critico, è legato soprattutto all'epoca del Moderno nel periodo tra gli anni Venti fino al primo dopoguerra.

ArchAlp 4 per Roberto Dini "è un numero tutto proiettato sull'oggi e sul domani che esplora un tema che è tornato alla ribalta quest'anno a seguito della pandemia, quello cioè del riabitare i territori periferici, abitare i territori marginali, gli ambiti extra urbani. È un numero nato in un momento storico particolare in cui di questi temi si è tornato a parlare in termini anche mediatici molto importanti, ma che era stato pensato dal comitato editoriale già prima della pandemia".

Della rivista sono state approfondite le diverse sezioni, da quella in cui sono raccolti alcuni saggi di carattere più teorico critico che servono a introdurre dal punto di vista culturale e scientifico il tema portante del numero, alla seconda parte dedicata, invece, alle esperienze di ricerca. "La nuova abitabilità delle Alpi – ha specificato Dini – è stata declinata in particolare a partire dalla considerazione che in questi ultimi anni il contesto alpino si sia caratterizzato dalla forza con cui ha saputo ribaltare in positivo la propria condizione di marginalità, il trovarsi in un'area periferica rispetto ai grandi centri urbani. La montagna ha saputo volgere in positivo la rarefazione insediativa, la qualità paesaggistica e ambientale di questi luoghi e la disponibilità soprattutto di oggetti edilizi da recuperare, da trasformare, da riadattare".

Le potenzialità dalle quali si sono sapute creare occasioni di sviluppo e di rinascita sono raccontate nei saggi di Antonio De Rossi e Laura Mascino, di Giuseppe Dematteis e di Filippo Barbera e Andrea Membretti che indicano alcuni elementi cardine per le politiche della nuova via per una nuova abitabilità delle Alpi. In questo numero, la prospettiva montana è indagata anche nell'ottica dei servizi ovvero "come una nuova abitabilità del territorio alpino sia possibile solo dove si creino le condizioni per un sostegno alle popolazioni che qui vivono in un'ottica di interdipendenza tra territori urbani e territori montani e con quella giusta distanza di cui gli autori parlano. Sono temi – ha concluso Roberto Dini – di estrema attualità, quindi mi auguro che la rivista possa essere innanzitutto il punto di partenza per discussioni approfondite su questi temi".

Eleonora Gabbarini, componente del Comitato Editoriale di ArchAlp ha offerto una dettagliata panoramica dei due grandi gruppi di esperienze raccolte nel quarto numero della rivista, legate soprattutto a progetti di *welfare* e al tema della costruzione di architetture al servizio delle comunità.

Il nuovo numero contiene un contributo di Gion A. Caminada, architetto svizzero che in un dialogo insieme ad Armando Ruinelli ripercorre la storia di uno dei primi interventi di rigenerazione dei borghi alpini: il caso di Vrin nei Grigioni.

"Vrin – ha spiegato Eleonora Gabbarini – è stata toccata da un fortissimo processo di spopolamento che quasi ne ha dimezzato la popolazione e verso la fine degli anni 80 è protagonista di un processo di rivitalizzazione scaturito da alcune organizzazioni locali. Tra queste organizzazioni vi è anche la Fondazione architetti Pro-Vrin di cui fa parte l'architetto Caminada e che intraprende un ricco percorso di ricerca nella comunità lo-

cale fatto di interviste, dialoghi, riunioni che poi si concretizza anche attraverso azioni sul campo e quindi esiti fisici e architetture”. È il caso de La Stiva da morts realizzata nel 2002, edificio a vocazione religiosa annesso alla chiesa e al cimitero di Vrin.

È analizzata all’interno del volume, la casa di Soglio del 2003 di Ruinelli, “un esempio efficace di reinterpretazione della tipologia edilizia”. Tra le realizzazioni indagate, la Stazione di rifornimento a Castasegna di Peppo Brivio del 1962. In Val Bregaglia l’architetto Bruno Giacometti ha realizzato le opere più significative di questo periodo come l’edificio costruito nel 1962 per ospitare la scuola comunale e il quartiere Brentan. In Piemonte si approfondisce la rinascita delle vallate occitane particolarmente colpite dello spopolamento, ma che oggi vivono una stagione di particolare fortuna incentrata sulla valorizzazione del patrimonio naturale, storico e culturale come il caso di Ostana e il percorso della Borgata Paraloup in Valle Stura che propone un nuovo modello di sviluppo sostenibile per le Alpi.

Tra gli altri interventi significativi in queste valli, la Casa sulla valle dell’architetto Dario Castellino o gli interventi dello studio di architettura Officina 82. Nelle Alpi friulane si analizza il caso della frazione di Topolò “peculiare di cosa significhi il concetto di *welfare* nelle comunità periferiche. Così come ad Ostana sono stati individuati dei fulcri architettonici all’interno del tessuto edilizio che sono stati poi adibiti a spazio per la collettività”. ArchAlp porta il lettore fino in Cina per trattare un progetto di un edificio che ospita una biblioteca e un Capsule Hotel su più livelli totalmente immerso nelle scaffalature, un progetto del 2019 che è stato anticipato qualche anno prima dall’attività di ideare una biblioteca di comunità per un piccolo villaggio da parte del *designer* Zheng Lei.

In Francia, al confine con la Svizzera, a Lucinges, l’amministrazione ha, invece, deciso di far leva sulla cultura per creare un nuovo polo attrattivo. Tornando in Italia, si analizzano gli interventi vincitori del premio triennale Giulio Andreoli “Fare paesaggio” per valorizzare le esperienze di progetto del paesaggio all’interno dell’arco alpino. I progetti presentati sul numero fanno riferimento alle due edizioni svolte del premio e sono il Nordic ski Center di Planica e la Nuova cabinovia Colbricon Express a San Martino di Castrozza in Trentino.

Anche la Nuova casa sociale di Caltron in Val di Non è esito di un concorso pubblico per professionisti under 35. Trovano spazio nella rivista, gli edifici destinati alla produzione tra cui la Nuova azienda agricola di Contrada Bricconi, ad Oltressenda nelle Alpi Bergamasche. Esempi di architetture per il *welfare* nei piccoli territori di Brunico sono la Nuova scuola di musica a firma dello studio italo-spagnolo Barozzi-Veiga o la Torre del castello di Brunico oggi sede di uno dei due Messner Museum. Lo sguardo volge ad Est dove sono stati esaminati alcuni interventi nelle Alpi slovene.

Il contributo di Patrick Giromini si confronta, invece, con il tema, rilevante per il futuro del lavoro progettuale sulle Alpi, dell’emergere di un nuovo modello di turismo che, in alcuni casi non costituisce più delle forme di economia di sussistenza dei luoghi alpini e quindi anche della rigenerazione di queste grandi stazioni di sci come Crans Montana.

“Il patrimonio edilizio di questo luogo – ha spiegato Gabbarini – costituito essenzialmente da strutture alberghiere per la vacanza non era più in grado di integrare

le nuove dinamiche socio economiche fondate sostanzialmente sulla cultura dello sci. Nel 2000 un programma federale fornisce l'opportunità di formulare un progetto intercomunale che attiva tutta una serie di progetti di rinnovamento urbano". L'impianto di risalita è trasformato in un ristorante con annesso hotel, mentre lo spazio pubblico di circa 4 ettari comprende la costruzione di una sala da *curling* con una pista all'aperto, un parcheggio sotterraneo e una zona pedonale.

Infine, sono analizzati l'intervento di Savioz Fabrizzi per le Deux maisons e il Centro di accoglienza di Mollens.

Antonio De Rossi, docente del Politecnico di Torino e direttore della rivista *ArchAlp* ha, quindi, affrontato il tema della centralità di spazio e territorio nel progetto di rigenerazione delle montagne e delle aree interne provando a capovolgere la prospettiva culturale con cui spesso si guardano i territori alpini.

"Pandemia e Covid – ha detto De Rossi – hanno svolto un lavoro di accelerazione. Il tema della montagna e dei borghi è diventato centrale con una forza assente nei decenni passati. Oggi per i più giovani la montagna è un elemento cruciale da un punto di vista simbolico e culturale e lo dimostra il processo di reinsediamento da parte dei giovani nelle vallate. La montagna, inoltre, con la pandemia ha dimostrato una capacità di resistenza maggiore rispetto ad altri territori". A questo proposito e in una visione più generale, per De Rossi è però necessario un cambio di paradigma e "il superamento di una cultura paternalistica, di dominio che continua a mantenere al centro la città e la montagna come territorio di periferia". Il ruolo dell'architettura in questo processo è ritenuto fondamentale: "l'Architettura può dare nuova visibilità, nuovo orgoglio a questi territori anche a fronte delle crisi sanitarie e ambientali che abbiamo e che avremo nei prossimi anni e che genereranno cambiamenti insediativi. Speriamo in quel rapporto tra montagna e città che definisco metromontano con una nuova alleanza in un'ottica di interdipendenza".

Andrea Membretti, docente all'Università degli Studi di Pavia ha approcciato il tema delle nuove forme di abitabilità nello spazio alpino a partire dal "ruolo della distanza all'interno dell'abitare alpino tradizionale soprattutto per quello che riguarda la funzione che la distanza può assumere nelle pratiche del riabitare alpino".

È stata proposta l'analisi e l'evoluzione del concetto di "giusta distanza" che ha caratterizzato fortemente la civilizzazione delle Alpi a livello micro (borgo, maso, contrada), in relazione ai rapporti con la città ma anche tra valli e comunità. "Con il processo di modernizzazione che ha interessato le Alpi negli ultimi due secoli – ha spiegato Membretti – abbiamo assistito alla perdita di questa giusta distanza attraverso la marginalizzazione di aree svuotate di funzioni, abbandonate a loro stesse, private di opportunità e risorse di infrastrutturazione (distanza perduta) e al vuoto demografico, il vuoto insediativo, la rarefazione sociale". Secondo Membretti, la strada è il ritorno ad una "distanza generatrice di senso. Da qui, quindi, generare, rigenerare i luoghi alpini e montani anche utilizzando la distanza come un dispositivo generatore di senso intercettando questa domanda di montagna". Analizzato dal sociologo anche l'impatto della pandemia: "due compulsioni alla mobilità e alla prossimità intermittente sono state messe radicalmente in discussione dalla situazione del *lockdown* e da quello che stiamo vivendo in questi mesi. La distanza è nuovamente un elemento centrale. La distanza

fisica tra le persone, tra i luoghi è un distanziamento sociale che porta alla stanzialità per molti e che in alcuni casi si sta traducendo in forme di esclusione o addirittura di ghettizzazione”. Per lo studioso si dovrebbe privilegiare una “distanza che non deve diventare baratro, un fenomeno che esclude le persone dall’accesso, ma deve essere relazionale offrendo la possibilità di riabilitare le Alpi secondo l’idea della giusta distanza che dal punto di vista sociale ha molto a che vedere con quello che è l’idea di concetto di distanza in ambito architettonico e urbanistico. L’idea cioè del rispetto e della relazione che mette in connessione gli edifici, i luoghi, le persone quindi la distanza come risorsa”.

Rispondendo ad una domanda sulla difficoltà nel riabitare le Alpi legata ai dettami normativi e dagli ingenti costi, Antonio De Rossi ha messo in evidenza la complessità del tema facendo riferimento “a questioni normative, al sistema della sicurezza dal quale non si può transigere, problematiche sismiche, rapporti con le istituzioni e commissioni locali spesso in contraddizione con il paesaggio alpino. Nonostante questo credo molto – ha detto De Rossi – nella capacità dei progetti di far intravedere nuove strade a partire dal tema delle abitazioni sociali”. Antonio De Rossi ha aggiunto: “Le realtà che sono fragili hanno bisogno in questo momento, per supportare le pratiche di insediamento, di iniziative di abitazioni sociali di tipo nuovo che permettano alle giovani famiglie con figli che sono decisive nella vitalità del territorio, di trovare soluzioni abitative a prezzi calmierati”.

Sull’affermarsi di nuove tematiche su cui sarà opportuno confrontarsi come le élite “che apprezzano la giusta distanza a fronte di una popolazione locale che affronta l’abitare in montagna in modo diverso con rischi di conflitti non trascurabili” Andrea Membretti ha rimarcato la visione della montagna come “luogo dove si può approfittare della distanza in modo positivo” sia prerogativa “di persone che hanno determinate risorse simboliche, culturali ed economiche. È evidente che se non ci sono degli interventi di tipo strutturale e di governance questa rimane una opportunità per delle élite e in quanto tale potenzialmente generatrice di appropriazione del territorio e dall’altro lato anche di conflittualità”.

La conclusione è stata affidata a Roberto Ruffier che ha invitato ad allontanarsi da “visioni superficiali della montagna” riaffermando “l’importanza di occasioni di incontro come quella di oggi per approfondire in maniera seria tutti i diversi aspetti del riabitare le montagne”.

Incontro *online* su
ARCHITETTI E TERRITORI.
MARUŠA ZOREC IN SLOVENIA. EREDITARE UNA TRADIZIONE
22 ottobre 2020

in collaborazione con
Assessorato Beni culturali, Turismo, Sport e Commercio,
Regione Autonoma Valle d'Aosta
Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta

con il patrocinio di
Casabella

- Programma
- Resoconto

PROGRAMMA

Giovedì 22 ottobre 2020

SALUTI

- LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES, *presidente del Comitato scientifico, Fondazione Courmayeur Mont Blanc*
- LUCIANO BONETTI, *presidente, Ordine Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta*
- CRISTINA DE LA PIERRE, *soprintendente per i Beni e le Attività culturali, Regione Autonoma Valle d'Aosta*

INTRODUZIONE

- FRANCESCA CHIORINO, MARCO MULAZZANI, *curatori Progetto Architetti e Territori*

L'ESPERIENZA DI MARUŠA ZOREC IN SLOVENIA

- MARUŠA ZOREC, *architetto, Arrea arhitektura*

RESOCONTO

Il lavoro di Maruša Zorec, architetto sloveno vincitrice nel 2009 del Plečnik Award, rinomato premio di architettura assegnato annualmente a un architetto sloveno, è stato approfondito durante l'Incontro *online* del ciclo "Architetti e Territori" promosso giovedì 22 ottobre 2020 dall'Osservatorio del Sistema Montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur Mont Blanc e dall'Ordine degli architetti della Valle d'Aosta, in collaborazione con l'Assessorato al Turismo, Sport, Commercio, Agricoltura e Beni Culturali della Valle d'Aosta e con il patrocinio della rivista Casabella.

Gli interventi di Maruša Zorec sono stati affrontati anche sulla base dello studio e dell'approfondimento del lavoro di Jože Plečnik (1872-1957), celebre progettista sloveno che ha progettato e realizzato un grande numero di edifici pubblici e rappresentativi, molti dei quali nella capitale Lubiana e al quale è riconosciuto un ruolo fondamentale nel processo di formazione di un'identità nazionale slovena.

Ad aprire i lavori il presidente del Comitato Scientifico della Fondazione Courmayeur Mont Blanc, Lodovico Passerin d'Entrèves: "sono lieto – ha detto – di dare il benvenuto ai partecipanti all'Incontro. L'appuntamento odierno segue l'Incontro "Hans-Jörg Ruch in Engadina", tenutosi al Castello Reale di Sarre il 23 maggio 2019, l'Incontro "Stifter e Bachmann in Alto Adige" svoltosi al Castello Sarrion de La Tour del 2018. Il ciclo "Architetti e Territori" nel quadriennio 2018-2021 – ha spiegato Lodovico Passerin d'Entrèves – si propone di approfondire la conoscenza di alcuni studi professionali che operano in Paesi diversi prevalentemente in contesti alpini, presentando il loro lavoro e indagando le relazioni con il territorio in cui la loro architettura si misura". Il Presidente del Comitato Scientifico della Fondazione ha ricordato che "l'Incontro si sarebbe dovuto tenere il 14 maggio 2020 al Forte di Bard, in quanto le iniziative del ciclo si svolgono solitamente nella cornice di alcuni castelli valdostani con l'intento di instaurare un dialogo tra l'architettura contemporanea e i luoghi storici che rivestono un ruolo centrale per la storia e il paesaggio della nostra regione. In considerazione dell'emergenza del coronavirus, l'appuntamento del 2020 si tiene *online*. "Architetti e Territori" si inserisce nel programma pluriennale di ricerca di architettura moderna alpina promosso dall'Osservatorio sul Sistema Montagna della Fondazione Courmayeur in modo continuativo dal 1999. In oltre vent'anni sono stati coinvolti architetti provenienti dalle diverse regioni alpine, amministratori locali, accademici e rappresentanti di enti ed associazioni con l'obiettivo di approfondire, favorendo un confronto internazionale, i temi utili ai professionisti, agli operatori e ai decisori pubblici. La rete di relazioni si è rafforzata negli anni attraverso un accordo con gli architetti della Valle d'Aosta e con il Politecnico di Torino, con la collaborazione del Professor Marco Mulazzani e dell'architetto Francesca Chiorino e con la rivista Casabella e grazie al supporto degli esperti di architettura della nostra Fondazione e ha permesso di realizzare quattro cicli di incontro pluriennali. Diciotto sono i Quaderni della Fondazione pubblicati sull'argomento per mettere a disposizione della comunità scientifica e degli operatori il materiale elaborato. La Fondazione ha assunto, come in altri programmi pluriennali di ricerca, quali "Montagna, rischio, responsabilità", "Turismo accessibile in montagna" e "Agricoltura di montagna" una *leadership* di settore".

Sull'iniziativa dedicata alla Slovenia, Lodovico Passerin d'Entrèves ha fatto riferimento ad “un Paese di estensione fisica ridotta che presenta un'ampia varietà di contesti paesaggistici e culturali. Nel processo di formazione di un'identità di nazione, un ruolo di primo piano ha giocato uno dei progettisti più interessanti del Novecento europeo, Jože Plečnik. In questo contesto, si inseriscono le opere dello studio Arrea Arhitektura fondato nel 2005 e guidato da Maruša Zorec”.

Luciano Bonetti, presidente dell'Ordine Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta ha definito “Architetti e Territori” un ciclo “che focalizza l'attenzione su architetti che hanno radici profonde nei loro territori e si confrontano con temi importanti di riqualificazione e rigenerazione, nel rispetto delle preesistenze e delle tracce storiche lasciate dal passato, con una sensibilità per i luoghi molto attenta e ricercata. La Slovenia, tra l'altro, è indirettamente legata alla Valle d'Aosta attraverso l'Associazione Architetti Arco Alpino di cui fa parte anche il Friuli Venezia Giulia, che ha intrapreso importanti rapporti con questo Paese”.

Dei lavori di Arrea Arhitektura ha messo in evidenza “la contemporaneità molto rigorosa con la precisa volontà di rispetto del passato senza rinunciare agli aspetti di razionalità e rigore tipici di una produzione architettonica di alto profilo che conducono ad opere molto integrate, sia quelle di nuovo impianto che quelle legate al restauro, al recupero oppure in alcuni casi addirittura alla rigenerazione. Ereditare una tradizione – ha aggiunto Luciano Bonetti – significa che la tradizione è degna di essere rispettata e di essere trasferita al futuro. Si tratta di un compito molto impegnativo, di conoscenza profonda, di rispetto e di dialogo con il passato per garantire una continuità in evoluzione”.

La parola è passata, quindi, a Cristina De La Pierre, soprintendente ai Beni e Attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta che ha precisato come “la scelta di incontrarci in un luogo storico non aveva lo scopo di ritrovarsi in una sede prestigiosa per dare al nostro Incontro una bella cornice di rappresentanza ma aveva l'intenzione di coniugare la storia con il territorio, l'architettura monumentale e l'architettura di qualità per l'abitare di cui continuiamo ad avere bisogno, in ogni tempo. L'emergenza sanitaria ci fa ritrovare attraverso questo sistema che non favorisce emozioni intense, però ci permette comunque di confrontarci e ben rappresenta il nostro desiderio di scambiarci esperienze”.

Ad introdurre il tema dell'Incontro è stata Francesca Chiorino, curatrice insieme a Marco Mulazzani del ciclo di Incontri. “Architetti e Territori” – ha esordito Chiorino – ha questa volontà di cercare un ponte tra il lavoro di alcuni architetti che lavorano a stretto contatto con il loro territorio, mettendo in scena una vita professionale e una vita privata collegate da un medesimo territorio di appartenenza. Questo ci ha anche permesso di tratteggiare negli anni alcune aree particolari, che emergono anche grazie al lavoro di architetti che le rappresentano. Maruša Zorec lavora appunto nel contesto geografico sloveno, una nazione contenuta nelle sue dimensioni, ma che tiene insieme differenze culturali e paesaggistiche”.

Il focus si è spostato sulla storia della Slovenia, sganciata dal sistema della Jugoslavia nel 1991 per arrivare a raggiungere l'Unione Europea nel 2004, e della sua capitale Lubiana, fortemente influenzata anche dallo sviluppo architettonico della città. È stato descritto “il lavoro di questo grande maestro, Jože Plečnik, che ha indubbiamente

contraddistinto la città di Lubiana e in generale ha segnato il corso dell'architettura del Novecento europeo. Venuto a mancare nel 1957, Plečnik ha lasciato un segno profondo, attraverso molte opere significative, e nel lavoro di alcuni allievi, che hanno avuto ruoli importanti in questa nazione". Dalla fine degli anni Novanta, all'ingresso nell'Unione Europea "nuove opportunità sono sorte da un punto di vista edilizio e da un punto di vista generale dell'espansione dell'architettura in questa nazione. Si sono formati alcuni studi con architetti che si sono formati all'estero e che hanno importato delle visioni extra territoriali. Questo ha al contempo permesso alla Slovenia di conservare l'equilibrio tra patrimonio rurale e patrimonio artistico e architettonico". Il dibattito architettonico si è sviluppato anche grazie alla rivista Piranesi e al premio Piranesi, vinto recentemente proprio da Maruša Zorec.

Del lavoro di Maruša Zorec, Francesca Chiorino ha evidenziato "la sottile sensibilità spesso coraggiosa che permette di tenere insieme la sua progettualità e la costante attenzione al mondo della ricerca e al mondo della scrittura". Ha poi citato le parole scritte dalle curatrici della Biennale di Venezia del 2018 che hanno scelto Maruša Zorec come partecipante con un lavoro su Jože Plečnik, Svetozar Križaj, Edvard Ravnikar, Vojteh Ravnikar e Oton Jugovec.

L'intervento di Maruša Zorec ha, nella prima parte, riguardato la lettura di alcuni lavori di Jože Plečnik per poi concentrarsi sui lavori di Arrea Arhitektura, in cui è evidente la ricerca di un equilibrio tra passato e nuovo. Maruša Zorec ha condiviso con il pubblico la sua visione dell'architettura, partendo da una ricerca su se stessa: "Ho sempre iniziato un lavoro cominciando a pensare a chi sono io, da dove vengo e quali sono le impressioni che mi suscita. Una grande foresta e spazi molto aperti hanno contraddistinto il mio vissuto nella mia casa d'infanzia. Questo è un desiderio che seguo quando lavoro: aprire gli spazi, aprire gli orizzonti".

Per Maruša Zorec è molto importante il contesto: "Il nostro Paese è molto piccolo, ci sono 2 milioni di persone. È uno Stato che si sviluppa tra le Alpi e il Mare Mediterraneo. Tra questi contrasti si è sviluppato anche lo spazio. Le persone sono molto legate alla natura e al patrimonio". A conferma di questa "doppiezza" tra Alpi e mare, quando è stata restaurata la torre/rifugio risalente a 125 anni fa sulla montagna Triglav vi è stata una grande attenzione mediatica e afflusso di pubblico e d'altro canto la stessa città di Lubiana testimonia "il desiderio di Plečnik di trasformare la città in una città più mediterranea". Di Plečnik è stato menzionato il suo viaggio in Italia, il suo periodo a Praga prima del ritorno in Slovenia nel 1921, dove a Lubiana ha costruito lavori pubblici su ampia scala, connessioni lungo il fiume, il mercato, il cimitero: "con questi grandi assi ha introdotto dentro la città una scala umana, per vivere insieme lo spazio pubblico". Tra i progetti di Plečnik portati all'attenzione vi è un intervento sulla collina della città, dove una piccola rovina è stata integrata con un percorso pubblico con un ponte e un affaccio ideale su Lubiana.

Si è fatto riferimento all'operato negli anni Sessanta e Settanta degli architetti Savin Sever e Milos Bonca che hanno contribuito ad un'architettura molto chiara, profonda, con la sensibilità anche per i materiali e i dettagli. È stato ricordato il periodo degli anni Novanta con tutti i processi legati al cambiamento politico che hanno influenzato l'architettura mettendo in pericolo diverse opere di rilevanza storica e che sono stati alla

base delle battaglie degli anni Duemila a favore della salvaguardia di questa architettura.

Filo conduttore degli interventi di Maruša Zorec è il concetto di connessioni, tra passato e presente, tra i diversi spazi degli edifici, tra interno ed esterno, oltre ai concetti di libertà, di silenzio e di luce.

Tra gli interventi presentati, il primo progetto realizzato di Maruša Zorec riguarda il rinnovamento di una cappella meditativa nel centro di Lubiana dove insistono il convento Francescano e la piazza. Il progetto iniziale prevedeva la costruzione di nuovi negozi ma si è optato per la realizzazione di una cappella meditativa aperta ventiquattrore su ventiquattro, in cui un ruolo chiave è giocato dai materiali e dai loro cromatismi e dalla luce che filtra nello spazio.

Per l'intervento del sagrato della Basilica di Santa Maria Ausiliatrice a Brezje, Maruša Zorec si è aggiudicata il Plečnik Award. Il luogo è ricco di storia e tradizione. Il 15 agosto di ogni anno si tiene un'importante cerimonia che richiama persone da tutto il Paese, che ha reso necessario pensare a un altare smontabile o che andasse sottoterra. Mantenendo la vista della chiesa ad Ovest, è stato realizzato uno spazio che ospita l'altare e alcune sedute, che viene chiuso quando non è utilizzato. Si tratta di uno scrigno di legno che si raggiunge con una scalinata e da cui sono possibili le viste verso la chiesa e la piazza.

Un altro progetto concerne la ristrutturazione di un piccolo palazzo a Maribor, città medievale, seconda più grande della Slovenia, lungo il fiume Drava dove le mura della città circondavano anche il palazzo oggetto di intervento. L'edificio, vincolato, era stato oggetto di interventi precedenti che non esaltavano la sua esposizione a Sud. Per questo sono stati aperti gli spazi connettendoli insieme e con il cortile. È stato necessario demolire muri di divisione, pavimenti, finestre, percorsi. “È stato difficile – ha spiegato Maruša Zorec – introdurre le scale, ma abbiamo costruito una scala nuova che permette di fare un percorso circolare più al primo piano un percorso longitudinale che connette tutti gli spazi insieme a spazi a doppia altezza e strati in cui si uniscono passato e presente. Il cantiere è durato un anno. Per la rigenerazione il tempo è molto importante, per questo è stato un progetto molto duro e difficile. Durante il processo quando si fanno le demolizioni, si trovano tante tracce del passato che danno nuove informazioni. Tutti gli impianti sono stati interrati”.

La città di Ormož è stata al centro del processo di rigenerazione di una casa su una penisola lungo il fiume in un luogo con tracce preistoriche. La casa di servizio è stata trasformata in museo di archeologia e di sculture di tutto il territorio con una scuola di musica dove trova spazio anche un'aula per i concerti. Anche in questo caso, sono stati aperti gli spazi, mantenute e esaltate le colonne. La scelta del materiale è ricaduta sul mattone, elemento tradizionale di questi luoghi. “Qui – ha illustrato Maruša Zorec – la piazza è stata costruita come una piazza per eventi per dare alla comunità uno spazio sociale connesso anche con lo spazio aperto”.

Importante progetto di restauro è quello relativo alla casa di Plečnik a Lubiana dove lo studio di Zorec è stato invitato alla metà del processo. Si tratta della trasformazione in museo della casa dove Plečnik era andato ad abitare insieme al fratello, dopo il suo rientro in Slovenia da Praga.

“È una casa – ha illustrato Maruša Zorec – importante per tutti gli architetti, con

tante storie e un un'atmosfera molto forte". Al centro, sono stati realizzati un Infopoint dove i visitatori possono aspettare il turno per la visita guidata, e un piccolo negozio. L'entrata è rimasta la stessa così come le finestre che sono state solo tinteggiate di un altro colore. Sono stati demoliti alcuni muri di divisione per mostrare gli spazi originali, tutta la facciata è stata solo pulita. La cucina e la zona del letto sono state restaurate e una mostra permette di visionare i progetti realizzati e sognati. "Questa casa – ha precisato l'architetto – funziona oggi molto bene, ci sono le presentazioni dei libri, gli eventi sull'architettura e tutti i nostri studenti la usano spesso per i *workshop*".

Tra le domande pervenute, un quesito ha riguardato l'importanza che Maruša Zorec affida alla luce nei suoi interventi: "La luce – ha risposto la relatrice – è una scoperta che viene sviluppata durante l'esecuzione dei lavori, ma anche una componente del mio processo progettuale. La luce crea spazio ma crea anche un percorso fluido tra gli ambienti affinché i visitatori proseguano la visita".

Zorec considera il territorio "non solo come luogo e spazio ma anche in senso più ampio, il senso di atmosfera, di materialità della vita. Plečnik aveva un modo di aprirsi molto e con questa apertura capiva e sentiva il territorio in un senso ampio. Provare ad aprirsi e capire il linguaggio del territorio è stato un suo pensiero molto astratto così come il suo modo di lavorare. Oggi siamo più interessati alla materialità dello spazio, alla materializzazione di questa tradizione. La nostra generazione cerca di connettersi in modo più ravvicinato al territorio, trovando equilibrio tra il nuovo e l'esistente, tra il nostro tempo e il passato".

Partendo dalla sollecitazione di Marco Mulazzani che ha citato un concetto proprio di Maruša Zorec che cerca di "capire se l'architettura può essere generosa come un essere umano", Zorec ha detto che "bisogna sempre pensare che con l'architettura puoi fare qualcosa di buono. Vogliamo aiutare le persone a vivere meglio su questo mondo. A partire da Plečnik, dalla creazione di spazi di generosità che ci permettono di stare seduti lungo il fiume, guardare gli alberi, la storia, senza la necessità di pagare, di stare fuori in città, di vivere in questa città, di incontrarsi con la gente".

ALPI PARTECIPATE.
MONTAGNE IN MOSTRA

Incontro *online* su
DOLOMITI CONTEMPORANEE, UNA STRATEGIA CREATIVA
DI RIATTIVAZIONE PER IL PATRIMONIO E I TERRITORI
18 novembre 2020

in collaborazione con
Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta

- Programma
- Resoconto

PROGRAMMA

Mercoledì 18 novembre 2020

Saluto

LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES, *presidente del Comitato scientifico, Fondazione Courmayeur Mont Blanc*

Introduzione

FRANCESCA CHIORINO, MARCO MULAZZANI, *curatori progetto Alpi partecipate*

Dolomiti Contemporanee, una strategia creativa di riattivazione per il Patrimonio e i territori

GIANLUCA D'INCÀ LEVIS, *ideatore e curatore, Dolomiti Contemporanee*

RESOCONTO

Si è svolto mercoledì 18 novembre 2020 il primo Incontro *online* del ciclo “Alpi partecipate. Montagne in mostra”, organizzato dall’Osservatorio “Laurent Ferretti” della Fondazione Courmayeur Mont Blanc, insieme all’Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d’Aosta a cura di Francesca Chiorino e Marco Mulazzani che hanno anche moderato l’appuntamento.

Si è trattato, nello specifico, del secondo appuntamento del progetto triennale “Alpi partecipate”, che pone al centro della programmazione la condivisione di valori e modi di vivere la montagna.

Ha inaugurato l’Incontro il presidente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur, Lodovico Passerin d’Entrèves che ha dato il benvenuto a nome del Consiglio di amministrazione e del Comitato Scientifico della Fondazione. Il convegno “Alpi partecipate. Montagne in mostra,” – ha esordito Passerin d’Entrèves – s’inserisce nel Programma di ricerca di architettura moderna alpina promosso in modo continuativo dal 1999. I numerosi Incontri realizzati hanno coinvolto architetti di diverse regioni alpine, amministratori locali, accademici e rappresentanti di enti e associazioni della Savoia, delle Università di Ginevra, di Losanna, del Ticino e del Politecnico di Torino. Molteplici e interconnessi – ha aggiunto – sono i temi affrontati in questo percorso ventennale: architettura del paesaggio, le relazioni con il turismo, la residenza, le politiche urbanistiche in area alpina, i rifugi, i campi da golf, l’architettura dei servizi di montagna, l’architettura e lo sviluppo alpino, il patrimonio culturale, l’architettura e l’agricoltura, con oltre 40 convegni, *workshop*, incontri e progetti di ricerca promossi con il coinvolgimento di oltre 7 mila persone. 18 sono i quaderni della Fondazione pubblicati su tali argomenti in modo da mettere a disposizione della comunità scientifica e degli operatori il materiale elaborato con pubblicazioni continuamente oggetto di ricerca, approfondendo con approccio transfrontaliero temi utili ai professionisti e agli operatori locali che operano nell’arco alpino”.

Lodovico Passerin d’Entrèves ha sottolineato la specificità delle Alpi come “territori di ricerca e di studio” soffermandosi sui “concetti di partecipazione, condivisione di valori e modi di vivere in montagna”. “La montagna – ha detto – estende i suoi confini entrando con forza nella letteratura, nell’arte, nel cinema, nella musica, nello sport. L’architettura è uno degli strumenti per dare valore alla montagna, governando il territorio e favorendo un turismo consapevole che crea identità e dà valore alla memoria storica con lo sguardo sempre rivolto al domani. I tre Incontri *online* “Alpi Partecipate. Montagne in mostra” si occupano dell’ambiente montano come luogo di coinvolgimento culturale. Il “laboratorio alpino” facilita gli approcci culturali della contemporaneità: il convegno, che si svolge con una nuova formula pensata per essere apprezzata a distanza, ne propone alcuni esempi”.

È stato illustrato il programma della rassegna: “Tre Incontri in tre serate esplorano rispettivamente le azioni rigeneratrici di installazioni artistiche ed esposizioni temporanee in alcuni luoghi simbolici delle Dolomiti, un dispositivo culturale di partecipazione civica all’interno di un immenso forte in Alto Adige e un museo di arte contemporanea nel cuore dei Grigioni”.

“Il momento – ha concluso il presidente del Comitato scientifico della Fondazione – è complesso e l’incertezza è compagna delle nostre giornate, molte attività economiche sono in grande difficoltà. Questo ciclo di Incontri vuole guardare avanti, dare un messaggio per il dopo Covid. La montagna è e continuerà ad essere un luogo di coinvolgimento culturale”.

La parola è passata a Francesca Chiorino che, entrando nello specifico di questo Incontro, ha anticipato l’ambizione della progettazione territoriale affrontata nella serata: “quella – ha spiegato – di avere un impatto forte sulle comunità e sui territori. Parlare di cultura in questo momento storico – ha aggiunto – rende evidente come le chiusure modifichino in parte la percezione dei luoghi e la nostra possibilità di esplorarli. Riteniamo che le Alpi possano essere un luogo dove, forse, una parte di popolazione si sposterà in virtù del facile distanziamento e saranno persone in parte diverse rispetto a quelle che hanno fino ad ora frequentato la montagna, più abituate alle città d’arte, che cercheranno, anche in montagna, stimoli culturali. L’ambiente montano possiede una sua autonomia, una capacità di non essere suddita della città. Le esperienze di questi Incontri sono, in qualche modo, la testimonianza di queste accelerazioni che avvengono in diverse parti del territorio alpino, anche lontane e non necessariamente in diretto contatto, ma con la stessa tensione di cambiamento”.

Di “Dolomiti Contemporanee”, progetto al centro dell’Incontro, Francesca Chiorino ha evidenziato “l’importanza della progettazione di tipo territoriale per incidere perseguendo idee sostenibili che aggregino pensieri e persone”.

Sull’operato di questi interventi ha aggiunto: “questa ricerca sui territori e sugli spazi dimenticati è la cosa più rilevante che emerge ad un’attenta analisi dell’operato di “Dolomiti Contemporanee”. Si tratta di comprendere quali siano i territori “dormienti”, questi luoghi che parrebbero non godere di vita propria in un momento preciso della loro esistenza, ma che hanno un fortissimo potenziale, memoria collettiva, una storia, luoghi in cui la collettività si riconosce, con la volontà di scardinare stereotipi legati al mondo alpino. “Dolomiti Contemporanee” è un incubatore, un luogo in cui è possibile fare in modo che questi preconcetti e stereotipi possano essere cambiati e resi un bagaglio meno pesante. Il concetto alla base di “Dolomiti Contemporanee” è quello della riattivazione di patrimoni e territori con l’intento di poter creare nuove forme, anche, di turismo culturale e soprattutto di microeconomia”.

Marco Mulazzani ha introdotto Gianluca d’Incà Levis architetto e curatore, oltre che ideatore, del progetto di DC: “nato a Belluno nel 1969, e laureato in Architettura presso l’Istituto Universitario di Architettura di Venezia IUAV. Il suo lavoro e la sua ricerca affrontano il tema tutt’altro che scontato delle azioni culturali e creative quali possibili, per noi certi, fattori di rigenerazione e sviluppo dei territori. Con queste finalità, da più dieci anni è ideatore e curatore di progettualità e pratiche, sperimentali e strategiche, di ripensamento funzionale del Patrimonio tradito, con la costruzione di ampie reti condivise a supporto degli obiettivi pubblici, anche attraverso l’utilizzo della sensibilità contemporanea, che è rinnovativa, e di molte altre funzioni della cultura d’innovazione, tra cui l’arte contemporanea in primis, trattata come una tecnica strutturale del sommovimento costruttivo, e non come una mera incidentalità decorativa. Vitale in ciò la partecipazione di artisti, architetti, pensatori e critici, curatori e paesaggisti,

esperti della foresta e della montagna, enti di sviluppo ed amministrazioni, Università e Fondazioni, oltre al coinvolgimento delle realtà locali”.

Mulazzani ha parlato di “progetti ideali e concreti perché sono volti a rimettere in movimento contesti di patrimonio caratterizzati da problematiche, ma anche da grandi potenzialità. L’ampia cornice che li riunisce è costituita dal progetto “Dolomiti Contemporanee” (www.dolomiticontemporanee.net), ideato nel 2011, all’interno del quale si sviluppano con carattere di continuità diverse iniziative come il Nuovo spazio espositivo di Casso, il concorso artistico internazionale per la diga del Vajont Two Calls for Vajont (www.twocalls.net) o Progettoborca (www.progettoborca.net) incentrato sul patrimonio importantissimo costituito dal villaggio Eni di Borca di Cadore”.

“Un progetto intellettuale culturale azionista presente attraverso la residenza nei territori dove lavoriamo concertando, sviluppando strategie di rete”, definisce così “Dolomiti Contemporanee”, il suo ideatore e curatore Gianluca d’Incà Levis che ha descritto le finalità, i modi e le reti create attraverso il progetto.

Sono state messe in evidenza la strategia operativa, la filosofia e l’evoluzione di “Dolomiti Contemporanee” durante i primi dieci anni di attività. Una ventina i siti su cui il progetto opera dal 2011 e che si trovano nelle Dolomiti, dal 2009 Patrimonio mondiale dell’Unesco. Al centro degli interventi ex scuole, ex fabbriche, ex villaggi, edifici emblematici e significativi complessi d’architettura in ambiente dismessi o sottoutilizzati, o intere porzioni di territorio, “riprocessabili funzionalmente”.

I primi interventi hanno riguardato ex fabbriche inutilizzate che, nonostante operazioni di restauro erano rimaste chiuse: “si tratta – ha chiarito l’ospite – di dimostrare l’intatta disponibilità logistica di questi siti speciali, immersi nel contesto straordinario della montagna dolomitica, il loro potenziale di accoglienza e di attività diverse da quelle originarie”.

Di “Dolomiti Contemporanee” sono state illustrate le modalità di azione, dall’individuazione della proprietà e delle problematiche in essere, dallo stabilirsi all’interno degli stessi siti attraverso l’Istituto di una Residenza Internazionale, che è la base per il lavoro creativo e per l’attivazione delle reti e delle strategie territoriali ed extraterritoriali. La Residenza diviene l’epicentro di un incubatore di idee e progetti, grazie alla condivisione dei temi con artisti, architetti, designer, scienziati e scrittori, esperti del territorio, enti pubblici e soggetti privati, per ideare una vera e propria co-progettazione del territorio.

“Tutti i siti di cui ci occupiamo sono accompagnati da questo prefisso dismissivo “ex”. Per provare a rinsaldare la fiducia su questi siti e tornare a farli funzionare e renderli operativi attiviamo questo passaggio trasformativo che modifica l’ex fabbrica in una nuova fabbrica culturale. Li trasformiamo, nella fase iniziale di rilancio della struttura depressa, in musei, in gallerie cantieri della riflessione intellettuale e della produzione culturale, li usavamo all’inizio temporaneamente quando affrontavamo un grande sito problematico”.

Lo stesso d’Incà Levis, con tutto lo staff di DC, si trasferisce a vivere per il periodo necessario (mesi o anni, a seconda della “complessità del caso”) all’interno dei siti riattivati.

Importante la condivisione con le realtà locali, destinatari principali delle iniziati-

ve di rigenerazione che hanno permesso di creare una rete di 500 partner che costituiscono una sola rete fatta di microreti locali attraverso patti con istituzioni, associazioni e imprese, con decine di migliaia di persone attratte nei siti durante i primi anni di attività, e una molteplicità di progettualità attrezzate, progettualità che spesso si spingono anche al di fuori del territorio, grazie alle numerose collaborazioni nazionali e internazionali che concedono un respiro più ampio alle pratiche e all'idea.

Uno tra i primi siti riattivati (2011) è stato l'ex polo industriale Montedison di Sass Muss, dove si produceva ammoniaca. “La prima storia di questo sito a ridosso del Parco nazionale delle Dolomiti bellunesi – ha spiegato d'Inca Levis – è finita. Montedison è andata via e alla fine degli anni Novanta una società partecipata dalla Regione Veneto decide di affrontare il sito che viene restaurato, ma non riparte mai”.

Nei primi anni “Dolomiti Contemporanee” ha affrontato siti come questo “dove non c'è semplicemente un potenziale evidente ma c'è stata una storia dell'uomo e del lavoro, una fabbrica che ha funzionato per se stessa e per il territorio costruendo economia, socialità, lavoro. Poi la macchina industriale si è fermata, per motivi storici e comprensibili, si è dunque giunti ad un restauro, ma senza pensare bene all'identità di questo sito e alla nuova funzione che esso potrebbe assumere, in relazione alle esigenze del territorio, che vanno individuate e qui riallocate”.

Nel 2012, nel sito rigenerato di Sass Muss si trasferirono alcune attività commerciali e produttive di zona, dando avvio alla fase di riutilizzo del sito stesso. Queste nuove imprese hanno compreso ciò che si è voluto mettere in luce: l'immutata capacità logistica e funzionale del luogo, ovvero il suo potenziale di risorsa riprocessabile. La stessa cosa è avvenuta nel 2012 nella ex fabbrica di occhiali Visibilia, a Taibon Agordino, che dopo esser stata chiusa, e poi restaurata, era rimasta inerte per anni.

Una strategia in continua evoluzione.

Non di un'unica modalità di azione, ma di strategie differenziate, diversificate e sempre più articolate a seconda della complessità del sito si può parlare per quanto riguarda “Dolomiti Contemporanee”: “Nelle prime fabbriche si trattava di un'azione di “eccitazione della consapevolezza a livello territoriale”, un *forcing* concentrato, della durata di pochi mesi, quelli in cui si realizzavano i cicli espositivi, i convegni, i *workshop*, i laboratori, e così via – mentre si rafforzavano le reti. L'istituto principale, il fulcro della nostra azione, abbiamo detto, era la Residenza nella fabbrica, dove rimanevamo all'incirca per un anno. Durante la stagione estiva si invitavano centinaia di ospiti a trattare i temi proposti (temi legati alla criticità della fabbrica e ad altre problematiche di varia natura, connesse al contesto e alle esigenze territoriali) attraverso il pensiero, le arti e le scienze; al volgere dell'autunno avevamo prodotto lo spunto che poi portava all'avviamento dei processi di riuso e rigenerazione, convincendo alcuni nostri partner di zona a concorrere alla riabilitazione di questi “brani perduti di patrimonio” che avevamo dovuto necessariamente trovare per povertà di soldi e ricchezza di idee”.

Le strategie mutano a mano a mano che la complessità degli interventi aumenta.

“È il caso del Vajont e delle installazioni permanenti selezionate con un concorso che ci porteranno a cambiare il volto della Diga, che non deve assolutamente venire intesa come una lapide perenne. L'ex scuola di Casso viene trasformata (dal 2012) in un Centro per la Cultura Contemporanea, un centro proiettivo che si occupa della rigene-

razione del Paesaggio e della Montagna. Di intervento complesso si tratta pure nel caso della rigenerazione della colonia dell'ex villaggio Eni di Borca di Cadore (Progettoborca). Il Vajont e Borca di Cadore non sono due "ex fabbriche qualsiasi", sono diverse dalle prime perché è evidente il loro peso straordinario dal punto vista storico, culturale e, anche, emblematico. Hanno un peso specifico superiore agli altri siti trattati, e, quindi, vivono di una criticità superiore. Se delle prime fabbriche era possibile occuparsi con una tattica di "blitzkrieg culturale" a Borca e nel Vajont non si può più fare così. Servono strategie più articolate, e un periodo di azione più lungo, di anni".

Gianluca d'Incà Levis ha chiarito il significato che nella sua visione e azione acquisiscono i concetti di paesaggio ("il risultante tra ambiente naturale e azione dell'uomo"), spazio ("sinonimo di significato e significante e un luogo che ha perso significato non è spazio"), di distanza, ma anche di memoria, considerata non come elemento totalizzante e sufficiente per approcciarsi ad un luogo, ma non certo in antitesi con la contemporaneità che, invece, può offrire il suo contributo per un'attuale riscoperta.

A Borca, Dolomiti contemporanee è giunta nel 2014. Il progetto prosegue tutt'ora. Gianluca d'Incà Levis: "siamo ancora qui perché questo sito è straordinariamente pesante da rigenerare. Non è un monumento del passato, un collettore della memoria come non lo deve essere il Vajont. I siti sono fatti per essere vissuti dai vivi e non cimiterizzati e resi indisponibili al presente, imprigionati nella memoria e nelle nostalgie. Noi guardiamo avanti, e questo non vuol dire affatto che non siamo capaci di vedere che cosa c'è stato prima: ci si muove a partire da un'ampia e responsabile consapevolezza dei luoghi, del loro significato e valore. Il presente non è prigioniero del passato, nessuna tragicità può paralizzare un paesaggio per sempre, dato che un paesaggio è un farsi costruttivo della terra attraverso le buone azioni condotte dall'uomo".

Rispondendo ad una delle tante domande, Gianluca d'Incà Levis ha chiarito che Dolomiti Contemporanee "si occupa anche di piccoli siti come musei tematici d'area, piccoli spazi e musei, attraverso progetti che includono il contemporaneo, volti a prendersi davvero cura della risorsa, a valorizzare le collezioni, a contribuire alla loro rivitalizzazione ed accessibilità culturale".

Sul destino dei diversi siti Gianluca d'Incà Levis ha puntualizzato che "Dolomiti Contemporanee" "non può determinare il destino finale di tutti i siti, ma può dare degli indirizzi. Lavoriamo ancora nei siti in cui eravamo attivi nel 2011, ma noi non siamo i gestori della risorsa, siamo piuttosto gli evidenziatori della risorsa che hanno cercato di rinsaldare la fiducia in essa da parte delle comunità o degli investitori coinvolti (privati o culturali e legati alla ricerca). Nei siti di maggior peso siamo invece noi, insieme alla proprietà del Bene, pubblica o privata, a proporre la nuova identità d'uso e funzionale, come nel caso di Borca. Animiamo il processo trasformativo e ci facciamo carico di pensare ad una situazione ideale, realizzabile e sostenibile. Ci sono, però, territori meno fortunati, fabbriche che non si può pensare di rigenerare perché sono fuori dai flussi del territorio. La nostra visione vuole abbracciare il paesaggio, insediando una novella geografia del contemporaneo nelle Dolomiti, trattandole come uno spazio della ricerca e della produzione, e non del mero consumo legato alle dinamiche, spesso approssimative e incolte, legate all'industria cosiddetta del turismo di massa".

ALPI PARTECIPATE.
MONTAGNE IN MOSTRA

Incontro *online* su
IL FORTE DI FORTEZZA E GLI SPAZI ESPOSITIVI BBT,
GALLERIA DI BASE DEL BRENNERO. RENDERE LA POPOLAZIONE
PARTECIPE DI UN GRANDE PROGETTO INFRASTRUTTURALE EUROPEO
19 novembre 2020

in collaborazione con
Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta

- Programma
- Resoconto

PROGRAMMA

Giovedì 19 novembre 2020

Saluto

CRISTINA DE LA PIERRE, *soprintendente per i Beni e le Attività culturali,
Regione Autonoma Valle d'Aosta*

Introduzione

FRANCESCA CHIORINO, MARCO MULAZZANI, *curatori progetto Alpi partecipate*

Il Forte di Fortezza e gli spazi espositivi BBT, Galleria di Base del Brennero.
Rendere la popolazione partecipe di un grande progetto infrastrutturale alpino
MARKUS SCHERER, *architetto*

RESOCONTO

Il secondo Incontro *online* su “Alpi partecipate. Montagne in mostra”, curato da Francesca Chiorino e Marco Mulazzani e organizzato da Fondazione Courmayeur Mont Blanc, in collaborazione con l’Ordine degli Architetti della Valle d’Aosta Aosta, ha visto la presentazione del Forte di Fortezza e degli spazi espositivi BBT della Galleria di Base del Brennero, un dispositivo culturale di partecipazione civica all’interno dell’immenso Forte in Alto Adige.

Cristina De La Pierre, soprintendente per i Beni e le Attività culturali della Regione Autonoma Valle d’Aosta ha espresso “apprezzamento per queste occasioni di incontro, conoscenza e confronto sempre proficue e stimolanti” e per “l’impegno costante degli organizzatori nella costruzione di un laboratorio nelle Alpi per le Alpi. In questi Incontri – ha aggiunto – conosciamo i lavori di diversi professionisti, ciascuno con il suo particolare approccio e la propria ricerca anche se una metodologia di ricerca ci unisce tutti a partire dalla conoscenza del luogo su cui si interviene e anche della comunità e collettività per la quale si progetta”.

“Gli interventi – ha specificato – riguardano beni o luoghi esistenti che hanno i loro caratteri, i loro significati. Gli interventi sono frutto di scelte che vogliono rispondere a necessità, desideri e economie. Abbiamo un patrimonio architettonico che in parte deve essere riconvertito come le fortezze o le strutture industriali, ma anche edifici di architettura rurale che documentano la nostra civiltà e dei quali cerchiamo di conservarne la memoria trasmettendo questo valore storico e culturale alle generazioni del futuro”.

Francesca Chiorino ha messo in evidenza come il tema del secondo anno del triennio di Alpi partecipate presti un’attenzione particolare a tutte quelle “esperienze che aspirano a dialogo e che possono avere un impatto importante sulla collettività, sulle comunità e sulle persone”.

Ad accomunare le esperienze indagate durante i tre appuntamenti è il concetto di partecipazione. “La fortezza – ha spiegato Chiorino – propone una conoscenza “dall’interno” della montagna e in questo senso offre elementi di continuità con il progetto di Dolomiti contemporanee: in quel caso la partecipazione della popolazione, degli artisti e dei partner di Dolomiti contemporanee; qui dei visitatori di questo luogo di informazione”.

Chiorino sottolinea inoltre come in tutti gli interventi affrontati “si lavora sulle pre-esistenze: sono luoghi che hanno una storia, una memoria; sono luoghi identitari dove le persone si riconoscono – il Forte di Fortezza racconta la storia di un grande baluardo asburgico territoriale ottocentesco che non lascia indifferenti”.

Viene messo in evidenza anche uno “sfasamento” tra le esperienze del Forte e di “Dolomiti Contemporanee”. Chiorino: “Dolomiti Contemporanee interviene in situazioni caratterizzate da mancanza di idee, visione, programmazione, in cui tante realtà pubbliche – e non solo – versano: nel progetto c’è la volontà di promuovere, di essere attivatori. Viceversa, la committenza che sta alle spalle di un processo come quello del Forte di Fortezza conosce i suoi obiettivi e desidera operare in una certa direzione lasciando anche possibilità e libertà al lavoro dell’architetto”.

Le due esperienze appaiono discostarsi anche in termini di “valorizzazione sul luogo”: “Dolomiti Contemporanee” – ha concluso la curatrice del convegno – produce un esito che non è visibile come quello di Markus Scherer.

A Marco Mulazzani è affidato il compito di presentare l'ospite: “nato a Vienna nel 1962, Markus Scherer, ha iniziato i suoi studi all'Università tecnica di Vienna per poi completarli a Venezia all'Istituto di architettura. Nel 1992 ha aperto uno studio con altri architetti a Bolzano e nel 2001 ha aperto un proprio studio, per trasferirsi infine nel 2003 a Merano. Scherer è professore invitato dal 2012 a Innsbruck, presso l'Istituto di storia e restauro, con un insegnamento intitolato Costruire sul costruito. Ha insegnato anche nel 2014 nella prestigiosa università ad Augusta in Baviera, dal 2016 all'Università di Salisburgo con un insegnamento sull'allestimento”.

Dei settori di attività e delle opere progettate e costruite negli anni del suo lavoro, in ambiti attinenti a questo incontro, sono stati ricordati il riallestimento del Museo Civico a palazzo Mamming a Merano e il progetto di allestimento della sezione egizia del Castello sforzesco di Milano.

Il contesto

Approfondire il contesto in cui si inserisce l'Infopoint realizzato nella Fortezza è la prima prospettiva offerta da Markus Scherer per capire a fondo il suo progetto.

“La galleria di base del Brennero – ha spiegato l'architetto – ha uno sfondo a livello europeo che parte da un sistema di corridoi paneuropei che dovrebbero collegare l'Europa occidentale e l'Europa orientale, un'operazione di cui si parla dal 1995 e che si concretizza nel 2005 con gli assi Ten-T creando una rete di collegamento veloce per lo spostamento di merci e persone”.

Si parla di alta velocità. “L'obiettivo è ridurre i tempi di percorrenza di questi tratti molto lunghi con velocità tra i 200 ai 310 km orari. Si tratta di velocità che hanno bisogno di rettilinei e gallerie. Dal 1992 al 1993 sono state realizzate cinque gallerie medio lunghe, quella del Brennero conta 55 chilometri e, se si calcola il secondo pezzo di tunnel, si superano i 65 chilometri. La galleria del Brennero si colloca tra le gallerie più lunghe in Europa”.

Due gli esempi dagli esiti opposti che i committenti avevano di fronte al momento della commissione dell'opera e dettagliati brevemente da Scherer: “Un attraversamento sotto le Alpi quasi rettilineo è il Tunnel del Gottardo: un esempio molto positivo, realizzato in tempi veloci perché fin dall'inizio ha cercato di coinvolgere la popolazione costruendo nel 2003 un centro visite che dà tutte le informazioni riguardo a quest'opera. Nel 2016 si comincia a discutere l'abbattimento di questa struttura perché non più importante per l'uso che doveva svolgere; al momento si parla di conservarla e trasformarla. Un esempio meno felice è invece quello della partenza del progetto di ferrovia Torino-Lione che, anche per mancata comunicazione, porta ad un'opposizione da parte della popolazione, specialmente in val di Susa, che mette quasi a rischio tutta l'opera per poi portare a cambiamenti sostanziali sul progetto”.

La storia

Il Brennero vanta una storia di passaggio che risale all'epoca romana. “Parliamo di un attraversamento importantissimo a livello europeo, che già i Romani percorrevano ad alta quota. Invece nel Medioevo nessuno passava da questo valico, qualificato come “avventura a rischio di vita”. Il Brennero è stato poi un luogo di passaggio per gli intellettuali

– come ad esempio Goethe – che si recavano in Italia ed è stata la via per arrivare all’incoronamento degli imperatori nel Nord Europa; è stato un valico utile per lo spostamento di truppe e teatro di uno dei primi progetti ferroviari europei di passaggio nelle Alpi.

Del Brennero è evocata la forte pressione di traffico in occasione di spostamenti dal Nord al Sud Italia e la costruzione nel 1964 dell’autostrada del Brennero che permette all’asse di “diventare infine uno dei principali luoghi di transito dei mezzi pesanti, con 2 milioni 400 mila passaggi contati nel 2019. Numeri che lo portano quasi al collasso”.

Da qui l’esigenza di trovare delle alternative, “cercate dalla politica nel trasporto su ferro. Si torna agli assi Ten T: da Helsinki fino a Palermo è l’asse in cui si trova la Galleria di Base del Brennero, ideata per passare sotto le cime delle montagne lavorando con una pendenza minimale. Austria e Italia si sono divisi il 50 per cento dei costi ed è per costruire questa struttura viene fondata la società BBT SE – da non confondere con l’Infopoint”.

L’opera che parte nel 2004 non è considerata solo “un’opera infrastrutturale ma anche un’opportunità di ricerca scientifica in tema di geologia e una delle prime occasioni di esplorare le Alpi da sotto e non da sopra”.

Del tunnel, Scherer ha ripercorso i lavori del cantiere con le diverse tipologie di intervento nei tratti geologicamente compatti e in quelli meno coesi, dove è necessario fare ricorso a scavi tradizionali definendolo “un mondo sotterraneo immenso”. Dal lato delle problematiche ha sottolineato “i quasi 22 milioni di metri cubi di materiale di scavo che per circa un terzo vengono riciclati, mentre il rimanente deve essere depositato sul terreno in modo intelligente”.

Per tutti gli aspetti relativi alla sicurezza e allo stoccaggio dei materiali si decide di istituire un Osservatorio che è il committente di Infopoint, un gruppo indipendente dalla società di costruzione con detiene solo una piccola partecipazione finanziaria.

Qui parte la storia dell’Infopoint nella Fortezza, della quale l’architetto ripercorre preliminarmente le tappe più significative della costruzione, a partire dalla volontà di Francesco I di realizzare un presidio militare territoriale che sarà concluso dal suo successore Ferdinando I.

La “Franzensfeste” (Fortezza di Francesco) è considerata “all’avanguardia dal punto di vista costruttivo ma anche dal punto di vista della sostenibilità perché si inserisce nell’ideologia della nuova scuola tedesca appoggiando i volumi sul territorio. È il Forte più costoso che abbiano mai costruito gli Asburgo nella loro carriera, tuttavia non diventerà mai un’opera difensiva. Sarà abbandonato e usata come polveriera. Aggredita dalle infrastrutture inizierà a perdere il suo contesto con la costruzione della ferrovia del Brennero che passa quasi sopra al Forte e poi con strada statale che lo attraversa”.

Scherer entra nello specifico spiegando il suo approccio al recupero della grande costruzione che mira a “mantenere la patina del tempo, aggiungendo elementi per farla funzionare – come per la mostra “Manifesta” del 2005-2007 – ; successivamente sono riaperti nel 2008 il Forte basso, nel 2009 si termina la parte più a sinistra e infine nel 2016 l’intervento che porta alla realizzazione dell’Infopoint”.

I nuovi interventi riguardano principalmente “i necessari collegamenti verticali e orizzontali: elementi architettonici nuovi che vanno inseriti in un contesto storico, con il quale cercano un dialogo a partire dall’utilizzo per la costruzione di materiale del luogo. Come il Forte originario è costruito con il granito del luogo, le poche nuove opere ester-

ne usano il granito mescolato al cemento. Le opere “funzionali” – ad esempio le nuove scale realizzate all’interno della montagna – sono in cemento nero, mentre il metallo, trattato con una soluzione basica, muta col tempo come il manufatto stesso”.

Sono ripercorse le diverse fasi costruttive, dalla prima che ha riguardato il piazzale di ingresso, “reso agibile per manifestazioni e mostre”, alla realizzazione delle due torri di collegamento dei vari piani. Vengono costruiti i due ponti che realizzano un collegamento esterno tra i volumi della fortezza verso il lago e il sistema di risalita al Forte Medio, realizzato attraverso una caverna già esistenti dalla Seconda guerra mondiale e un nuovo scavo nella roccia.

Perfettamente consona alla posizione del Forte, servito da diverse infrastrutture, l’ubicazione nell’ala Ovest dell’Infopoint e degli spazi espositivi BBT è colta come duplice occasione: da un lato, per recuperare una parte della fortezza gravemente danneggiata durante la realizzazione, negli anni Settanta del secolo scorso, della galleria di sottopasso della strada statale; dall’altro, nelle parole del progettista, “per far entrare all’interno delle nuove funzioni più stabili come luogo di cultura per dare continuità a questo manufatto enorme”.

L’intervento architettonico realizza alla quota del cortile superiore una nuova costruzione (una sala polifunzionale), disegnata sull’impronta dell’edificio scomparso e, dunque, a ponte sulla strada. Al livello inferiore di mezzanino, il percorso di visita ai lavori della galleria di base del Brennero ha inizio in uno spazio separato dalla strada statale (che corre 3,5 metri più in basso) da un inatteso velo di roccia – frammenti di granito trattenuti da una gabbia metallica – che lascia filtrare la luce esterna.

Alla quota superiore, l’intervento negli ambienti del forte destinati all’esposizione della BBT e infopoint ha teso a conservare gli ambienti così come sono stati trovati, con l’eccezione di una nuova pavimentazione realizzata in cemento. I visitatori trovano una mostra informativa gratuita presidiata con una persona alla quale fare domande sull’opera stessa.

Scherer ha sottolineato il carattere informativo e di comunicazione della mostra, con la presenza di stazioni interattive e oggetti reali – ad esempio, attrezzature e vestiti delle persone coinvolte, minatori, ingegneri, geologi, progettisti – ma anche la possibilità *online* di fare il tour virtuale degli scavi di costruzione di tutta l’opera e della mostra.

Rispondendo ad una delle domande Scherer ha illustrato la compresenza nel progetto di monumentalità e funzionalità: “La monumentalità – ha chiarito l’architetto – è propria della Fortezza, ma il problema è duplice. Il primo punto è: quale funzione dare ad un oggetto per riempirlo. In questo caso, stanti le sue dimensioni, molte sono le funzioni possibili, ma è necessaria molta attenzione nell’inserire nuove funzioni senza sovrapporsi all’esistente. Al contempo: il forte ha subito nel tempo trasformazioni: questi elementi “disturbanti” vanno eliminati o possono essere conservati? Insomma, il dialogo è molto sottile, anche se l’elemento “grezzo” è molto forte. L’intervento del nuovo parte comunque dalla necessità di rifunzionalizzare il luogo con un’architettura contemporanea e non con una visione storicista”.

Su come conciliare la sensibilità tra progettisti, mondo della politica e popolazione Scherer ha risposto: “Lo scopo era di rendere partecipi, ma in effetti all’inizio della progettazione non c’era ancora un forte coinvolgimento della popolazione. Quando nel 2005 iniziammo a lavorare su quest’opera, il recupero del Forte era divenuta un’aspirazione per il mondo politico altoatesino, ma non era sempre stato così. Questa condizione di libertà iniziale ha permesso un maggiore margine per proporre i nostri interventi”.

ALPI PARTECIPATE.
MONTAGNE IN MOSTRA

Incontro *online* su
MUZEUM SUSCH.
NEL CUORE DEI GRIGIONI UNA COLLEZIONE DI ARTE CONTEMPORANEA
ALL'INTERNO DI UN ANTICO MONASTERO
25 novembre 2020

in collaborazione con
Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta

– Programma

– Resoconto

PROGRAMMA

Mercoledì 25 novembre 2020

Saluto

LUCIANO BONETTI, *presidente, Ordine Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta*

Introduzione

FRANCESCA CHIORINO, MARCO MULAZZANI, *curatori progetto Alpi partecipate*

Muzeum Susch. Nel cuore dei Grigioni una collezione di arte contemporanea all'interno di un antico monastero

CHASPER SCHMIDLIN, LUKAS VOELLMY, *architetti*

RESOCONTO

Si è concluso con una dettagliata panoramica sul Muzeum Susch, nel cuore dei Grigioni, il Convegno “Alpi partecipate. Montagne in mostra”, organizzato *online* per l’edizione 2020 da Fondazione Courmayeur Mont Blanc, in collaborazione con l’Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d’Aosta e dai curatori Francesca Chiorino e Marco Mulazzani.

I relatori Chasper Schmidlin e Lukas Voellmy in questo terzo Incontro hanno approfondito il progetto del Museo di Susch, realizzato tra il 2015 e il 2018, che si attesta su un antico nucleo monastico del dodicesimo secolo, poi divenuto nel diciannovesimo secolo un birrificio. Si tratta di 1500 metri quadri di spazi espositivi all’interno di alcuni edifici vicini collocati sul fianco di un pendio roccioso, in un piccolo paese dell’Engadina che conta 200 abitanti stabili.

Salutando il pubblico, Luciano Bonetti, presidente dell’Ordine degli Architetti, ha fatto riferimento al “malaugurato momento che ci tiene lontani, ma che ci permette anche di stare vicini e di seguire eventi interessanti e importanti come quello odierno. Attraverso questo strumento potremo continuare a crescere in sensibilità e cultura”.

“Sono sempre molto centrati – ha aggiunto – i titoli che vengono individuati per i Convegni di novembre di ogni anno. Quest’anno parlare di partecipazione risulta particolarmente interessante e importante perché dà significato ulteriore allo stare assieme ma separati, al condividere da lontano un’esperienza culturale. Montagne in mostra significa tentare di capire realmente come un intervento di riqualificazione di spazi in disuso, in spazi espositivi in un contesto culturale, possa essere di enorme aiuto alla rigenerazione di piccole comunità e al coinvolgimento, all’attrazione e alla partecipazione di un numero maggiore di persone attratte da rinnovati elementi di interesse che permettono di partecipare all’esperienza di una comunità”.

Del progetto del Museo di Susch degli architetti Chasper Schmidlin e Lukas Voellmy, Bonetti ha evidenziato il coraggio di questa “proposta di valorizzazione di un luogo secondario, un villaggio lontano dai grandi centri di attrazione turistica, eppure significativo anche da un punto di vista alpinistico. L’intervento che approfondiremo si inserisce in un contesto che ridà ordine e interesse al villaggio”. Partendo dalle definizioni di montagna come “incubatore, attivatore di esperienza e di operazioni di conoscenza” è stato proposto un parallelismo con la Valle d’Aosta dove “le vallate offrono occasioni di rigenerazione e attrazione simili e la cui riqualificazione, anche paesaggistica, potrebbe costituire un reale strumento di rigenerazione per le comunità che abitano villaggi secondari”.

Francesca Chiorino ha, quindi, posto l’accento sulla tematica di questo secondo anno del triennio di “Alpi partecipate”, ovvero il legame tra architettura e cultura nei processi di rigenerazione dei territori, mettendo in evidenza “strutture più complesse che generano un impatto importante e duraturo nel tempo”.

Simbolo di questo concetto partecipativo per il caso del Museo di Susch sono stati gli oltre 300 visitatori giornalieri che si sono succeduti solo nel primo periodo di apertura.

Il Museo di arte contemporanea è stato voluto da una nota imprenditrice e colle-

zionista polacca, Grayna Kulczyk che ha commissionato questa realizzazione con l'intento di prevedere una nuova modalità di partecipazione al mondo dell'arte, più lenta e integrata al territorio. La scelta nell'Engadina non è stata casuale. Patria di Segantini e Giacometti, sono oramai più di trenta le gallerie presenti su questo territorio. La committenza e la gestione del Museo sono privati.

“Susch – ha aggiunto Chiorino – è a tutti gli effetti ancor più originale. L'intento partecipativo di questo polo museale è consolidato dalle iniziative che vengono ospitate come il Women's Center for Excellence per valutare, sviluppare e proporre nuovi linguaggi sociali e metodi per comprendere il ruolo delle donne nelle arti, nella cultura, nella scienza e nella tecnologia. Trova anche spazio una conferenza annuale che mette assieme artisti e scienziati ed è previsto un progetto coreografico annuale, oltre ad un programma di residenze nel campo delle arti visive”.

Marco Mulazzani ha introdotto i due architetti attraverso i loro studi e progetti: “Chasper Schmidlin e Lukas Voellmy sono due giovani architetti di 40 e 39 anni che hanno studiato al Politecnico federale di Zurigo tra il 2002 e il 2007. Il loro lavoro è dagli esordi connesso alle tematiche e alle questioni dell'arte. Nel 2007-2009 la trasformazione di un vecchio garage officina nella galleria d'arte Von Bartha a Basilea è il progetto che segna l'avvio della loro collaborazione. Ci sono stati progetti svolti separatamente come gli allestimenti di Voellmy per la manifestazione Art Basel nel 2009 e altri allestimenti museali nella Kunsthaus di Zurigo nel 2017 e 2019. Schmidlin è l'ideatore e cofondatore di una peculiare galleria a Madulain, un piccolo paese vicino a Zuoz, un ex fienile nel quale dal 2014 sono state allestite mostre di una trentina di artisti contemporanei. Praticato da entrambi è il recupero e la rigenerazione di edifici antichi. Il loro approccio mi sembra interessante e articolato in ragione delle diverse destinazioni degli interventi”.

Il curatore ha definito il Museo di Susch “un comparto che produce cultura inserito nel contesto urbano del piccolo paese”.

Chasper Schmidlin e Lukas Voellmy hanno dettagliato il loro intervento facendo emergere la loro strategia nel recupero di costruzioni esistenti, alcune antiche, altre più recenti in cui la tradizione convive in maniera armonica con le parti più nuove. Dalla loro voce il pubblico ha potuto scoprire come, in questa operazione, la natura si integri con le diverse parti del Museo in un'iniziativa in cui il coinvolgimento della collettività ha svolto un ruolo centrale.

Il contesto

I due architetti hanno lavorato insieme per cinque anni al progetto del Museo di Susch, piccolo paese svizzero nella valle dell'Engadina, attraversata da quello che hanno definito un “filo di perle”, ovvero le montagne che “rappresentano sempre il limite di qualsiasi cosa si osservi. A Susch il fiume divide il paese in due parti, uno dei pochi villaggi mai distrutto dagli incendi”.

L'intervento

Il Museo è composto da tre edifici nei quali sono stati integrati alcuni volumi “perché – hanno spiegato gli architetti – gli spazi esistenti non erano stati progettati per

questo. L'idea era di mantenere le preesistenze integrando alcuni ambienti al piano terra e mantenendo un rapporto stretto con il paesaggio circostante e la topografia". La parte più in alto, la vecchia torre di raffreddamento del birrifico, è stata pensata come il faro, il cuore del Museo. Dal ponte del paese, un tunnel permette di raggiungere l'ingresso dell'edificio del Museo, successivamente si trova la residenza degli artisti e dietro c'è la chiesa che è parte integrante del complesso.

I due architetti hanno accompagnato il pubblico in un viaggio virtuale della struttura, a partire dal primo passaggio, stretto, dove bisogna mettersi in fila. "Questo – hanno chiarito – richiede tempo. Prendersi il tempo per esplorare è il concetto attorno al quale ruota il Museo". Poi si arriva nella torre di raffreddamento dove ad accogliere il visitatore c'è uno spazio roccioso, le antiche grotte.

Ogni sala è diversa e l'impatto visivo è notevole. Le travi del diciannovesimo secolo sono state mantenute e sullo sfondo della torre di raffreddamento si vedono le mura dell'edificio preesistente. Un'altra casa rurale trasformata ospita le residenze degli artisti dove le pareti sono state lasciate al naturale con la sola texture data dal cemento.

"Gli spazi esterni – ha sostenuto Lukas Voellmy – sono diventati importanti quanto gli spazi interni. Abbiamo integrato sentieri e scale per arrivare alle terrazze ed è possibile usare gli spazi esterni per le esposizioni. Sono presenti anche itinerari nascosti. Il Museo si percepisce nella sua dimensione reale solo quando si visita all'interno". Si è trattato per i due professionisti di "un intervento minimalistico, un complesso immerso nel suo contesto, una struttura funzionale inserita nelle case del villaggio. È un'architettura senza tempo radicata nel luogo".

Natura e architettura

La natura e il suo legame con l'architettura rivestono un ruolo fondamentale nella rigenerazione di questo edificio caratterizzato dall'utilizzo di materiali e manodopera locale. "La roccia – ha detto Chasper Schmidlin – unifica l'intero complesso e le diverse installazioni permettono alla luce del sole di entrare e diffondersi nell'edificio. Anche la sera la torre è illuminata e mostra che nel Museo ci sono ancora attività. In estate l'effetto è simile".

Le rocce, il bosco, la vista sulle montagne e sul fiume rendono il complesso inserito in maniera armoniosa nell'ambiente che lo circonda. "Abbiamo collegato – hanno precisato gli architetti – i diversi spazi valorizzando la torre e creando una sorta di scenografia labirintica dove ogni spazio è diverso, siamo andati veramente dentro alla roccia. Gli scavi sono durati più di un anno". La roccia usata anche all'interno è l'anfibolite, propria di quei luoghi. È verdastra e diventa nera quando si bagna. Chasper Schmidlin e Lukas Voellmy hanno voluto creare "dei collegamenti invisibili. Confrontarsi con questo materiale lapideo è stato molto interessante. L'anfibolite è l'elemento base per i pavimenti ed è l'elemento che unifica". Nella "sala piangente", inoltre, è rimasta la sorgente che veniva usata per il birrifico e dove l'acqua è ancora potabile. Per rivestire il soffitto sono stati utilizzati i larici tipici della regione. Tutti gli spazi sono molto luminosi.

Le tecniche

Sono stati utilizzati diversi materiali dal legno, all'anfibolite, al rame, alle pareti intonacate. Per il materiale isolante sono state mantenute antiche tecniche romane di costruzione e molta attenzione è stata rivolta all'accesso per le persone diversamente abili.

“La climatizzazione – hanno chiarito gli architetti rispondendo ad una delle domande – non è omogenea in tutte le sale. È stata calcolata l'umidità in maniera tecnica in alcuni casi e in altri in maniera più sperimentale. Ogni sala è diversa da questo punto di vista e questo può essere un ulteriore elemento di interesse per il visitatore. Nelle sale molto controllate sono stati creati dei doppi rivestimenti, abbiamo usato molti accorgimenti per garantire la sicurezza delle parti principali. In generale, è stata una sfida ma anche un aspetto molto interessante di questo progetto architettonico”. Per arginare l'umidità proveniente dal fiume sono stati creati doppi muri impermeabili.

Un progetto partecipativo

L'intento del progetto è stato sin dagli albori partecipativo. “Il birrificio – hanno commentato gli architetti – è sempre stato molto importante per l'identità del villaggio, un'attività che si è interrotta dopo la Seconda guerra mondiale. Sapere che sarebbe diventato di nuovo il cuore del villaggio è stato apprezzato dalla comunità. C'è stato un alto livello di accettazione, tutti hanno considerato questo intervento come un'opportunità”.

Lukas Voellmy ha aggiunto: “tutti e due sapevamo che il progetto avrebbe avuto un grosso impatto sulle persone e sulla comunità. Sapevamo che non potevamo fare solo gli architetti, ma che avremmo dovuto anche essere intermediari e dimostrare di avere senso di responsabilità non solo verso il committente ma anche verso la popolazione locale. Tutti sono stati invitati alle operazioni di scavo e alle esplosioni controllate e un buon rapporto si è instaurato sin da subito anche con la Soprintendenza che è stata invitata ogni settimana ed è stata parte integrante del progetto. Il riscontro è stato positivo”.

Lavorare con manodopera locale che eccelle nell'ambito dell'artigianato è sempre stata l'aspirazione degli architetti: “Gli artigiani che hanno partecipato si sono sentiti coinvolti e sono ora orgogliosi del progetto. Questo è il valore sociale dell'architettura che ha potuto esprimersi”.

La trasformazione dell'antico birrificio in Museo ha già iniziato a generare ricadute economiche e culturali per il villaggio. “Sicuramente – ha commentato Chasper Schmidlin – in Engadina tutti ne parlano e naturalmente le mostre che si alternano sono molte e attirano persone da ovunque. È un luogo in cui non si può arrivare per caso, si viene con l'intenzione precisa di visitare il Museo. È un *work in progress* e sicuramente l'impatto culturale è evidente. In qualche modo potrebbe ancora sembrare un piccolo paese addormentato, ma è interessante vedere che qualcosa si muove: il treno ora si ferma più frequentemente rispetto al passato e questo crea già un impatto diverso”.

Partecipazione alla
34^a RASSEGNA INTERNAZIONALE DELL'EDITORIA DI MONTAGNA

Trento, 27 agosto - 2 settembre 2020

– Resoconto

RESOCONTO

La Fondazione Courmayeur Mont Blanc ha partecipato, anche nel 2020, alla *Rassegna Internazionale dell'Editoria di Montagna*, *MontagnaLibri 2020*, svoltasi a Trento, dal 27 agosto al 2 settembre, nell'ambito del Trento*Filmfestival*.

Il *Festival Internazionale Film della Montagna*, Trento*FilmFestival*, quest'anno alla 68° edizione, è una delle più antiche manifestazioni cinematografiche mondiali specializzate nei temi della montagna e dell'esplorazione.

MontagnaLibri, nel 2020 alla 34° edizione, è nata come iniziativa collaterale del *Festival cinematografico di Trento*, affermandosi, nel tempo, come una vetrina annuale di editoria legata alla montagna e all'ambiente. Si tratta di una rassegna di novità editoriali di settore che da anni produce un ricco catalogo dove sono presentate tutte le novità in uscita su temi di montagna, esplorazione avventura, temi ambientali e temi culturali e sociali.

La Fondazione Courmayeur Mont Blanc ha presentato le seguenti pubblicazioni, inserite anche nel catalogo *on line* della Rassegna:

- Annali della Fondazione 2019
- Quaderno 47 su “Alpi in divenire. Architetture, comunità, territori”

PUBBLICAZIONI
PUBLICATIONS

SOCIETÀ A RESPONSABILITÀ LIMITATA, PICCOLA E MEDIA IMPRESA, MERCATI FINANZIARI: UN MONDO NUOVO?

Atti del XXXII Convegno di studio su problemi attuali di diritto e procedura civile, 14-15 settembre 2018

Si tratta della raccolta degli Atti del Convegno annuale di studio di diritto e procedura civile. Oltre quattrocento studiosi tra avvocati, commercialisti, imprenditori, accademici si sono dati appuntamento a Courmayeur per confrontarsi sull'evoluzione della società a responsabilità limitata, della piccola media e impresa e dei mercati finanziari che rappresentano gli "snodi" fondamentali di una parte sempre più rilevante e sempre più dinamica del sistema giuridico, economico-finanziario e sociale in Italia.

L'iniziativa è stata promossa congiuntamente dalla Fondazione Courmayeur Mont Blanc e dalla Fondazione Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale di Milano.

La prima sessione, dedicata a PMI e modelli societari, ha mostrato una fotografia quali-quantitativa delle PMI in Italia: le PMI (fino a duecentocinquanta addetti e un fatturato annuo non superiore a cinquanta milioni di euro) sono più numerose che in altri paesi e pesano in modo rilevante sul tessuto economico. Sono seguite due relazioni, la prima sui "Profili organizzativi e disciplina applicabile alle Srl, PMI", la seconda sul tema delle quote e degli strumenti finanziari per le Srl-PMI a partire dalla necessità di una loro razionalizzazione che ha portato all'individuazione di quattro cerchi concentrici o quattro "etichette" che si aggiungono alla Srl: start-up innovative, PMI innovative, PMI e non PMI.

I lavori sono proseguiti con una sessione dedicata alle tecniche di finanziamento nel corso della quale si è parlato, in particolare, di trasferimento e dell'offerta di quote di Srl, oltre che delle implicazioni legate all'*equity crowdfunding* ovvero della possibilità – ora estesa a tutte le piccole e medie imprese italiane, e non solo più alle start-up e alle PMI innovative – di raccogliere "capitali di rischio" sul web. È stato spiegato che le nostre piccole imprese rimangono piccole e chiuse, con una caratteristica importante individuata nella presenza familiare, che non riguarda soltanto la proprietà ma che entra anche negli assetti manageriali, fino ad arrivare nelle linee di secondo piano di comando.

La terza sessione si è incentrata sui profili comparatistici con uno sguardo attento sul ruolo delle Srl nel diritto europeo e sulle prospettive evolutive. In questo ambito si è verificato un progressivo riconoscimento della centralità della piccola e media impresa e della sua incentivazione a livello legislativo, in una prospettiva del diritto come beneficio economico, come variabile economica. L'attuale peso è evidente a tutti: quasi quindici milioni di piccole e medie imprese nell'Unione Europea, ma con approcci diversi dei singoli stati membri sia a livello di diritto societario di chi ricorre al *crowdfunding*, sia a livello di mercato.

Nella Tavola rotonda conclusiva dal titolo "PMI italiane: finanziamento, *governance* e mercati finanziari", banche, imprenditori, autorità di vigilanza e mondo della finanza si sono confrontati sull'accesso a finanziamenti complementari o alternativi a quelli delle banche da parte delle piccole e medie imprese italiane. Il mondo delle PMI in Italia non si è, infatti, finora avvicinato, nonostante le aperture normative e le semplificazioni, al terreno dei mercati finanziari: la quotazione in borsa non ha registrato

amenti numerici significativi e la figura della società aperta non ha avuto sviluppi particolari.

Gli interventi hanno posto l'accento sulla dovuta tutela degli investitori (ruolo primario di Consob), sull'esigenza di consentire alle imprese di raccogliere capitali e di creare crescita, nonché sul bisogno di una maggiore managerializzazione delle imprese.

Dai lavori congressuali è emerso che nel corso degli ultimi anni la società a responsabilità limitata ha dimostrato una resilienza e al contempo una duttilità davvero peculiari, grazie anche a una continua attività di aggiornamento e adattamento delle regole legali.

Il messaggio del Convegno è stato chiarissimo: c'è spazio per la crescita, ma ancora molta strada deve essere percorsa.

CRISI D'IMPRESA. PREVENZIONE E GESTIONE DEI RISCHI: NUOVO CODICE E NUOVA CULTURA

Atti del XXXIII Convegno di studio su problemi attuali di diritto e procedura civile, 20-21 settembre 2019

(in preparazione)

PROGETTO SKIALP@GSB

Studio giuridico comparato Italia - Svizzera sulla promozione della pratica dello Scialpinismo tra la Valle del Gran San Bernardo e la località svizzera di Verbier

Il volume contiene lo *Studio giuridico comparato Italia - Svizzera sulla promozione della pratica dello scialpinismo tra la valle del Gran San Bernardo e la località svizzera di Verbier*, promosso nell'ambito dell'accordo specialistico con la Fondazione Montagna sicura (Progetto "SKIALP@GSB - Scialpinismo nella Valle del Gran San Bernardo, Valle d'Aosta e Vallese", Programma di Cooperazione transfrontaliera Interreg Italia - Svizzera 14/20).

Lo studio giuridico comparato, diretto e coordinato dal presidente vicario dell'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur Mont Blanc, l'avvocato Waldemaro Flick, realizzato in collaborazione con l'avvocato Maurizio Flick, l'avvocato Michele Giuso, il giudice Riccardo Crucoli e l'avvocato svizzero Valentine Roduit-Rossier, si è proposto di ricercare anzitutto la normativa vigente nei rispettivi Paesi relativa alle problematiche collegate allo scialpinismo, con particolare riferimento alla zona del Gran San Bernardo.

In via preliminare, è stata esaminata la responsabilità di coloro che praticano lo scialpinismo, sia a livello amatoriale che professionale e conseguentemente sono state approfondite la responsabilità contrattuale ed extracontrattuale con riguardo alla normativa vigente, alla dottrina, alla giurisprudenza ed alle eventuali proposte di legge *de iure condendo* eventualmente in corso nei vari paesi. Le medesime tematiche sono state approfondite con riferimento alla figura del pubblico amministratore e del gestore delle aree sciabili attrezzate.

Il lavoro di ricerca è stato prodromico alla valutazione circa la concreta possibilità di proporre quadri normativi nazionali/regionali *ad hoc* relativi ai singoli Paesi.

In particolare, sono stati sviluppati da parte della Fondazione i seguenti temi:

- 1) le fonti normative e le implicazioni giuridiche in caso di pratica dello scialpinismo;
- 2) le potenziali responsabilità imputabili a colui che pratica lo scialpinismo;
- 3) la diversa valenza del principio di autoresponsabilità in Italia e in Svizzera;
- 4) le potenziali responsabilità del pubblico amministratore e del gestore di aree sciabili in caso di sinistri durante la pratica dello scialpinismo;
- 5) gli obblighi informativi in capo al pubblico amministratore e al gestore delle aree sciabili attrezzate in caso di pubblicizzazione di tracciati per la pratica dello scialpinismo;
- 6) l'approfondimento delle c.d. buone pratiche, individuare cioè quali sono le esperienze, le procedure o le azioni più significative, o comunque quelle che hanno permesso di ottenere i migliori risultati.

ARCHITETTI E TERRITORI

Atti delle iniziative promosse nel quadriennio 2018-2021

(in preparazione)

ALPI PARTECIPATE

Atti delle iniziative promosse nel triennio 2019-2021

(in preparazione)

ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR - ANNO 2019

Raccolta dei resoconti delle iniziative organizzate dalla Fondazione Courmayeur Mont Blanc nell'anno 2019. La Fondazione, nella realizzazione dei programmi discussi nel Comitato Scientifico ed approvati dal Consiglio di Amministrazione, si è attenuta scrupolosamente alla lettera e allo spirito della Legge regionale istitutiva e dello Statuto della Fondazione.

BIBLIOTECA DELLA FONDAZIONE
BIBLIOTHÈQUE DE LA FONDATION

La Fondazione è dotata di una Biblioteca che si è sviluppata progressivamente grazie a donazioni e ad acquisizioni. Conta circa 5.000 volumi e riviste (italiani, francesi, inglesi) e circa un centinaio di carte geografiche in diverse scale, rappresentanti il territorio della Valle d'Aosta, provenienti da 3 fondi: il Fondo Giuseppe Nebbia, il Fondo Laurent Ferretti donato dalla famiglia su volere dello stesso e quello della biblioteca privata di Giuseppe Casetta acquistata dalla Fondazione nel 2008, oltre ai lasciti degli architetti Alessandro e Laura Pizzi, Dayana Giuffré e Ester Saltarelli. Le aree tematiche riguardano principalmente la montagna e la Valle d'Aosta, l'architettura montana e alpina.

Catalogazione della Biblioteca della Fondazione al 31/12/2020:

- Fondo Giuseppe Nebbia:
 - Catalogazione informatizzata e trattamento fisico di n. 1.090 monografie
 - Catalogazione informatizzata e trattamento fisico di n. 98 cartine geografiche
 - Scansione di circa 1.000 copertine

- Fondo Laurent Ferretti:
 - Catalogazione informatizzata e trattamento fisico di n. 511 monografie
 - Scansione di circa 300 copertine

- Fondo Pubblicazioni e Collezione Fondazione:
 - Catalogazione informatizzata e trattamento fisico di n. 414 monografie (101 pubblicazioni edite dall'ente e 313 volumi donati o acquistati negli anni)

PARTECIPAZIONE AD ATTIVITÀ PROMOSSE DA ALTRI ENTI
PARTICIPATION AUX ACTIVITÉS PROMUES PAR D'AUTRES INSTITUTIONS

Presentazione del libro
LA VIA PERFETTA. NANGA PARBAT: SPERONE MUMMERY (ed. Einaudi)
Courmayeur, Sala Fondazione Courmayeur Mont Blanc
22 febbraio 2020

– Resoconto

RESOCONTO

La Fondazione ha collaborato con la Biblioteca di Courmayeur alla presentazione del volume *La via perfetta. Nanga Parbat: sperone Mummery* (ed. Einaudi), promosso nell'ambito della Rassegna *Autori in Vetta*. L'incontro ha previsto l'intervento dell'autrice, Alessandra Carati, introdotta da Paola Zoppi, curatrice della Rassegna.

Sulla Terra ci sono quattordici montagne che superano gli 8000 metri: il Nanga Parbat è una di queste. La nona in ordine di altezza e una delle più difficili; in particolare se la si affronta dallo sperone Mummery, che nessuno ha mai salito. Nei suoi cinque tentativi di conquistare la vetta in invernale, Daniele Nardi lo ha provato quattro volte. Quel «dito di roccia e ghiaccio che punta dritto alla vetta» aveva catturato la sua immaginazione. Un percorso così elegante da sembrare perfetto. L'impresa di Nardi e del suo compagno di cordata Tom Ballard si è interrotta a un passo dalla conclusione, ma Daniele, come fa ogni alpinista, aveva messo in conto che potesse accadere, e si era rivolto ad Alessandra Carati. Hanno lavorato insieme per quasi un anno. Alessandra lo ha seguito al campo base del Nanga Parbat e, dopo essere rientrata in Italia, è rimasta in contatto con lui fino all'ultimo giorno. Nella posta elettronica aveva un'email che era un impegno: terminare il racconto che Daniele aveva iniziato.

«Un alpinista è un esploratore, non resiste a una via di cui si è innamorato, non può sottrarsi al desiderio di tentarla. Perché la visione iniziale è diventata un'idea, e l'idea un progetto a cui pensa tutti i giorni e a cui dedica le sue energie migliori».

La via perfetta narra l'avventura di un uomo che, partendo dalla provincia di Latina, tra difficoltà e pregiudizi ha lasciato la propria firma nel mondo dell'alpinismo estremo. «Se non dovessi tornare dalla spedizione desidero che Alessandra continui a scrivere questo libro, perché voglio che il mondo conosca la mia storia». Daniele Nardi, 2019.

Presentazione del libro
UNA DOMENICA (ed. Einaudi)
Courmayeur, Sala Fondazione Courmayeur
29 febbraio 2020

– Resoconto

RESOCONTO

La Fondazione ha collaborato con la Biblioteca di Courmayeur alla presentazione del volume *Una domenica* (ed. Einaudi), promosso nell'ambito della Rassegna *Autori in Vetta*. L'incontro ha previsto l'intervento dell'autore, Fabio Geda, introdotto da Paola Zoppi, curatrice della Rassegna.

Un uomo che ha trascorso quarant'anni costruendo ponti in giro per il mondo, ed è da poco rimasto vedovo, ha preparato con cura un pranzo di famiglia. È la prima volta. Ma una nipote ha un piccolo incidente e l'appuntamento salta. Preoccupato, con addosso un po' di amarezza, l'uomo esce a fare una passeggiata. E conosce Elena e Gaston, madre e figlio, soli come lui. Si siederanno loro alla sua tavola, offrendogli la possibilità di essere padre, nonno, in modo nuovo. Trasformando una normale domenica di novembre nell'occasione per riflettere sulle imperfezioni dell'amore, sui rimpianti, sulla vita che resta.

In equilibrio tra nostalgia e speranza, Fabio Geda racconta con voce unica, commovente, una giornata che racchiude un'intera esistenza. Una storia che prima o poi ci attraversa, o ci sfiora, tutti.

«Non sono mai stata brava a gestire la fragilità dei miei genitori: nei loro confronti non ho mai smesso di sentirmi figlia e di voler essere io quella accudita. Mi veniva spontaneo pensare che essendo più vecchi di me dovessero essere migliori di me, punto: una di quelle cose scritte nel destino. Dovevano essere più consapevoli, più forti, in grado di governare con più criterio qualunque situazione. Ma arriva un momento in cui le parti si invertono o per lo meno si sovrappongono. Nel destino c'è scritto anche questo».

Fabio Geda (Torino, 1972) ha scritto, tra gli altri, *Per il resto del viaggio ho sparato agli indiani* (Instar Libri 2007, Feltrinelli 2009), *Nel mare ci sono i coccodrilli* (Baldini & Castoldi 2010), *L'estate alla fine del secolo* (Baldini & Castoldi 2011), *Se la vita che salvi è la tua* (Einaudi Stile Libero 2014), *Anime scalze* (Einaudi Stile Libero 2017 e Super ET 2019), *Una domenica* (Einaudi Stile Libero 2019) e la serie per ragazzi *Berlin* (Mondadori 2015-2016). È tradotto in trentadue Paesi.

Partecipazione alla Tavola rotonda
LA CUCINA EROICA DI MONTAGNA
Vertosan, Lo Grand Baöu
4 luglio 2020

– Resoconto

RESOCONTO

La Fondazione ha partecipato alla Tavola rotonda *La cucina eroica di montagna*, organizzata dall'Accademia italiana della cucina, delegazione di Aosta, il 4 luglio 2020, nella suggestiva cornice della Trattoria Lo Gran Baöu al Vallone di Vertosan (Avisè).

Lodovico Passerin d'Entrèves, componente dell'Accademia e presidente del Comitato scientifico della Fondazione, ha coordinato l'iniziativa. Sono intervenuti Oscar Farinetti, fondatore della catena Eataly; il giornalista Paolo Massobrio; l'albergatore valdostano Piero Roulet; il presidente dell'Osservatorio sul sistema montagna Roberto Ruffier ed il presidente della Camera di Commercio della Valle d'Aosta Nicola Rosset.

Il fondatore della catena Eataly nel corso del suo intervento ha evidenziato: “Non sappiamo raccontare la nostra bellezza a noi stessi, figuriamoci agli altri. Siamo i primi nell'agroalimentare, eppure ne esportiamo meno della Germania. Realtà incredibile.” E, a proposito della Valle d'Aosta, “La grande stupidaggine è decidere di non vendere i prodotti valdostani nel mondo. La Fontina è da raccontare”.

Nicola Rosset si è trovato d'accordo con Oscar Farinetti: “Vero, dobbiamo far conoscere di più i nostri prodotti, ma neppure i valdostani li conoscono. Abbiamo bisogno di un esame di coscienza, anche per una ridotta imprenditorialità a fronte di un buon risparmio bancario”.

Nel corso del confronto i partecipanti hanno evidenziato la carenza di comunicazione.

“C'è un passaggio clou per lo sviluppo dell'agricoltura di montagna. Alla passione ed alla serietà nel lavoro va affiancato un grande impegno nella comunicazione. Occorre far conoscere ciò che si fa – ha detto Roberto Ruffier – Da alcuni anni la situazione è migliorata nel settore del vino per il circolo virtuoso creato tra produttori, chef e ristoratori”.

E lo fa anche il giovane chef stellato del Petit Royal di Courmayeur, Paolo Griffa: “Bella sfida qui in Valle. C'è tutto, ma è raccontato poco. Ho cercato di scoprire e propongo una cucina valdostana, cercando erbe in ogni vallata. Bisogna poi scoprire i produttori locali. L'incredibile varietà di patate presenti.”

Il *fil rouge* dei comportamenti dopo la fase acuta della pandemia deve saper cancellare “le tante incertezze che questo periodo ci ha lasciato”, ha detto Lodovico Passerin d'Entrèves. Ha citato la celebre frase “Ogni cittadino del mondo ha due cittadinanze, una è italiana”. Ne ha aggiunta una di Henry Toulouse-Lautrec: “In ogni arte, e ciò vale anche per la cucina, la grande raffinatezza è nella sintesi e nella semplicità.”

Paolo Massobrio ha parlato di “necessità di riappropriarsi della storia”, ricordando che “la mamma della cucina italiana è la fame, che spinge alla grande creatività del riutilizzo”. Ora la spinta è il dopo pandemia, assicura.

È stato Oscar Farinetti a toccare il tema dei “sentimenti sotterrati”, affermando che “i problemi si risolvono con i sentimenti, non con le regole. Non si può prescindere dalla fiducia in noi stessi e negli altri e adesso è scarsa, così come dal coraggio o dal tema del futuro”.

Partecipazione alla *web conference*
ALPINE LANDSCAPE MEETS CULTURE CULTURAL HERITAGE
AND LANDSCAPE FOR A NEW ALPINE TOURISM
28-30 settembre 2020

- Resoconto
- Relazione di Lodovico Passerin d'Entrèves

RESOCONTO

Il presidente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur Mont Blanc, Lodovico Passerin d'Entrèves, è intervenuto nella Sessione di apertura, tenutasi lunedì 28 settembre 2020, della *web Conference Alpine Landscape Meets Culture Cultural Heritage and Landscape for a new Alpine tourism*, con una relazione su *Alpine cultural landscape: how to enhance and promote Alpine cultural tourism*.

La Delegazione Italiana in Convenzione delle Alpi - Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, la Regione autonoma Valle d'Aosta, con il contributo del Comune di Courmayeur e l'assistenza scientifica di Eurac Research e Fondazione Montagna sicura, hanno organizzato la *web conference*, svoltasi in differenti sessioni *online* nei giorni 28-29-30 settembre 2020.

La conferenza, promossa in attuazione della decisione dei Ministri Alpini a Innsbruck, ha inteso essere promotrice di una riflessione a 360° sull'importanza di promuovere e valorizzare il patrimonio culturale-paesaggistico alpino nel turismo. La conferenza ha permesso di analizzare la stretta relazione tra il turismo alpino e il paesaggio culturale delle nostre Alpi, alla scoperta di come la cultura locale abbia plasmato il territorio alpino creando paesaggi divenuti ricchezza culturale ed economica del nostro paese. È stata, inoltre, una finestra sulle nuove soluzioni e strategie per il turismo locale nell'era post-Covid.

L'evento virtuale si è articolato in sessioni plenarie di apertura e di chiusura e sessioni di lavoro parallele su tematiche specifiche quali: la valorizzazione del paesaggio culturale nelle Alpi attraverso le Convenzioni UNESCO, la frequentazione culturale della Montagna dopo l'emergenza Covid-19 attraverso nuove prospettive per una ripartenza all'insegna della sostenibilità e la promozione e diffusione del patrimonio e degli itinerari culturali della regione alpina. La conferenza ha visto coinvolti esperti internazionali nei settori del turismo, del paesaggio e dei beni storico-culturali.

ALPINE CULTURAL LANDSCAPE: HOW TO ENHANCE AND PROMOTE ALPINE CULTURAL TOURISM

LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES

presidente del Comitato scientifico, Fondazione Courmayeur Mont Blanc

Buongiorno,

un cordiale saluto alle autorità, ai relatori ed ai partecipanti della Conferenza. Ringrazio la Regione Autonoma Valle d'Aosta per l'invito ad intervenire nell'ambito di questa importante Conferenza.

La Fondazione Courmayeur Mont Blanc, giunta quest'anno al suo trentennale di attività, è stata istituita con legge regionale nel 1988, ha sede a Courmayeur ed è nata dalla volontà congiunta della Regione Autonoma della Valle d'Aosta, del Comune di Courmayeur, della Fondazione Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale di Milano e del CENSIS di Roma.

La Fondazione si propone di approfondire i temi di attualità di diritto, società e economia, con un approccio interdisciplinare, coinvolgendo in Valle d'Aosta i migliori esperti in una dimensione di volontariato culturale.

Gli studi, gli approfondimenti e le iniziative hanno dato vita a programmi pluriennali di ricerca che, con approccio multidisciplinare, hanno progressivamente favorito la crescita di un centro di cultura alpina, con una rete di rapporti e collaborazioni che interessano l'intero arco. Negli anni si sono, infatti, dedicate molte energie per sviluppare una rete di relazioni con i migliori esperti, sia in Valle d'Aosta, sia a livello nazionale ed internazionale.

Dal 1990 ad oggi le iniziative organizzate sono quasi 400, con oltre 3.500 personalità invitate come relatori ed una partecipazione di pubblico stimata in circa 60.000 persone. Sono 98 i volumi pubblicati.

Il costante rapporto della Fondazione con la Regione autonoma Valle d'Aosta e con le comunità locali si è, inoltre, concretizzato con l'istituzione dell'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti". L'Osservatorio è nato nel 1994 con l'obiettivo di contribuire alla conoscenza dei problemi economico giuridico e sociali inerenti alla realtà alpina, promuovendo una nuova cultura multidisciplinare della Montagna.

Tra i programmi pluriennali di ricerca sviluppati dell'Osservatorio segnalerei:

- *Montagna, Rischio e Responsabilità*, progetto pluriennale volto ad approfondire e promuovere la cultura giuridica della montagna. Avviato nel 1993 con una prima ricognizione generale dei problemi, il progetto prosegue in collaborazione con Fondazione Montagna Sicura, cui ci lega un accordo di collaborazione. Convegni di argomento strettamente giuridico sono stati affiancati da Incontri che hanno riguardato specifiche problematiche delle professioni della montagna, e Iniziative che hanno approfondito il punto di vista degli amministratori pubblici.

Le Giornate della prevenzione e del soccorso in montagna, organizzate congiuntamente alla Fondazione Montagna Sicura ed al Soccorso alpino della Guardia di Finanza hanno esaminato tematiche specifiche: comunicazione e montagna, educare e rieducare alla montagna, domaine skiables e sci fuori pista, ecc...

A questo ciclo si è affiancata, anno dopo anno, una raccolta di dottrina, legislazione e giurisprudenza a livello di singola nazione (Codice italiano, francese, spagnolo, svizzero e austriaco). Sono 23 le pubblicazioni della Fondazione pubblicate sull'argomento.

- *Turismo accessibile in montagna*, progetto pluriennale volto ad approfondire la cultura dell'accoglienza turistica delle persone diversamente abili. In collaborazione con il Coordinamento Solidarietà Valle d'Aosta, il Consorzio di Cooperative Trait d'Union e la Cooperativa C'era l'Acca, nel corso degli anni sono stati approfonditi, in ambito transfrontaliero, la formazione degli operatori e la cultura dell'accoglienza nel settore del turismo accessibile; le opportunità di finanziamento derivanti dai fondi europei; il ruolo dell'informazione e della promozione; la mobilità; il turismo sanitario; il turismo accessibile ed i *new media*; l'accessibilità al patrimonio naturalistico.... Sono 9 le pubblicazioni della Fondazione sull'argomento.

- *Agricoltura di montagna*, progetto pluriennale volto ad accrescere la cultura economico giuridica e sociale dei residenti, dei villeggianti, dei decisori, in collaborazione con l'Institut Agricole Régional. Per citarne alcuni: le possibili integrazioni tra Agricoltura di montagna e Turismo; l'interrelazione tra l'Agricoltura di montagna e gli altri settori dell'economia; gli oneri burocratici in Agricoltura.

È in corso un progetto in collaborazione con l'Institut Agricole Régional ed il Censis di Roma su specifici settori produttivi dell'agricoltura di montagna valdostana. L'obiettivo è far conoscere, anche mediante un confronto transfrontaliero, le opportunità offerte dall'agricoltura ai giovani desiderosi di intraprendere percorsi in tale settore e di valorizzare e promuovere, presso un pubblico più ampio, le eccellenze del territorio valdostano.

Dopo i *vignerons grimpants* e l'allevamento caprino, il progetto pluriennale di ricerca è attualmente incentrato sulla melicoltura. Sono quattro le pubblicazioni sull'argomento, oltre a docufilm e infografiche per una divulgazione anche via *social*.

- *Architettura moderna alpina*, progetto pluriennale volto ad approfondire la cultura architettonica e paesaggistica della montagna. Si tratta di un settore di ricerca sviluppato in modo continuativo dal 1999. La rete di relazioni costruita negli anni si è fondata su un accordo di collaborazione con il Politecnico di Torino e con l'Ordine degli architetti della Valle d'Aosta, il coinvolgimento di architetti provenienti dalle diverse regioni alpine, accademici e rappresentanti di enti e Associazioni della Savoia, dell'Università di Ginevra e del Ticino, la collaborazione con la rivista *Casabella*. Diciotto sono i quaderni della Fondazione pubblicati, per mettere a disposizione della comunità scientifica e degli operatori il materiale elaborato.

La Fondazione Courmayeur Mont Blanc, nella realizzazione dell'obiettivo di affiancare alla tradizionale offerta turistica un'offerta culturale di livello adeguato, organizza gli Incontri di Courmayeur, nati da un'idea dell'economista Mario Deaglio, promossi in modo continuativo dal 1997. L'idea innovativa era portare in piazza a Courmayeur un dibattito tra illustri relatori ed i presenti in piazza. Un appuntamento molto gradito che ancora oggi riveste una grande importanza, con più di un centinaio di

iniziative promosse, oltre 500 illustri relatori coinvolti ed una partecipazione stimata di più di 25.000 persone.

La cultura giuridica ha un appuntamento annuale a fine settembre, con un convegno a livello nazionale ed internazionale, in collaborazione con il Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale di Milano. Sono stati affrontati temi di attualità giuridica, economica e sociale con approccio interdisciplinare e con attenzione alle esperienze internazionali, sempre in un quadro europeo. Partecipano ogni anno al Convegno circa 400 persone (turismo culturale), professionisti provenienti da tutta Italia che raggiungono Courmayeur a settembre, periodo di bassa presenza turistica per la località, generando ricadute economiche.

Hanno partecipato complessivamente oltre 450 relatori e 7.000 congressisti.

Molto lavoro è stato dedicato all'attività editoriale della Fondazione, per mettere a disposizione della comunità scientifica, degli operatori e dei pratici il materiale elaborato. Le pubblicazioni sono editate anche digitalmente sul sito della Fondazione. I volumi sono pressoché un centinaio (28 *Annali*; 23 volumi della collana *Montagna, Rischio e Responsabilità*; 47 *Quaderni*).

Vorrei, in quest'occasione, sottolineare l'impegno della Fondazione nel coinvolgimento dei giovani per la loro crescita culturale, con una particolare attenzione alla realtà francofona della Regione. Nell'anno scolastico 2018-2019 la Fondazione ha organizzato, in collaborazione con la Fondation Chanoux, nell'ambito dell'Alternanza scuola-lavoro, tre *workshop* destinati agli studenti delle Scuole superiori della Valle d'Aosta, aventi per tema il mondo del lavoro in paesi francofoni. In collaborazione con Deloitte e Banca di Credito Cooperativo Valdostana è stato portato in Valle d'Aosta il progetto nazionale *Potenzialità e Talento*, finalizzato a creare e offrire opportunità di impiego per giovani talenti del territorio inserendoli in aziende locali selezionate. Sempre insieme a Deloitte, vengono promossi *workshop* su temi utili ai giovani imprenditori: dal ricambio generazionale nelle aziende, alla gestione manageriale come *asset* di successo, alla sostenibilità e *brand reputation* nelle PMI.

Riguardo al futuro?

La Fondazione intende proseguire l'approfondimento dei programmi pluriennali di ricerca sopra citati, per citarne alcuni:

- *Montagna, Rischio e Responsabilità*, approfondimento della cultura giuridica della montagna
Studio giuridico comparato Italia - Svizzera sulla promozione della pratica dello scialpinismo tra la Valle del Gran San Bernardo e la località svizzera di Verbier, promosso nell'ambito del progetto SKIALP@GSB del programma di Cooperazione transfrontaliera Italia - Svizzera 14/20, organizzato in collaborazione con Fondazione Montagna Sicura
Nella primavera 2021 è previsto il Convegno di presentazione dello studio giuridico
- *Agricoltura di montagna*, approfondimento della cultura economico giuridica e sociale di questo importante settore dell'economia di montagna
Progetto di ricerca su "Le mele della Valle d'Aosta". Il frutto simbolo del territorio alpino tra innovazione e tradizione, organizzato in collaborazione con il Censis e l'Institut Agricole Régional

- *Architettura moderna alpina*, approfondimento della cultura architettonica e paesaggistica della montagna
 - Architetti e Territori
Ciclo quadriennale di iniziative volto ad approfondire la conoscenza di alcuni studi professionali che operano in contesti alpini, presentando il loro lavoro e indagando le relazioni con il territorio con il quale la loro architettura si misura.
 - Alpi partecipate
Ciclo triennale di iniziative che pone al centro della programmazione la condivisione di valori e modi di vivere la montagna.

L'ESG - Environmental, Social, Governance è, e sarà sempre più cruciale nella crescita del Paese. A questo proposito segnalo la collaborazione della Fondazione con CVA SpA - Compagnia Valdostana delle Acque. Abbiamo organizzato alcune iniziative in collaborazione nel 2019 (Incontro su “Ambiente e sostenibilità” con Domenico Siniscalco, presidente della Fondazione Luigi Einaudi; Incontro su “Nuove frontiere della mobilità elettrica”) e quest’anno (Incontro su “Sostenibilità e transizione energetica: come l’Italia si prepara ai nuovi schemi dello sviluppo”, con il Censis ed il Politecnico di Torino).

Abbiamo recentemente siglato un accordo per il triennio 2021-2023 riguardo a specifiche attività su tematiche di carattere ambientale, di sostenibilità e di economia circolare.

Dal punto di vista della cultura giuridica dell’ESG, la Fondazione ha organizzato venerdì scorso, in collaborazione con la Fondazione Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale di Milano, il Seminario *online* su “La nuova società quotata: prime riflessioni”, con una partecipazione di circa 300 persone. Il Webinar è stata un’anticipazione dei temi del XXXIV Convegno di studio, in memoria di Adolfo Beria di Argentine, su “La nuova società quotata. Tutela degli *stakeholders* e *governance*” (Courmayeur, 9-10 aprile 2021).

L’obiettivo di Fondazione Courmayeur Mont Blanc è continuare ad essere parte del paesaggio culturale alpino.

Auguro un buon proseguimento dei lavori.

PROGRAMMA DI ATTIVITÀ PER IL 2021
PROGRAMME D'ACTIVITÉS POUR L'ANNÉE 2021

A. *Problemi di diritto, società e economia*

1. XXXIV Convegno di studio su Problemi attuali di diritto e procedura civile, *webinar* su **La nuova società quotata. Tutela degli stakeholders, sostenibilità e nuova governance**, organizzato in collaborazione con la Fondazione Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale di Milano
9 aprile 2021
2. Iniziativa di **Diritto amministrativo**, organizzata in collaborazione con la Fondazione Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale di Milano Courmayeur, settembre 2021
3. Workshop su **Sostenibilità e brand reputation motori di crescita delle piccole e medie imprese**, organizzato in collaborazione con Deloitte&Touche ottobre 2021
4. Corso di formazione su **Pratica collaborativa. Un metodo alternativo per risolvere le controversie familiari e non solo**, organizzato in collaborazione con l'Associazione Italiana Professionisti Collaborativi Courmayeur, Sala Fondazione Courmayeur Mont Blanc, autunno 2021
5. **Workshop giuridico**, organizzato in collaborazione con l'Ordine degli avvocati della Valle d'Aosta Courmayeur, Sala Fondazione Courmayeur Mont Blanc, autunno 2021

B. *Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti"*

1. Progetto pluriennale di ricerca **Agricoltura di montagna**, in collaborazione con il Censis e l'Institut Agricole Régional, su **Le mele della Valle d'Aosta. Il frutto simbolo del territorio alpino tra innovazione e tradizione**
Biennio 2020-2021
2. Presentazione finale dell'Atelier didattico **Il progetto sostenibile di architettura**
Torino, Politecnico, Lingotto, 29 gennaio 2021
3. Incontro *on line* **ArchAlp n. 5: Nuove frontiere per il progetto nelle Alpi centrali e orientali**, organizzato in collaborazione con l'Istituto Architettura Montana - IAM del Politecnico di Torino
marzo 2021
4. **Trento Film Festival**. Partecipazione alla **35° Rassegna Internazionale dell'Editoria di Montagna**
Trento, 30 aprile - 9 maggio 2021

5. Webinar su **Tematiche di carattere ambientale, di sostenibilità e di economia circolare, con particolare riferimento alle energie alternative e rinnovabili**
organizzato in collaborazione con Compagnia Valdostana delle Acque - Compagnie Valdôtaine des Eaux C.V.A. S.p.A.
primavera 2021
6. Incontro *online* su **Architetti e territori**, organizzato in collaborazione con l'Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta
maggio 2021
7. **Congresso internazionale nell'ambito del progetto SKIALP@GSB**, programma di Cooperazione transfrontaliera Italia - Svizzera 14/20, organizzato in collaborazione con Fondazione Montagna Sicura
Saint-Rhémy en Bosses, luglio 2021
8. **Incontro *on line*** organizzato in collaborazione con l'Istituto Architettura Montana - IAM del Politecnico di Torino
settembre 2021
9. **Workshop rivolto agli studenti delle scuole superiori della Valle d'Aosta**, organizzato in collaborazione con la Fondation Chanoux
Aosta, autunno 2021
10. Webinar su **Tematiche di carattere ambientale, di sostenibilità e di economia circolare, con particolare riferimento alle energie alternative e rinnovabili**
organizzato in collaborazione con Compagnia Valdostana delle Acque - Compagnie Valdôtaine des Eaux C.V.A. S.p.A.
autunno 2021
11. **Atelier didattico** (terza edizione), organizzato in collaborazione con il Politecnico di Torino
Courmayeur, Sala Fondazione Courmayeur Mont Blanc, ottobre 2021
12. Incontro e Convegno su **Alpi partecipate**, organizzato in collaborazione con l'Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta
Aosta, ottobre 2021
13. Corso su **Perizie incidente in valanga**, organizzato in collaborazione con Fondazione Montagna Sicura e AINEVA
Courmayeur, Sala Fondazione Courmayeur Mont Blanc, novembre 2021
14. Incontro dibattito di presentazione della ricerca **Le mele della Valle d'Aosta**.

Il frutto simbolo del territorio alpino tra innovazione e tradizione, organizzato in collaborazione con il Censis e l'Institut Agricole Régional Aosta, Sala Institut Agricole Régional, dicembre 2021

C. *Incontri di Courmayeur*

Ciclo di Incontri *online* **Appunti per la ripartenza**

- a Incontro con **Giuseppe De Rita**, *presidente della Fondazione Censis e della Fondazione Courmayeur Mont Blanc*, su **Il 2021 sarà certo diverso dal 2020: cosa ci aspetta?**
25 febbraio 2021, ore 17.00
- b Incontro con **Elsa Fornero**, *Università di Torino e CeRP-Collegio Carlo Alberto* su **Quale Welfare per il post pandemia?**
giovedì 18 marzo 2021, ore 17.00
- c Incontro con **Alberto Dal Poz**, *presidente Federmeccanica* su **Il nuovo contratto nazionale di lavoro dell'Industria metalmeccanica: un'opportunità di rilancio per l'industria italiana**
martedì 20 aprile 2021, ore 17.00
- d Incontro con **Alessandra Perrazzelli**, *vice direttrice generale, Banca d'Italia* su **La rivoluzione tecnologica nell'industria finanziaria: il ruolo di Banca d'Italia con Milano Hub**
mercoledì 5 maggio 2021, ore 17.00
- e Incontro con **Oreste Pollicino**, *professore ordinario di diritto costituzionale e diritto dei media, Università Bocconi di Milano* su **Internet e tutela dei diritti fondamentali: quid iuris?**
mercoledì 23 giugno 2021, ore 14.30

Incontri di Courmayeur Jardin de l'Ange

- a **Incontro su tematiche di carattere ambientale, di sostenibilità e di economia circolare, con particolare riferimento alle energie alternative e rinnovabili**
organizzato in collaborazione con Compagnia Valdostana delle Acque - Compagnie Valdôtaine des Eaux C.V.A. S.p.A.

Gli altri Incontri sono in corso di definizione.

La montagna in divenire

Gli Incontri sono in corso di definizione.

Incontro *online* transfrontaliero dell'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti"

autunno 2021

E. *Attività editoriale*

1. *Annali* della Fondazione Courmayeur
2. Quaderno
Alpi partecipate
Atti delle iniziative del triennio 2019-2021
3. Quaderno
Architetti e Territori
Atti delle iniziative del quadriennio 2018-2021
4. Atti del XXXIII Convegno di studio Problemi attuali di diritto e procedura civile su *Crisi d'impresa. Prevenzione e gestione dei rischi: nuovo Codice e nuova cultura*
5. Atti del XXXIV Convegno di studio Problemi attuali di diritto e procedura civile su *La nuova società quotata. Tutela degli stakeholders, sostenibilità e nuova governance*

F. *Biblioteca della Fondazione*

Progetto pluriennale per la catalogazione, conservazione e valorizzazione della Biblioteca.

G. *Partecipazione ad attività organizzate da altri enti*

1. Courmayeur Design Week-end
Courmayeur, date in corso di definizione

ATTIVITÀ ISTITUZIONALE
ACTIVITÉ INSTITUTIONNELLE

Riunioni del Consiglio di Amministrazione

- 30 marzo
- 29 settembre

Riunioni del Comitato Scientifico

- 29 settembre

INDICE
TABLE DES MATIÈRES

– Organi della Fondazione <i>Les organes de la Fondation</i>	pag.	3
– Introduzioni di <i>Giuseppe De Rita</i>	pag.	5
<i>Lodovico Passerin d'Entrèves</i>	pag.	7
 ATTIVITÀ SCIENTIFICA / <i>ACTIVITÉ SCIENTIFIQUE 2020</i>		
– Incontro su <i>Pratica collaborativa, chi siamo e dove stiamo andando. Un metodo alternativo per risolvere le controversie familiari e non solo</i>	pag.	13
– <i>Fondazione Courmayeur online. Incontri di maggio</i> Incontro con Giuseppe De Rita su <i>La Valle prima e dopo la pandemia</i>	pag.	19
– <i>Fondazione Courmayeur online. Incontri di maggio</i> Incontro con Mario Deaglio su <i>Il tempo delle incertezze</i>	pag.	23
– <i>Fondazione Courmayeur online. Incontri di maggio</i> Incontro con Waldemaro Flick su <i>Trafo del Monte Bianco e Ponte Morandi. Le grandi sfide si possono vincere</i>	pag.	27
– <i>Fondazione Courmayeur online</i> Incontro su <i>Andare in montagna nella fase 2 della pandemia Covid-19</i>	pag.	33
– <i>Incontri di Courmayeur</i> Incontro con Vladimiro Zagrebelsky su <i>Diritto alla salute e pandemia</i>	pag.	39
– <i>Incontri di Courmayeur</i> Incontro con Maurizio Molinari, Giuseppe De Rita e Mario Deaglio su <i>Come saranno i prossimi tre anni</i>	pag.	45
– <i>Incontri di Courmayeur</i> Incontro con Andrea Goldstein e Elsa Fornero su <i>Si può ancora salvare l'economia italiana? SÌ, con l'impegno e la competenza</i>	pag.	53

- *Incontri di Courmayeur* pag. 59
Incontro con Federica Brignone su *Federica Brignone. Umiltà, tenacia, successo*
- *Incontri di Courmayeur* pag. 65
Incontro con Giorgio De Rita, Massimo Santarelli e Enrico De Girolamo su *Sostenibilità e transizione energetica: come l'Italia si prepara ai nuovi schemi dello sviluppo*
- *La Montagna in divenire* pag. 73
Presentazione del libro *Andare per rifugi*
- *La Montagna in divenire* pag. 79
Laboratorio per bambini *Una balena va in montagna*
- *La Montagna in divenire* pag. 83
Presentazione del libro *Mia sconosciuta*
- Seminario online su *La nuova società quotata: prime riflessioni* pag. 87
- Incontro online su *Il mercato dell'arte e dei beni da collezione: andamento delle aste 2019 e aspettative post-Covid* pag. 91

OSSERVATORIO SUL SISTEMA MONTAGNA “LAURENT FERRETTI”
OBSERVATOIRE SUR LE SYSTÈME MONTAGNE “LAURENT FERRETTI”

- Progetto pluriennale di ricerca su *Le mele della Valle d'Aosta. Il frutto simbolo del territorio alpino tra innovazione e tradizione* pag. 101
- Presentazione finale dell'Atelier didattico *Il progetto sostenibile di architettura* pag. 107
- Video conferenza di presentazione agli Stakeholders dello Studio giuridico comparato Italia - Svizzera sulla promozione della pratica dello scialpinismo tra la Valle del Gran San Bernardo e la località svizzera di Verbier pag. 111
- Atelier didattico su *Il progetto sostenibile di architettura* (seconda edizione) pag. 115
- Incontro online su ArchAlp numero 4: *Per una nuova abitabilità delle Alpi. Architetture per il welfare e la rigenerazione* pag. 119

– Incontro online su <i>Architetti e territori. Maruša Zorec in Slovenia. Ereditare una tradizione</i>	pag.	127
– <i>Alpi partecipate. Montagne in mostra. Incontro online su Dolomiti Contemporanee, una strategia creativa di riattivazione per il Patrimonio e i territori</i>	pag.	135
– <i>Alpi partecipate. Montagne in mostra. Incontro online su Il Forte di Fortezza e gli spazi espositivi BBT, Galleria di Base del Brennero. Rendere la popolazione partecipe di un grande progetto infrastrutturale alpino</i>	pag.	143
– <i>Alpi partecipate. Montagne in mostra. Incontro online su Muzeum Susch. Nel cuore dei Grigioni una collezione di arte contemporanea all'interno di un antico monastero</i>	pag.	149
– <i>Partecipazione alla 34a Rassegna internazionale dell'editoria di montagna</i>	pag.	155

PUBBLICAZIONI/ PUBLICATIONS

– <i>Società a responsabilità limitata, piccola e media impresa, mercati finanziari: un mondo nuovo?</i>	pag.	158
– <i>Crisi d'impresa. Prevenzione e gestione dei rischi: nuovo Codice e nuova cultura</i>	pag.	159
– <i>Progetto SKIALP@GSB. Studio giuridico comparato Italia - Svizzera sulla promozione della pratica dello scialpinismo tra la Valle del Gran San Bernardo e la località svizzera di Verbier</i>	pag.	159
– <i>Architetti e Territori</i>	pag.	160
– <i>Alpi partecipate</i>	pag.	160
– <i>Annali della Fondazione Courmayeur - anno 2019</i>	pag.	161

BIBLIOTECA DELLA FONDAZIONE / BIBLIOTHÈQUE DE LA FONDATION	pag.	163
------------------------------------------------------------	------	-----

PARTECIPAZIONE AD ATTIVITÀ PROMOSSE DA ALTRI ENTI /

PARTICIPATIONS AUX ACTIVITÉS PROMUES PAR D'AUTRES INSTITUTIONS

–	Presentazione del libro <i>La via perfetta. Nanga Parbat: sperone Mummery</i>	pag.	167
–	Presentazione del libro <i>Una domenica</i>	pag.	169
–	Partecipazione alla Tavola rotonda <i>La cucina eroica di montagna</i>	pag.	171
–	Partecipazione alla web Conference <i>Alpine Landscape Meets Culture Cultural Heritage and Landscape for a new Alpine tourism</i>	pag.	173
	PROGRAMMA DI ATTIVITÀ PER IL 2021/ <i>PROGRAMME D'ACTIVITÉ POUR L'ANNÉE 2021</i>	pag.	179
	ATTIVITÀ ISTITUZIONALE / <i>ACTIVITÉ INSTITUTIONNELLE</i>	pag.	185

Finito di stampare
nel mese di marzo 2021
presso
Musumeci S.p.A.
Quart (Valle d'Aosta)

